Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 30 Giugno 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 154

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — | ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 39 —
Con supplem. straordinario: Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50 | Anno L. 175 — Sem. 93,50 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 9
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Ufficio a — Rispondo io Cronaca —
Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Righe per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoriticenze, L. 12 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 15-03 - 15-05

Traffici con l'Oriente

Nella relazione presentata al Consiglio Generale dell'Istituto Nazionale di Esportazione dal suo presidente si fa particolare menzione del nostro commercio di esportazione con l'Oriente.

L'argomento ha per l'Italia una importanza rilevante. Quei mercati sono sempre stati attentamente curati dal nostro commercio di esportazione e la presenza delle merci italiane in quelle lontane contrade non è di ieri; oggi poi la necessità di una affermazione sui mercati orientali si sente più viva ed imperiosa che mai.

La lotta del commercio americano, che tende ogni giorno di più a chiudere il proprio mercato alla esportazione europea ci deve costringere a curare al massimo grado gli altri possibili sbocchi. L'Oriente presenta a questo proposito il massimo interesse anche perchè esso è in grado di poterci abbondantemente rifornire di molte di quelle materie prime che a noi mancano. Le relazioni commerciali italiane con le regioni più lontane dell'Asia, India Britannica, Cina e Indie Olandesi in specie, si sono andate sempre più intensificando nel dopo guerra ed oggi sono molto importanti.

Nel 1928 e nel 1929 noi abbiamo importato dall'Asia per cifre molto rilevanti e per quantità notevoli di materie prime. Dalla sola India Britannica nel 1928 abbiamo importato per un valore di L. 1.227.034.337 e nel 1929 per L. 1.160.601.886. Trattasi di cifre molto cospicue che, pur troppo, non hanno un'adeguata contropartita nella esportazione, perchè questa raggiunse nel 1928 solo le L. 526.137.298, e cioè neppure la metà, e nel 1929 si fermò a lire 424.730.265. Tuttavia anche se lo sbilancio fra importazione ed esportazione è molto forte, ciò non deve costituire un elemento negativo, bensì una ragione di più per renderci persuasi che trattasi di mercati che meritano di essere curati con la massima attenzione. La possibilità però della nostra affermazione commerciale in Oriente risiede soprattutto nella maggiore o minore capacità ad aiutare tale tendenza da parte delle nostre comunicazioni marittime.

La bandiera italiana nei porti orientali è rappresentata da tre importanti Società, che vi lavorano da molti anni con grande tenacia: il «Lloyd Triestino», la «Società Veneziana di Navigazione a Vapore» e la «Marittima Italiana». Il «Lloyd Triestino» fa due linee mensili per il Giappone, che scalano, oltre Porto Said, Suez ed Aden, anche i principali porti indiani, Colombo, Penang, Singapore, ed i principali porti cinesi sino ad arrivare a Yokohama. Un'altra linea con periodicità mensile ed abbinata colsera unisce Trieste e Venezia a Bombay. Da Genova la «Marittima Italiana» ogni quindici giorni collega i porti del Tirreno con Bombay spingendosi ogni mese sino a Batavia, Samarang, Sourabaja nelle Indie Olandesi. La «Società Veneziana di Navigazione a Vapore» con due linee mensili, una in partenza da Venezia e l'altra da Genova, collega l'Italia con Calcutta.

La rete delle comunicazioni fra l'Italia e l'Oriente è quindi fitta e ben collegata ed i vantaggi da essa offerti al commercio nazionale sono stati sensibili. Le statistiche della Direzione Generale della Marina Mercantile segnano il traffico orientale insieme con quello dell'Africa Orientale e perciò non è possibile vederne subito l'andamento; tuttavia non riesce difficile vedere almeno approssimativamente l'importanza di esso, dato che il nostro traffico con l'Africa Orientale non ha mai avuto proporzioni di grande rilievo.

Gli arrivi e le partenze delle merci, secondo le statistiche della Direzione Generale della Marina Mercantile, dalle Indie, Estremo Oriente ed altri paesi oltre Suez hanno segnato quantitativamente in questi ultimi tre anni questo andamento:

	Merci in arr. Tonn.	Merci in part. Tonn.	TOTALE Tonn.
1927			
Su navi ital.	343.081	393.955	737.036
» » Est.	344.022	98.871	442.893
Totale	687.103	517.000	1.179.791
1928			
Su navi ital.	548.798	376.881	754.677
» » Est.	359.160	207.139	467.295
Totale	978.064	582.999	1.561.063
1929			
Su navi ital.	589.372	396.443	826.815
» » Est.	472.313	114.158	589.971
Totale	971.685	504.598	1.476.283

Complessivamente quindi si è segnato un incremento quantitativo sia nelle importazioni che nelle esportazioni. E' anche aumentata la partecipazione della bandiera straniera a questi traffici, e questo deve naturalmente indurre le nostre Società di Navigazione a rendere i propri servizi sempre migliori in modo che il commercio nazionale trovi la sua convenienza diretta nel dare la preferenza alla nostra bandiera. Tuttavia non sarà male che anche il commercio italiano si renda conto dei notevoli sacrifici che vengono fatti dai nostri trasportatori per mantenere in piena efficienza gli attuali servizi.

Nell'interesse della nostra attività commerciale e specie della nostra esportazione è indispensabile che si stringano rapporti molto cordiali fra Società di Navigazione ed importatori ed esportatori in modo che da parte di tutti si concorra a rendere possibile una maggiore nostra affermazione su questi mercati che sono suscettibili di assorbire grandi quantità di produzione nazionale.

Lo scorso anno il Comitato Centrale Intersindacale riunito sotto la presidenza del Duce, esaminando la situazione economica nazionale, raccomandò alle organizzazioni interessate a questo problema di lavorare perchè la concordia degli sforzi potesse la sua pronta realizzazione. Le due Confederazioni dell'Industria e dell'Armamento hanno fatto del loro meglio per tradurre in pratica l'ammonimento con risultati di qualche importanza: il problema però è di quelli che hanno bisogno di un'assistenza ed uno studio continuo e perciò merita di essere tenuto sempre in vista.

Commercianti e trasportatori debbono considerarsi legittimi alleati e quindi debbono vicendevolmente sorreggersi, gli uni dando la preferenza alla nostra bandiera per i propri trasporti, gli altri offrendo alle nostre merci servizi sempre meglio attrezzati e rispondenti alle necessità del nostro commercio.

Nella lotta continua che gli stranieri ci muovono, l'Italia deve presentare un fronte unico, in modo che sia più agevole superare ogni resistenza ed ogni insidia.

GIOVANNI PALA.

Un'adunata a Cracovia di oppositori di Pilsudski

Varsavia, 28 mattino.

La giornata odierna è trascorsa a Cracovia senza incidenti, mentre si aveva ragione di temere, dovendosi svolgere il congresso dell'opposizione di sinistra e del centro ed essendo stato annunziato che gli ex-legionari (i fedelissimi del maresciallo Pilsudski) sarebbero convenuti nella città galiziana per una controdimostrazione. Gli oppositori hanno tenuto il loro congresso, al quale hanno preso parte schiralla delegati di tutte le provincie, che hanno votato degli ordini del giorno di fiducia al presidente del Seim, Daszynski, chiedendo inoltre il ripristino dei diritti parlamentari e le dimissioni del presidente della Repubblica, Mosciski. Indi i congressisti hanno formato un corteo che è sfilato tranquillamente per la città. Contemporaneamente il blocco governativo teneva numerose riunioni nella provincia di Cracovia con l'intervento di circa trentamila persone. In tale adunata sono state votate risoluzioni naturalmente contrarie a quella di Cracovia.

Le LL. EE. Turati e Manaresi a Brescia

Solenne consegna di Drappelle -- Adunata di Combattenti

Brescia, 30 mattino.

Ieri mattina, presenti S. E. Turati e il Sottosegretario per la Guerra, on. Manaresi, che rappresentava il Governo ed il Ministro della Guerra, ha avuto luogo la solenne consegna delle Drappelle ai 7.o Bersaglieri, al 30.o Artiglieria da campagna, alla 15.a Legione della Milizia ed agli Avieri dell'Aeroporto di Ghedi. La cerimonia si è svolta nella piazza del Duomo, severamente addobbata.

Intorno alle truppe schierate di fronte alla Cattedrale, sotto cui gradinata era eretto un altare da campo fiancheggiato da due cannoni e da una selva di gagliardetti, erano raccolte tutte le autorità politiche, civili e militari, ed una grande folla di popolo. Le LL. EE. Manaresi e Turati, ai quali arrivo le truppe hanno presentato le armi, hanno passato in rivista i vari reparti. Quindi l'Arcivescovo, mons. Gaggia ha impartito la benedizione alle Drappelle, pronunciando un breve discorso per ricordare che i labari sono i simboli sacri della Religione della Patria, del dovere e della disciplina. Dopo che il cappellano, don Bercellandi, ebbe celebrato una Messa solenne, prese la parola S. E. Manaresi il quale, dopo aver esaltato la passione ed il sacrificio di Brescia, e dopo aver ricordata la sua laboriosità serena e tranquilla, ha detto che gli italiani non sono oggi più divisi, ma si sentono tutti penetrati da un solo spirito di indissolubile, infrangibile unione, perchè si vedono ben fissare gli occhi serenamente all'avvenire, perchè si sente che insieme con le armi noi abbiamo finalmente quella magnifica forza che è la coscienza di noi stessi e la fraternità degli spiriti.

Ha preso quindi la parola S. E. Turati, il quale ha iniziato il suo discorso ricordando ai soldati che le donne bresciane, fidenze con le Drappelle, consegnano loro un poco della storia della città, che ha chiesto di servire sempre con fedeltà e di soffrire con orgoglio, e consegnano il cuore, la devozione e l'amore per l'Esercito glorioso di Vittorio Veneto. «Siatene orgogliosi — ha detto l'oratore — non per il dono ma per il significato, non per l'offerta, ma per la promessa ed il giuramento che nella Drappella donata sono simbolegginsi».

S. E. Turati ha terminato tra grandi ovazioni, dicendo che tutto il popolo è col cuore vicino agli splendidi soldati dell'Italia di Vittorio Emanuele e di Benito Mussolini.

Cessati gli applausi, che hanno salutato le parole del Segretario del Partito, le LL. EE. Manaresi e Turati hanno appeso le Drappelle alle trombe dei vari Reggimenti; le truppe hanno quindi sfilato innanzi alle autorità suscitando entusiastiche dimostrazioni, che si sono rinnovate più calorose quando gli on. Turati e Manaresi si sono allontanati.

Nel pomeriggio i Gerarchi hanno presenziato all'annuale rapporto della Federazione provinciale dei combattenti di cui l'on. Turati è presidente.

Il rapporto si è svolto al Teatro Sociale, gremitissimo, in una atmosfera di vibrante entusiasmo. Quando le LL. EE. Turati e Manaresi si sono presentati sul palcoscenico tra una selva di bandiere, l'assemblea è scattata in una entusiastica ovazione, ascoltando in piedi il suono della Marcia Reale e di Giovinezza. Ha preso per primo la parola il vice-presidente della Federazione provinciale dei combattenti, rag. Vicari, che ha svolto un'ampia relazione sull'attività dei combattenti bresciani, ed ha terminato rinnovando il giuramento di fedeltà al Re, al Duce e alla Patria.

Ha poi parlato S. E. Manaresi, il quale ha detto che ogni qualvolta si trova tra i combattenti, sente vibrare più forte lo spirito della nuova Italia e l'ardore del nostro popolo. Dopo aver rivolto parole di omaggio a S. E. Turati, l'oratore dice che in queste adunate l'anima dei vecchi soldati si ritempra, e, dopo aver rivocato le giornate della trincea, chiude affermando che questo spirito rimane immutato, pronto a qualunque evento, perchè il popolo ha finalmente trovato il suo capo, il suo Duce. Calorosissimi applausi accolgono il discorso di S. E. Manaresi.

Per ultimo l'on. Turati, prendendo lo spunto dal concorso demografico indetto dalla Federazione dei combattenti ha rilevato come il problema della prolificazione sia più che altro un problema di sanità e di salvezza della stirpe, in quanto mira a garantire la unità della famiglia, base salda della Nazione. Dopo aver diffusamente parlato dell'organizzazione e dello spirito dei combattenti, l'oratore ha terminato esortando i camerati combattenti a riprendere la modesta vicenda di cittadini operosi, conservando l'orgoglio della guerra aspramente combattuta e della vittoria gloriosamente conquistata. Una grandiosa ovazione ha salutato il discorso di S. E. Turati; quindi l'assemblea si è sciolta, tra rinnovate dimostrazioni al Re, al Duce, all'Italia.

S. E. Teruzzi assiste a Spezia alle manovre della Milizia

Spezia, 30 mattino.

Ieri, ricevuto dalle autorità civili, militari e politiche, è qui giunto il capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, per presenziare le esercitazioni tattiche del 25.o battaglione delle Camicie Nere svolgentisi in val Durasca. La manovra è stata eseguita brillantemente secondo le direttive proposte dal comando di raggruppamento. Presenziavano il Prefetto Uccelli, i generali Bugloni, Gandolfi, comandante la 20.a Brigata di Fanteria, Guidotti e numerosi ufficiali superiori delle forze armate.

Dopo le esercitazioni il generale Teruzzi ha passato in rivista il battaglione rivolgendo ai militi parole di vivo elogio per la loro disciplina ed il loro elevato spirito. La popolazione della vallata ha improvvisato una calorosa manifestazione di omaggio all'on. Teruzzi, interagendo entusiasticamente al Duce ed al Fascismo. Nel pomeriggio, S. E. Teruzzi ha visitato l'ammiraglio Gambardella, comandante la prima squadra.

Il monumento di Desio
al Pontefice della Conciliazione

Desio, 30 mattino.

La piccola cittadina che diede i natali al Papa della Conciliazione ha inaugurato ieri il magnifico monumento che non solo ricorderà la bella figura di Papa Ratti, ma il grande avvenimento storico del 11 febbraio 1929. La popolazione di Desio ha partecipato con tutta l'anima alla festa. Ogni casa fu addobbata con festoni, con vessilli tricolori e del Vaticano; ogni porta fu inquadrata con fiori e piante e, alla sera, il paese si è illuminato di una miriade di lampadine multicolori. Al nobile manifesto del Podestà si aggiunsero strisce con scritto «Viva la Patria! Viva il Re! Viva il Duce!» e strisce bianche e gialle con la scritta «Viva il Papa!». Molta folla accorse dai borghi vicini.

L'opera d'arte

La festività si iniziò con una solenne cerimonia ecclesiastica, dove officiò per l'occasione mons. Cattaneo, Vicario Apostolico di Eritrea, che per l'occasione tornò assai festeggiato al paese natale. Nelle prime ore del pomeriggio un'immensa folla si agglomerò sui piazzale, dove erano sorte due ampie tribune per gli invitati e una piccola tribuna d'onore per le autorità. Tutte le associazioni del paese e dei dintorni erano intervenute. Non è possibile fare un elenco preciso delle rappresentanze e delle autorità. Intorno al Cardinale Schuster si notavano il comm. Pacelli, consigliere della Città del Vaticano, inviato dal Papa, il Podestà di Desio, comm. Giulio Gavazzi, al quale si deve l'iniziativa del monumento, donna Camilla Ratti, sorella del Papa, la marchesa Persichetti-Ratti col consorte e il fratello ing. Franco, nipoti di S. S., e molte altre autorità.

Alle 16,15, accompagnato dalle autorità, S. Em. Schuster è salito nella tribuna d'onore e ha dato il segnale per l'inizio della cerimonia. Mentre veniva tolto il drappo che copriva il magnifico monumento, i corpi musicali facevano echeggiare le note dell'Inno del Papa, della Marcia Reale e di Giovinezza, e la folla applaudiva freneticamente.

Il monumento rappresenta Pio XI seduto sulla cattedra di San Pietro, nell'atto di benedire la cristianità. La statua è alta metri 3,35 e domina una gradinata che si estende per un'area di metri 1,80 per 2. Agli angoli sono quattro fontane sulle quali quattro statue in bronzo rappresentano le virtù cardinali. Sulla base centrale un gruppo di putlini sorreggo lo stemma di Pio XI, mentre, nella corrispondente parte posteriore, blocchi di lievi fiori di cardo, funi e piccozze ricordano il sacerdote che amò tanto la montagna. Ai lati del monumento bassorilievi ricordano avvenimenti caratteristici del pontificato di Pio XI, la Benedizione dalla Loggia di San Pietro del 12 febbraio 1922, giorno dell'elezione, la Benedizione del 12 febbraio 1929, la firma del Trattato lateranense. La statua è in bronzo, mentre tutto il resto del monumento è in pietra ghiandone di Carno. Complessivamente il monumento è alto metri 8,30.

Il messaggio del Papa

Mons. Galbiati prende subito la parola e, dopo aver brevemente rimeggiato le origini del monumento, voluto dal Podestà e dal popolo di Desio, ricorda la vita del grande Pontefice. Il Card. Schuster e i presenti plaudono alle calde parole del prelato, poi mons. Ravagnati, preposto parroco di Desio, legge il seguente messaggio di S. S. Pio XI:

«Al diletto figlio marchese Francesco Pacelli, Consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, P. P. XI.

»Diletto figlio, salute e apostolica benedizione. Volendo essere in qualche modo presenti alla solenne cerimonia con cui sarà prossimamente inaugurato nella nostra carissima città natale un monumento alla nostra persona, con riferimento particolare al lieto evento della Conciliazione, abbiamo determinato di affidare l'incarico di rappresentare noi stessi e insieme lo Stato della Città del Vaticano a lei che, con tanto zelo e illuminata attività, di ha reso i più segnalati servigi nel portare a felice compimento l'arduo disegno di ricomporre un lacrimoso dissidio, e di richiamare l'Italia alle sue nobili tradizioni di nazione cattolica.

«Ella esprimerà, a nome nostro, alle pubbliche autorità di Desio e all'intera cittadinanza tutta la nostra vivissima gratitudine, per questo nuovo attestato di pietà filiale che ci torna tanto più gradito in quanto ci viene da quella porzione dell'immenso gregge affidato alle nostre cure, per la quale il nostro cuore paterno prova un più forte affetto, mirato di tanti soavi ricordi degli anni passati e di così lieti auspici per l'avvenire. Ella dirà ai nostri concittadini che nelle preghiere che innalziamo ogni giorno al Signore, il primo pensiero è per essi che sono i primi figlioli nostri, dirà loro che preghiamo con tutto il cuore Iddio benedetto, perchè conceda ai caro nostro luogo natio quella cristiana prosperità che ha i suoi fondamenti inconcussi nella fede, e nell'operosa adesione agli insegnamenti della dottrina cattolica.

«E finalmente desideriamo far presente che il motivo principale per cui noi ci rallegriamo e accettiamo col più grande compiacimento questo tributo di devozione filiale è perchè noi sappiamo che i nostri diletti figli di Desio hanno veduto in noi, più che la nostra umile persona, il rappresentante di Gesù Cristo in terra, e hanno voluto unirsi, con noi nel ringraziare il Signore che, nella sua infinita bontà, ha voluto illustrare il nostro pontificato con una delle più luminose pagine della storia della Chiesa. Con questi sentimenti di affettuosa, paterna benevolenza impartiamo a lei diletto figlio, alle autorità e ai cittadini di Desio e anzi tutto al signor Podestà, al quale vogliamo esprimere in modo speciale il nostro vivo e riconoscente gradimento, la Benedizione Apostolica, pegno dei più eletti e copiosi favori del cielo.

«Dato a Roma presso San Pietro, il 73.o anniversario del nostro battesimo al fonte battesimale della prepositurale di Desio, primo giorno del mese di giugno l'anno 1930, nono del nostro pontificato».

Il discorso del comm. Pacelli

Anche il Messaggio di S. S. è salutato da vivi applausi. Il comm. Pacelli, Consigliere della Città del Vaticano e uno dei principali artefici dei patti lateranensi, prende quindi la parola e dopo un breve esordio per ringraziare il Pontefice dell'incarico a lui dato, dice:

«Io che, per volontà della Divina Provvidenza, ho avuto indegnamente la sorte di essere fra quelli che sono stati strumenti di Pio XI nel lieto evento della Conciliazione, e che quasi ha ascoltato i palpiti del suo cuore paterno, posso assicurarvi che l'amore di pace e la sollecitudine pastorale che hanno indotto il glorioso figlio di Desio a stringere lo storico patto, sono grandi e sterminate come le arene del mare. Sorride al mio cuore e splende nel mio animo il pensiero di quanto accadrà in questo luogo nel 1979, nel cinquantesimo anniversario della Conciliazione; naturali in tutta la loro benefica efficienza i frutti della Conciliazione: rafforzato e radicato il ragionevole ossequio della autorità dello Stato verso la Chiesa madre amorosa e sollecita del bene di tutti i figli; rinnovate le generazioni del popolo italiano attraverso la scuola a religiosa educazione della gioventù; rimesso in onore nella legislazione italiana il Sacramento del matrimonio; rinsaldate così le famiglie a divenute queste le più morali, le più laboriose, le più feconde, le più liete specialmente nella vita semplice dei campi; divenuta la nazione italiana, sotto la guida dei gloriosi Principi di Savoia e dei suoi saggi governanti e attraverso l'opera paziente, tenace e gentile dei suoi figli, prospera e sempre più rispettata in tutto il mondo, in quell'anniversario tutti gli italiani rivolgeranno il pensiero memore e riconoscente al grande Pontefice. Allora, alla distanza di 50 anni, in base ad un esame sereno e imparziale dei dati storici e dei documenti diplomatici, apparirà meglio (come accade per tutti i grandi avvenimenti) la storica importanza della Conciliazione. L'atto di pace e di amore di Pio XI sarà da tutti apprezzato nella giusta misura. Questo monumento sarà colmato di fiori, e accorreranno qui i governanti e i figli d'Italia a benedire il Pontefice della Conciliazione».

Il cardinale Schuster si congratula vivamente col comm. Pacelli. Poi scende in piazza ad ammirare il magnifico monumento che il cav. Bressler e il Podestà gli illustrano. Il Porporato, seguito dal clero e dalle autorità, entra quindi nella Chiesa gremitissima di popolo e, salito sul pulpito, pronuncia un breve discorso per lumeggiare la figura del Sommo Pontefice, prendendo lo spunto dal suo messaggio. Viene quindi cantato un solenne Te Deum di ringraziamento. La suggestiva cerimonia si è chiusa con un ricevimento nelle austere sale e nel grandioso parco di casa Gavazzi, dove il comm. Pacelli comunicò che Sua Santità ha nominato commendatore dell'Ordine Piano il podestà di Desio, comm. Gavazzi, e gliene ha rimesso le insegne. Nella serata la festa si è chiusa con una fantastica illuminazione di tutta la piccola città.

Le canonizzazioni in San Pietro

Città del Vaticano, 30 mattino.

(C. C.) — Il lungo, movimentato, e per tanti lati veramente memorabile periodo di tempo destinato alla celebrazione del Giubileo Sacerdotale di Pio XI, si è chiuso ieri con la solenne canonizzazione del cardinale Bellarmino di Teodio da Corte e dei Martiri Gesuiti canadesi, nella Basilica Vaticana, e con la inaugurazione a Desio, paese natale del Pontefice, del monumento a lui dedicato: diciotto mesi di straordinaria attività religiosa e politica, che ha avuto il suo culmine negli Accordi lateranensi, la sua caratteristica speciale nella creazione dello Stato della Città del Vaticano, la sua estrinsecazione in migliaia e migliaia di pellegrinaggi accorsi da ogni parte del mondo, in visita di omaggio ai Sovrani, capi di Stato e di Governi, di rappresentanti insigni per censo, per dottrina, di doni preziosi e parsimoni in offerte generose di popoli lontani per le Missioni.

Dinanzi ad una grande folla, su cui il fascino delle cerimonie pontificie si esercita ognora potente e che ne sente la sempre rinnovata freschezza, è avvenuta ieri, alle 10,30, nel consueto complesso cerimoniale, la proclamazione dei nuovi Santi. Della Corte al Canada, da Capua a Barcellona, da Colonna a Fuscaldo, dagli Stati Uniti alla Francia, da Montepulciano ad Alessandria d'Egitto, folle di ogni ceto e di ogni età sono convenute nella grande basilica, sono pulsante del Cristianesimo vivo, per partecipare alla esaltazione dei nuovi Eroi della Chiesa Romana. Ma la più potente attrattiva era data senza dubbio dalla santificazione del Bellarmino, del celebre polemista e maestro di teologia positiva e di apologetica moderna, del catechista famoso, che ai suoi tempi — come proclamava Papa Clemente VIII — «quanto alla dottrina non aveva pari nella Chiesa di Dio».

Sull'imbrunire, tutta Roma si è riversata verso San Pietro per assistere alla accensione della «grande luminaria». Prima dell'ora stabilita, la grande piazza, le vie dei Borghi erano gremite di folla. Al Gianicolo, al Pincio la folla ha occupato i punti strategici più indicati, parecchie ore prima che la fantasmagorica scena avesse inizio. Alle 20 circa cominciano ad essere collocati i lanternoni accesi. E' la prima parte dell'incomparabile spettacolo, che dà alla mole michelangiolesca una luce argentea, leggerissima. Su in alto la lanterna sembra un immenso trigrano di fuoco; dapprima è un lucichio perlaceo che vince la ultime chiarità del giorno. Il fuoco disegna, in una costruzione fantastica e irreale, la potente architettura di Michelangelo. La notte si avanza. L'attesa è intensa. I grandi lampadari della piazza si spengono. Un tocco di campana e il miracolo si compie. Gli occhi di centomila spettatori sono fissi sulla mole. Come obbedendo ad un cenno magico, dal capo fondo della notte laverina balza fuori brillante vivo mostrato il tempio tutto in una fiamma. Dal petto di tutti i presenti si alza potente un grido di ammirazione poi scoppia un applauso fragoroso. Tutta la marea di popolo acclama allo spettacolo unico al mondo.

Il Corpo consolare in Belgio
al padiglione italiano di Liegi

Liegi, 30 mattino.

Il corpo consolare accreditato nel Belgio in occasione della riunione annuale avvenuta a Liegi ha visitato l'esposizione e specialmente il padiglione italiano. Quivi gli illustri ospiti sono stati ricevuti dal Ministro plenipotenziario Manzoni, commissario generale aggiunto, dal console Silimani, dall'ing. Borella direttore del padiglione ed hanno visitato tutti gli stands con il massimo interesse. Grande ammirazione hanno dimostrato per la mostra del Ministero delle Comunicazioni, del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Opera Combattenti. Al termine della visita nel salone di onore è stato offerto un the in onore degli ospiti. Il decano del Corpo Consolare, dopo avere sentitamente ringraziato il commissario per la cordiale accoglienza, ha avuto parole di vivo plauso per la magnifica mostra italiana, che ha definito una superba affermazione del progresso e dell'efficienza industriale raggiunti dall'Italia fascista ed ha messo poi in rilievo l'opera di organizzazione svolta dal R. Commissario generale avv. Agnelli.

La grande giornata della Renania

A mezzanotte, quando l'ultimo soldato francese avrà sgombrato la regione, le rive del Reno si illumineranno a festa, tutte le campane di tutte le chiese suoneranno a distesa, le città e i villaggi celebreranno in solennità e in esultanza lo storico evento

Berlino, 30 mattino.

Lo sgombro del territorio renano sarà, entro la giornata di oggi, un fatto compiuto. Un comunicato, che bisogna registrare come storico, l'annuncio già fin da questa notte. Esso dice:

«La Conferenza degli Ambasciatori ha notificato all'Ambasciatore tedesco a Parigi che l'occupazione dei territori renani avrà termine con la giornata di domani, 30, a mezzanotte, e che con ciò la Commissione Interalleata per la Renania cessa la sua attività».

Da Wiesbaden inoltre viene segnalato che la Commissione Interalleata per la Renania comunicò al commissario del Reich per la Renania occupata che l'occupazione avrà appunto termine nella giornata di oggi alle ore 24.

Con questi due comunicati ufficiali, ai quali bisogna aggiungere la comunicazione formale fatta dalla Commissione Interalleata al commissario tedesco che tutte le ordinanze emanate durante il tempo dell'occupazione cessano con la data suddetta di avere vigore, il fatto è storicamente e ufficialmente consacrato ed acquisito.

I preparativi di Magonza

A Wiesbaden, nella giornata di ieri, i tre commissari supremi della Commissione per la Renania si sono recati al cimitero militare tedesco a deporre ghirlande sulle tombe dei caduti di guerra. Anche il commissario del Reich per i territori occupati ha deposto ghirlande alle tombe dei soldati interalleati — in questo cimitero soltanto inglesi — morti durante l'occupazione di Wiesbaden. Dopo questo reciproco scambio di cortesie alle tombe, i tre commissari francesi faranno oggi una visita di congedo al commissario tedesco Langwerth von Simon; un'altra ancora delle corrette e fredde visite di stretta formalità di questi giorni, poi tutto sarà finito; Wiesbaden vedrà ammainata la bandiera francese e le truppe partiranno. Non rimarrà così che Magonza, la quale, nella giornata di oggi, compirà le medesime cerimonie.

Ieri intanto a Magonza il generale Guillaumat si è congedato dal commissario per i territori occupati dell'Assia, dott. Usinger. Nelle prime ore del mattino è partita la flottiglia del Reno per Strasburgo insieme col genio. Le caserme sono state riconsegnate, tutte una, dove rimane fino a tutto oggi un reparto della guardia d'onore. Alle 13,30 partirà quest'ultimo resto e lo Stato Maggiore. Alle 17 sarà di fatto inalberata la bandiera tedesca sul castello, dove finora risiede il commissario supremo e così sulla cittadella, sull'arsenale, sul palazzo del Governo. Tuttavia l'inalberamento ufficiale della bandiera tedesca avrà luogo soltanto alla mezzanotte, ora ufficiale dello sgombro. Pronunceranno discorsi il ministro del Reich Wirth, ex-ministro dei territori occupati, e il borgomastro di Magonza, dottor Kilb, nonchè il presidente dello Stato dell'Assia.

A Treviri si sono svolte ieri le ultime cerimonie. Il segretario generale della Commissione renana, Evellard, ed il tenente colonnello Tardy hanno fatto la loro visita di congedo al palazzo di Governo (prefettura) dove sono stati ricevuti da un funzionario, in vece del presidente di Governo (prefetto) assente. I due visitatori hanno espresso, da parte di Tirard, commissario supremo, il rammarico di non aver potuto di persona congedarsi, nonchè l'augurio che la politica di intesa così promettente iniziata possa portare sempre i migliori frutti. Il segretario ed il colonnello hanno anche lasciato le loro carte da visita alla sede vescovile.

Alla mezzanotte non soltanto a Magonza e Wiesbaden, ultimi luoghi da cui partiranno le truppe sgombranti, ma in tutta la Renania liberata avranno luogo grandi solennità. E speciale celebrazione l'avvenimento avrà al monumento nazionale sul Niederwald. Il grande monumento sul colle sarà fantasticamente illuminato. Su tutte le alture lungo il Reno saranno accesi roghi. A Treviri, a mezzanotte, avrà luogo anche una solennità davanti al palazzo dell'Elettore. Così a Magonza, a Wiesbaden, a Spira, a Ludwigshven, a Landau, a Kaiserslautern. La massima di queste cerimonie avrà luogo al famoso «angolo tedesco» a Coblenza, davanti al grandioso monumento di Guglielmo I. Tutte le campane di tutte le chiese, di tutte le confessioni, suoneranno a quell'ora a distesa lungo tutto il Reno, così come in tutta la Germania.

L'invocazione della Sarre

A Sarrebrücken, nel territorio della Sarre, in occasione dello sgombro della Renania avrà luogo anche una manifestazione di fedeltà, che avrà inizio con l'imbandieramento di tutte le case e con il suono di tutte le campane della città. Dalla piazza del Municipio partirà una staffetta organizzata dai ginnasti, formata da 15 corridori, che porteranno alla città di Treviri, gli auguri e l'espressione del desiderio di liberazione di Sarrebrücken. Un comitato d'onore formato dalle maggiori personalità della Sarre emana un manifesto nel quale è detto:

«Sulla terra tedesca rannaa suonerà sciolta questa notte finalmente le catene; per dieci anni i renani, i mosellani, gli aquisgranesi, i palatini, gli assiani, hanno lottato e sofferto per la loro liberazione. La Renania tedesca ora è libera. Ma soltanto nelle foreste della Sarre tutto è silenzio, perchè qui non vi è libertà. Non vi è ancora pace. Ancora signori stranieri governano qui in questo paese, i cui figli sono tedeschi da mille anni e più e vogliono per sempre rimanere tedeschi. Gli uomini di Stato che governano l'Europa hanno pronunciato il solenne voto per la persona pace di Europa; essi hanno dichiarato di volere liquidare tutte le questioni della guerra per evitare una nuova guerra; ma solo un punto è stato lasciato in disparte perchè la Francia non ha voluto che facesse parte della liquidazione della guerra; cioè il territorio della Sarre. Ma è inconciliabile col voto di una vera liquidazione e di una vera preparazione della pace europea la pretesa di privare il territorio della Sarre delle fonti del suo lavoro, come lo sono le miniere, impedendo così per lungo tempo ancora l'immediata riconsegna al Reich. In vista della libertà finalmente raggiunta dal territorio del Reno, appellandosi al diritto dell'autodecisione dei popoli, la Lega delle associazioni della Sarre, d'accordo con tutta la popolazione, rivolge alla Società delle Nazioni, alle Potenze di Locarno ed alla coscienza del mondo il grido: «aiutate a liberare la Sarre tedesca».

C. P.

L'elogio di Tirard alle truppe di occupazione

Inquietudini e speranze parigine

Parigi, 30 mattino.

Oggi a mezzanotte adunque l'ultimo soldato francese avrà lasciato l'ultima zona di territorio tedesco, occupata in seguito alle condizioni dell'armistizio confermate dal trattato di Versailles.

Per la circostanza il presidente della Commissione interalleata Tirard ha inviato al generale Guillaumat, comandante delle truppe di occupazione, il seguente ordine del giorno:

«Nel momento in cui ha fine l'occupazione, vi prego di trasmettere ai generali, agli ufficiali, ai sottufficiali, ai caporali, ai cacciatori ed ai soldati dell'Esercito del Reno, l'espressione della mia gratitudine per le dignità, l'abnegazione e la disciplina di cui hanno dato prova nel compimento della loro missione. La Francia può considerare con fierezza l'opera dei suoi soldati sul Reno, in quella rive cosute di eroismi, ove voi avete rinnovato con semplicità le tradizioni immortali degli eserciti della Repubblica. Essi hanno trionfato, malgrado le circostanze e malgrado eventi imprevisti di missioni, che hanno esorbitato di gran lunga la cornice delle missioni militari. La generosità e la grandezza d'animo dei capi che hanno comandato gli Eserciti francesi del Reno nel passato e di colui che le comanda oggi, ecconna il Paese. Io saluto le sue bandiere, che rientrano in Francia immacolate nella loro gloria».

Commenti parigini

L'evento storico, che oggi si compie, continua a essere oggetto di commenti da parte dei giornali; esso è accolto senza entusiasmo da Gustavo Hervé, il quale espone nella «Victoire» le ragioni seguenti delle sue inquietudini:

«Noi consideriamo l'avvenimento, che oggi si compie, senza nessun entusiasmo, perchè abbiamo coscienza che, con maggiore abilità e con maggiore ardire dei nostri capi politici nazionali, avremmo potuto conservare definitivamente la Renania, pronti a non essere pagati del debito delle riparazioni; perchè sappiamo che la Germania non è disarmata materialmente e che è impossibile disarmare materialmente una Nazione di 65 milioni di abitanti e di 72 milioni con l'Austria, che costituisce moralmente una sola Nazione con la Germania, quantunque il nostro Quai d'Orsay faccia finta di non vederlo; perchè noi sappiamo che i partiti nazionalisti, che sono sempre i veri padroni della Germania e lo saranno ancora più domani, non hanno disarmato moralmente e ci detestano dopo lo sgombero come ci detestavano prima».

Per l'«Oeuvre» la data memorabile del 30 giugno è la risultante normale di una politica di fiducia, che alcuni taccieranno di politica di debolezza, nel buon senso europeo:

«Fra la dittatura e il bolscevismo, la Germania può e deve optare per una terza soluzione — scrive il giornale — che è la soluzione europea. L'avvenire dell'Europa riposa in questo momento sull'intesa franco-tedesca. Che ragioni sentimentali — di cui la principale è, ora scomparsa — si oppongano a questa intesa è possibile. Ma bisogna vincerle, poichè siamo noi e i tedeschi, nella situazione di quei coniugi che hanno concluso un matrimonio di ragione e che per salvaguardare rispettabili interessi non hanno che da scegliere fra la coabitazione o il comune suicidio».

L'«

Czechi, slovacchi e ungheresi

VIENNA, giugno.

Dunque si va ripetendo, con una certa aria di serietà, che il tempo delle liti fra Praga e Budapest è passato e che oramai i due paesi ben si possono avvicinare, così inaugurando una fase di più tollerabili rapporti. Di rapporti addirittura amichevoli non si osa parlare, e si capisce: l'amicizia non è di quelle cose che si realizzano dall'oggi all'indomani, non è di quei fatti ai quali si può giungere avendo preso su due piedi una decisione, su per giù come si può decidere di acquistare un cappello nuovo o di fare una passeggiata. L'amicizia si sviluppa come l'albero le cui radici penetrano nella terra adagio adagio; e molte volte, magari proprio quando si crede che le radici abbiano fatto presa, l'albero avvizzisce, perchè nel sottosuolo mancava l'alimento per la linfa. Tutto ciò premesso, volendo stabilire a priori, anche a costo di rischiare una smentita infilita da accordi o gesti, che nella possibilità di un'amicizia fra Praga e Budapest mi rifiuto di credere.

Questa volta, cioè a dire parlando dei rapporti fra nazione ceca e nazione magiara, esito a collocare il Presidente della Repubblica Masaryk a fianco a Benes, giacchè ripetutamente Masaryk, in un modo o nell'altro, ha riconosciuto esserci all'Ungheria usati dei torti, i quali bisognerebbe riparare. Anzi Masaryk avrebbe puro dichiarato, a persone della cui buona fede non avremmo motivo di dubitare, che da parte sua nessuna obiezione sarebbe venuta, se sul serio si fosse tentato di rivedere certi patti. E' però successo che dopo ogni manifestazione di Masaryk in tale senso, un comunicato ufficioso di maggiore o minore energia è sopraggiunto a rimettere le cose al punto di prima, negando che dalla bocca del capo dello Stato fossero mai uscite parole del genere. Certo è anche, e risulta da una lettera da lui diretta a padre Hlinka, in data del 12 ottobre 1929, che Masaryk rivendica a sè stesso il merito di avere «liberato» la Slovacchia, sostenendo che il famoso Patto di Pittsburg, del 30 maggio del 1918, il quale doveva garantire agli slovacchi la autonomia, sia stato effettivamente realizzato. Gli slovacchi, viceversa, sono di altro parere e se così non fosse non li sentiremmo dire che non ottenendo l'autonomia essi preferirebbero tornare a stare con Budapest, perchè almeno sarebbero sicuri di un migliore trattamento economico.

Gli slovacchi vivono divisi dagli ungheresi da undici anni: e qual'è la situazione odierna delle cose? Che come esiste un'atmosfera impregnata di odio fra Praga e Budapest, così esiste un'atmosfera impregnata di ostilità e diffidenza fra Praga e la Slovacchia, fra coloro i quali si proclamano liberatori e pretendono riconoscenza e quelli che, essendo stati liberati, dovrebbero manifestare gioia e gratitudine. Lo stesso padre Hlinka, da quando s'è accorto che intendendosi con Praga il suo partito popolare cattolico, il più importante della Slovacchia, poteva perdere terreno, è ritornato all'attitudine di intransigenza, ridiventando sostenitore del Patto di Pittsburg. Possiamo dunque ritenere che oggi egli non esiterebbe a sottoscrivere un nuovo memoriale sul tipo di quello diretto alla Conferenza della pace a Parigi, nel 1919, memoriale in cui si leggeva non esistere una Nazione czeco-slovacca, bensì una Nazione czeca e una Nazione slovacca: «Noi non siamo czeco-slovacchi, nè siamo czechi, affermava padre Hlinka; siamo slovacchi e tali vogliamo rimanere». E più volte, parlando, spiegò che una Nazione czeco-slovacca non esiste, tale a quale come non esistè una Nazione austro-ungarica. Note è, del resto, non esistere neppure una lingua czeco-slovacca: gli autori e gli editori tedeschi hanno avuto premura di aderire alla tesi degli scienziati i quali dimostrano la diversità delle due lingue, sicchè nei contratti per traduzioni preciano se i diritti sono ceduti per lo slovacco o per il czeco.

Quando nel 1919 padre Hlinka tornò da Parigi a casa, fu messo in carcere per alto tradimento. Ciò non impedì ad un altro slovacco, il professor Jehlicka, di affermare che fosse meglio andare col diavolo anichè coi czechi: czechi e slovacchi, ragionava Jehlicka, sono in realtà fratelli, ma il czeco è Caino e lo slovacco è Abele.

Dato uno sguardo di sfuggita ai rapporti fra liberatori e liberati, vediamo ora come se la passino, sotto il dominio dei czechi che le liberazioni hanno compiuto in nome della democrazia, i 747.000 ungheresi strappati dal Trattato di Trianon al corpo sanguinante della Patria.

In febbraio, discutendosi al Parlamento di Praga il bilancio per il 1930, oratori ungheresi hanno dovuto nuovamente deplorare le persecuzioni alle quali è fatta segno la minoranza magiara, specie — malgrado tutte le contrarie disposizioni contenute nel famoso protocollo per la tutela delle minoranze stesse — in materia linguistica. Il deputato Törkelyi, avendo manifestato i suoi dubbi circa la sincerità del dottor Benes di stabilire rapporti di vera amicizia con i vicini ed in particolar modo coll'Ungheria, biasimò una circolare del presidente della Corte di Cassazione di Cassovia, la quale fa obbligo ai tribunali di respingere gli atti non scritti in corretto slovacco. Pochi giorni dopo si è saputo che nel corso d'una razzia eseguita a Cassovia, a Presburgo ed in altre città della Repubblica, sono state confiscate migliaia di libri scientifici ungheresi, senza che la misura apparisse giustificata magari dall'ombra di un pretesto. Il lettore italiano comprenderà meglio la sorpresa dei magiari soggetti a Praga, nel sentire che la confisca si è estesa ai seguenti libri: *La costruzione della trebbiatrice; L'arte dello stagnaio; Il telefono; La tecnologia meccanica; L'arte del traforo; Gli animali domestici; Le collezioni di piante e di coleotteri* e via di seguito.

Ma tanto fo: gli czechi si adombrano di quanto sappia d'intellettualità. Agli scrittori ungheresi, com'è capitato a Dezsö Kosztolanyi, traduttore di molte opere czeche, l'che gli studenti dell'Università di Brünn avevano invitato a tenere un ciclo di conferenze, non è permesso di varcare la frontiera. Un uguale rifiuto è stato opposto, nell'autunno del '28, alla popolarissima attrice ungherese Sari Fedak, che voleva recitare per poche sere in tre città della Slovacchia, fra cui Beregszasz, suo paese natio; le autorità obiettarono che quelle recite non fossero desiderate. Ai nomi ungheresi, poi, si fa la guerra sotto sotto: non li si muta colla forza, però nei documenti ufficiali si provvede a slovacchizzarli, adottando una divèrsa grafia, contro la quale si ha il diritto di ricorrere. La correzione è utile, in quanto ai ragazzi con nome slovacco si comincia col negare l'iscrizione alle scuole ungheresi. E in slovacchizzazione dei nomi avviene perfino nei documenti ufficiali: chi va a chiedere in municipio la copia di un atto di nascita anteriore all'epoca czeca, ottiene un documento che potrebb'essere impugnato di falso, giacchè le località, le strade e le piazze, sono indicate coi nomi imposti loro dai nuovi padroni, anzichè con gli antichi.

Quando nell'estate del 1928 il noto scrittore e giornalista inglese Seton Watson (Scotus Viator) — la cui slavofilia scompare per effetto di delusioni alle quali i serbi hanno dato il maggiore contributo — fece un viaggio di studi nella Slovacchia e nei Carpazi russi, il partito nazionale ungherese del lavoro gli consegnò un memoriale, invitandolo a compiere certe indagini. E Seton Watson le indagini deve poi averle opportunamente eseguite, giacchè mesi dopo, pubblicando nel *Ceske Slove*, di Praga, uno studio sui primi dieci anni di esistenza della Czeco-Slovacchia, dichiarò non ancora risolto il problema della minoranza ungherese: «La situazione dei magiari nella Repubblica — aggiunse — è molto più subordinata di quella dei tedeschi e per diversi motivi induce gli ungheresi a protestare. Nell'interesse dell'assoluta verità, bisogna dire che numerosi slovacchi e tedeschi dimenticano quanto ci sia ancora da fare e si compiacciono di tirar fuori le loro antiche lamentele. Gli ungheresi, invece, hanno fondate ragioni di protestare. In primo luogo va citata la questione della cittadinanza, che ha formato la grande massa dei senzapatria, degenerata in una vergogna per la Czeco-Slovacchia...».

Lo scrittore inglese allude qui al rifiuto di Praga di riconoscere a diecine di migliaia d'individui la cittadinanza czeco-slovacca, così costringendoli ad emigrare, oppure a rimanere nel paese da stranieri, subendo tutte le relative conseguenze politiche ed economiche. Ugualmente Seton Watson accennava alla maniera in cui si è riordinato il distretto di Pressburg, per impedire che la minoranza ungherese raggiungesse la proporzione del 20 per cento e si assicurasse quindi i diritti che in tale caso le sarebbero spettati, e si occupava infine della politica scolastica e del rifiuto della Czeco-Slovacchia di omologare diplomi rilasciati da Università magiare. Insomma Seton Watson, ancora prima che il cancelliere Snowden pronunziasse all'Aja sul conto di Benes le dure frasi che il ministro degli Esteri czeco-slovacco e i suoi amici stentano a digerire, s'è occupato del problema czeco-slovacco, nei confronti dell'Ungheria, con una scrupolosità della quale bisogna rendergli merito.

Fonti e scrittori da citare ne avremmo ancora non uno o due, ma dieci e cento. Però la citazione è superflua: il rapido sguardo dato ai rapporti fra slovacchi e czechi e alla triste condizione nella quale gli ungheresi si trovano in Czeco-Slovacchia dovrebbe mostrare a sufficienza che se in questi giorni si osa con più insistenza parlare di riavvicinamento fra Praga e Budapest, la voce non può che ridursi a un'illusione di Praga, o magari ad un *ballon d'essai*, scoppiato il quale il dottor Benes si riserva di stringersi nelle spalle e di dire: «Vedete, io penso sempre a diventare amico dei magiari, ma quel popolo lì è così fiero, così ostinato e bellicoso, che preferisce respingere le mie offerte e turbare la pace dell'Europa». E l'espressione: «Pace dell'Europa» oggi purtroppo s'identifica col desiderio di sfruttare un sentimento etico, per consolidare possessi la cui legittimità è discutibile.

ITALO ZINGARELLI.

Il tunnel sotto la Manica

sarà discusso domani al Comuni

Londra, 30 mattino.

Domani avrà luogo alla Camera dei Comuni il dibattito intorno al tunnel sotto la Manica. Il dibattito si aprirà in seguito ad una mozione presentata dal deputato laburista Thurley, mozione che porta la firma di un centinaio di deputati appartenenti ai tre partiti. La mozione insiste affinchè il tunnel sia costruito da una impresa privata, senza l'assistenza finanziaria dello Stato e reclama che tutte le facilitazioni siano accordate affinchè i lavori possano incominciare al più presto possibile.

Un gran numero di deputati hanno intanto rivolto al primo ministro una petizione con la quale domandano al Governo di considerare il problema sulle basi seguenti: 1.o i fondi necessari saranno tutti privati; 2.o la costruzione sarà fatta secondo le condizioni imposte dalle autorità militare e le spese supplementari per la difesa nazionale non saranno a carico dello Stato.

Sir William Bull, grande patrocinatore del tunnel, ha fatto conoscere che se la risposta del Primo Ministro sarà favorevole, egli si recherà agli Stati Uniti al principio di agosto per sollecitare l'assistenza di finanzieri americani per la realizzazione del grandioso progetto. Esso importerà una spesa complessiva di 15 milioni di sterline.

L'S. O. S. di una nave in pericolo

presso la costiera californiana

New York, 30 mattino.

Un messaggio da San Francisco annunzia che il vapore americano *Anonyma*, recantesi da Filadelfia a Seattly con un carico di numerose automobili, ha lanciato un appello di soccorso dichiarando di trovarsi in perdizione in seguito alla rottura del timone e che la nave va rapidamente alla deriva verso gli scogli della Punta Arena, a circa 170 chilometri a nord di San Francisco. Parecchi guardiacoste americani si recano attualmente in soccorso della nave, che ha a bordo venticinque uomini.

Il Duce all'inaugurazione della sede

dello Cantieri «Tevere-Remo»

Roma, 30 mattino.

Ieri, con l'intervento di S. E. il Capo del Governo, si è inaugurata la nuova sede del Circolo Canottieri «Tevere-Remo». Alla cerimonia è intervenuta una folla di invitati che si è riunita, in attesa del Duce, nel giardino del Circolo ove erano state allineate le nuove imbarcazioni pronte a ricevere il battesimo. S. E. il Capo del Governo è giunto alle ore 10 precise, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio S. E. Giunta. Erano a riceverlo all'entrata della palazzina il Sottosegretario alle Finanze e presidente del Circolo S. E. Gasalini, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Giacomo Acerbo, i sottosegretari onorevoli Alfieri, Lessona, Ricci e Russo, l'Ambasciatore di Francia e il Ministro di Svizzera, i Vice-Segretari del Partito on. Starace e Melchiori, il senatore Guglielmi, il generale Loggia, comandante la Divisione, il Prefetto Montuori, il Vice-Governatore conte D'Ancora, il Segretario federale avvocato Vecchini ed altre personalità.

S. E. Mussolini dopo una rapida visita ai locali del Circolo, dove è stata scoperta una lapide che ricorda la sua visita, è passato nel viale d'accesso al giardino, dove erano ad attenderlo i soci del Circolo stesso, tutti in divisa nautica e ordinatamente allineati su quattro file. I vogatori che avrebbero dovuto poi partecipare alla manifestazione remiera nel fiume in onore del Capo del Governo erano schierati di fronte ai soci del Circolo, indossavano il costume da voga ed avevano a lato i remi. Un poderoso: «A noi» ha accolto il Duce che passato in rivista il gruppo dei vogatori è poi disceso nel giardino del Circolo ove la folla di invitati lo ha accolto con un applauso fragorosissimo, seguito da grida clamorose di «Viva il Duce» e da una manifestazione di indicibile entusiasmo. Un sacerdote ha compiuto il rito religioso del battesimo di sei nuove imbarcazioni che poi, portate a spalla da robusti marinai sono state condotte sulla banchina e di là sospinte nelle acque del fiume. Con rapidissima manovra i vogatori hanno preso il loro posto e si sono quindi diretti al largo con facile e poderosa battuta.

Così quel tratto di fiume prima deserto e tranquillo, si è improvvisamente popolato di uno sciame festoso di imbarcazioni che ha iniziato una serie di brillanti esibizioni. Il Duce, salito su una torcella della palazzina, ha ammirato soddisfatto il suggestivo spettacolo che si svolgeva nel fiume, e quindi ha lasciato la sede dei Canottieri «Tevere-Remo», fatto segno ad una nuova vibrante acclamazione, durante la quale frequente si è alzato il grido appassionato «Duce! Duce!».

Il Circuito Aereo del Lazio

Una folla entusiastica raccolta in vari luoghi della campagna assiste alla interessante gara di velocità

Roma, 30 mattino.

Come tutte le cose ben concepite e attuate, e che hanno una ragion d'essere, il Circuito Aereo del Lazio per apparecchi da turismo era destinato, col passar del tempo, ad acquistare sempre maggiore importanza e più larghe proporzioni. L'anno scorso, quando fece la sua prima comparsa fra le manifestazioni sportive romane, tenuto a battesimo da un padrino vigoroso, il pioniere Mario Coblanchi, commissario dell'Aero Club Alessandro Guffion, l'anno scorso, dicevamo, un critico esigente avrebbe potuto trovare che il tutto era per lo meno esagerato. Bellissima manifestazione, grande prova di abilità per i piloti, magnifico collaudo per gli apparecchi, feconda presa di contatto fra il pubblico della Capitale e lo sport aeronautico, d'accordo: tutto ciò poteva giustificarsi fino ad un certo punto che si chiamasse Circuito del Lazio una gara svolgentesi su un triangolo di pochi chilometri, tagliato sui prati della Serpentoria fra la ferrovia Roma-Firenze e le estreme propaggini di Monte Mario, sempre a portata degli sguardi degli spettatori o almeno dei loro binocoli.

L'itinerario e il pubblico

Ma questo piccolo peccato di orgoglio, oggi, a pochi mesi di distanza da quella prima prova, è già cancellato. Il Circuito Aereo del Lazio è stato quest'anno veramente tale, ed i piloti concorrenti (pochi ma buoni, anche se non tutti di altissima fama) hanno portato il fragore della loro ala sull'intera regione laziale, dalla spiaggia ombrosa di Fregene fino ai Colli Albani, da Anzio a Nettuno, nella desolata zona del Circeo, fino al ferrigno massiccio della Ciociaria, dalle boscose pendici dei Colli Tiburtini fin nel cuore delle Sabine, e poi sul Viterbese fino sull'estrema zona del Civitavecchiese, sfiorando i confini della Toscana. Questo più largo itinerario dice, per se stesso, come alla prova abbia assistito quest'anno un pubblico ben più vasto e vario che non l'anno scorso, e come il risultato propagandistico che va segnato all'attivo dell'Aero Club di Roma sia ben più vasto e imponente. Alle migliaia di spettatori che da Roma, in automobile e in treno sono accorsi a Fregene, per assistere fra il bagno di mare e la siesta nell'ombroso refrigerio della pineta alle varie prove, all'arrivo e alla partenza dei concorrenti, bisogna infatti aggiungere tutte le folle, prevalentemente rurali, che si sono raggruppate in masse compatte e entusiastiche lungo il percorso del circuito per salutare il passaggio degli apparecchi e festeggiare i piloti.

Gli assembramenti sono stati particolarmente notevoli là dove il regolamento prescriveva che fossero effettuati gli atterraggi e il lancio del messaggio. Moltitudini si erano dato convegno dietro cordoni di carabinieri e di militi, ai margini dei campi, intorno agli improvvisati «troni» dei commissari sportivi, e ad ogni arrivo e ad ogni partenza si sono avute schiette manifestazioni di entusiasmo popolare.

Innanzi ad una scelta Giuria di tecnici, presieduta dal comm. Heusemberger, i concorrenti hanno subito uno dietro l'altro l'esame delle qualità pratiche, che comportava i seguenti esperimenti: prova di quota; prova di atterraggio; prova di decollo; prova delle qualità turistiche. Nella prova di quota si trattava di raggiungere in pochi minuti la massima altezza con duecento chilogrammi di carico utile compreso l'equipaggio. Sono state raggiunte in questa prova altitudini veramente notevoli, e la rapidità degli apparecchi nel salire l'erta del cielo è stati pari all'abilità dei piloti scalatori.

Nella prova di atterraggio i concorrenti hanno dovuto superare un ostacolo costituito da una striscia di carta disposta a due metri dal suolo e arrestarsi il più vicino possibile all'ostacolo stesso. Per la prova di decollo, gli apparecchi concorrenti dovevano partire secondo una direzione ed un verso fissato dai commissari sportivi. Nell'esame delle qualità turistiche sono stati presi in considerazione i seguenti requisiti: estintori, installazione paracadute, dispositivi contro la perdita di velocità, strumenti di navigazione, ripiegabilità delle ali, doppio comando, accesso e comodità per i passeggeri.

In questo complesso di prove si sono subito segnalati in maniera particolare il tenente Fausto Cecconi, il giovanissimo detentore con Maddalena del record di velocità in circuito chiuso; e il pilota toscano Piero Caggiano, valoroso guidatore di una di quelle vetturette Fiat A. S. 1, con le quali tanti records sono stati conquistati. La classifica nelle prove di qualità pratiche è stata la seguente:

1. Cecconi su R. 5, con punti 36 su 40; 2. Caggiano su A. S. 1, con punti 33; 3. Bertocco su RO 5 con punti 30; 4. Biseo su RO 5 con punti 28; 5. Mencarelli su RO 5 con punti 22; 6. Strambi su A. S. 1, con punti 10.

La gara di velocità

La gara di velocità si è svolta nel pomeriggio. A pochi minuti di distanza gli apparecchi hanno lasciato il campo di Fregene, sito nel cuore della bella pineta ombrosa, e si sono diretti ad Ostia, lungo il litorale tirrenico. Sorvolato il castello fregoriano dove era istituito un posto di controllo per il passaggio degli apparecchi, le macchine si sono internate nell'Agro Romano e sfiorata la capitale hanno sorvolato gli Albani. I popolari castelli erano gremiti di folla domenicale, e dai giardini, dalle osterie pensili, che dalle vie e dalle piazze, salutava agitando le braccia ed i cappelli. A Frascati, ad Albano, a Velletri erano stati lanciati messaggi. Abbandonato il gruppo degli Albani, la corsa si è svolta poi sul vasto territorio bonificato, che va da Campo Leone ad Anzio. Qui è stato lanciato il rituale messaggio ad una folla di bagnanti, ricordati intorno a vasti ombrelloni policromi; quindi gli apparecchi, sorvolato le paludi Pontine hanno sostato per il primo atterraggio obbligatorio a Terracina.

Da Terracina, sfiorato Piperno, si è data la scalata ai Lepini e si è scesi sul versante opposto nella fresca vallata del Sacco. A Frosinone, sul campo di fortuna gremito di folla, altro atterraggio obbligatorio poi via, sui monti della Ciociaria, su Ferentino, su Anagni, su Valmontone, luoghi designati dal regolamento come bersaglio di messaggi e come posti di controllo. Il circuito si è quindi esteso all'orientale su Palestrina, su Tivoli, e poi a nord sui Monti della Sabina, e poi su Civitacastellana, su Viterbo, terzo atterraggio obbligatorio. Da Viterbo poi a Tarquinia, dove si è compiuto il quarto e ultimo atterraggio obbligatorio, e quindi di nuovo a nord su Civitavecchia, Furbara, Ladispoli, giungendo a Fregene dalla direzione opposta a quella dalla quale si era partiti.

La corsa per la velocità del circuito, il numero degli atterraggi di controllo, dei posti destinati per il lancio dei messaggi, presentava difficoltà notevoli ed i piloti hanno trovato un qualche aiuto nei giornalisti (ognuno di essi portava un giornalista a bordo) i quali hanno fatto del loro meglio, qua individuando e tracciando la rotta con l'apatillo della carta, là lanciando i messaggi, altrove avvistando nel groviglio degli abitati e nello scacchiere dei prati, i posti di controllo da sorvolare a bassa quota.

I risultati

Nella prima metà della corsa ha guidato la veloce cavalcata per le vie dell'azzurro, Bertocco, sul suo veloce Romeo; ma egli, dopo Frosinone, ha perduto gradualmente il vantaggio iniziale fino a cedere, non soltanto a Cecconi che incalzava dappresso, ma anche a Biseo. Non troppo fortunato è stato anche il pilota Piero Caggiano; questo giovane, benchè nuovo a tale genere di circuiti e benchè ignaro dei luoghi, ha compiuto col suo A. S. 1 una magnifica prova, che è piena di promesse per l'avvenire.

Da notare che se il tempo è stato nel complesso bello e ottima la visibilità, la corsa è stata spesso ostacolata da un fortissimo vento di ovest-nord-est.

La corsa si è chiusa con la seguente classifica generale, comprensiva anche delle prove della mattina:

1. Cecconi Fausto, su Ro 5, in 2.56' e 58"; 2. Biseo, su Ro 5, in 3.12'49"; 3. Bertocco, su Ro 5, in 3.14'37"1/5; 4. Mencarelli, su Ro 5, in 3.[illegible]; 5. Caggiano, su A. S. 1, in 3.17'45"; 6. Strambi, su A. S. 1, in 4.59'4".

Il Sottosegretario all'Aeronautica, on. Riccardi, si è vivamente compiaciuto con i partecipanti alla bella gara per la ottima prova fornita, e il pubblico ha accolto i vincitori con vivi applausi. Applauditissimo è stato anche De Bernardi, il quale nell'intervallo fra arrivi e partenze, mentre nel campo si svolgevano battesimi dell'aria e voli di propaganda, ha divertito con le sue superbe acrobazie la folla, fra la quale si trovavano, accorse da Roma, gran numero di autorità civili e militari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per la colonia municipale marina di Loano sono partiti un centinaio di bambini delle scuole inferiori.

DA CASALE

Cadendo da un pioppo tale Severino Gulone da Villanova riportò fratture multiple alle gambe ed alle braccia. Versa in pericolo di vita.

Cadendo dalla bicicletta il [illegible] Luigi Luparia riportò grave ferita al capo e la commozione cerebrale.

DA PARMA

E' partita dalla nostra città il primo scaglione di duecento bambini per la colonia marina di Vernibella. Erano a salutarli alla stazione tutte le autorità cittadine.

DA TORTONA

La Fiera che si tiene a Tortona, istituita dal Comune ha richiamato ai loro banchi un forte numero di espositori e compratori convenuti a Tortona anche dai dintorni. Particolarmente interessante è riuscita la mostra di bovini ed equini.

DA VALENZA

Un caso collettivo di suggestione produsse dagli... spiriti si ebbe a San Lantranco nell'abitazione del contadino Carlo Bragni; fu necessario l'intervento dei carabinieri che riuscirono dopo non pochi sforzi a riportare un po' di calma ed a convincere che gli... spiriti esistevano solo nella fantasia.

Schiacciato da un carro-botte rimaneva a Marcignago l'operaio Chiodini Angelo il quale riportava gravissime ferite al torace con la frattura di varie costole, della clavicola per cui la prognosi è riservata.

La costituzione della Federazione dei dirigenti aziende commerciali

Un discorso di S. E. Alfieri

Roma, 30 mattino.

Nella mattinata di ieri si è svolta la cerimonia della costituzione ufficiale della Federazione nazionale fascista dirigenti aziende commerciali, in seno alla Confederazione nazionale fascista del commercio. Alla seduta ha partecipato un numeroso gruppo di dirigenti di aziende commerciali, in rappresentanza delle singole Provincie. Accolto da una fervida manifestazione è intervenuto S. E. l'on. Alfieri, anche in rappresentanza di S. E. Bottai.

All'inizio della seduta il cav. Andreini, commissario straordinario della Federazione dirigenti, in una chiara relazione, ha messo in evidenza l'opera organizzativa svolta in ogni parte d'Italia. Ha accennato ad alcuni ritocchi che ancora occorre dare all'inquadramento dei dirigenti commerciali, ed ha prospettato i principali problemi che si presentano all'esame della categoria e che saranno affrontati dalla Federazione: primo fra tutti quello riguardante il miglioramento professionale degli associati. La relazione Andreini ha riscosso le approvazioni più complete dei gerarchi dell'assemblea.

Ha preso quindi la parola l'on. Ferruccio Lantini. Egli ha detto che la Confederazione del commercio era lieta di inaugurare con particolare solennità la Federazione Nazionale dei dirigenti di aziende, affermando essere preziosa originalità del Regime corporativo la caratteristica personalità attribuita alla figura del dirigente ed alla sua organizzazione, che si vuol tenere distinta in una particolare sfera di autonomia e di elevatezza. I dirigenti sono l'elemento di saldatura fra il capitale ed il lavoro, o meglio fra la proprietà e la responsabilità economica e tecnica del lavoro. I dirigenti condividono con i datori di lavoro, e talvolta sopportano da soli, le responsabilità tecniche dell'azienda; sono l'elemento intellettuale che agisce in via di scelta e completa collaborazione. Tale elemento direttivo intermedio, veramente e necessariamente integrativo, appare ancora più evidente che in altre aziende nell'azienda commerciale, dove il lato economico si confonde con quello tecnico. L'on. Lantini ha concluso affermando che la Confederazione si varrà molto della Federazione nazionale dei dirigenti, specie per lo studio di particolari problemi del commercio, quali la tecnica degli acquisti e delle vendite, il costo del servizio commerciale, ed il perfezionamento professionale. Venendo alla fine del suo discorso l'on. Lantini ha invitato i presenti ad elevare il pensiero al Duce che dirige la Nazione, recando con sè la speranza e le fortune della Patria.

Si è quindi levato a parlare, fra insistenti applausi, il sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Alfieri, dopo aver recato il saluto del Ministro Bottai, ed essersi compiaciuto dei risultati della organizzazione che oggi ha il suo riconoscimento, ha accennato alle precise responsabilità che incombono ai dirigenti delle aziende di commercio, responsabilità che sono notevoli non solo verso le aziende stesse, bensì verso l'economia della Nazione; e che quindi comportano come conseguenza imprescindibile una severa selezione dei dirigenti stessi.

S. E. Alfieri ha poi messo in rilievo come il costituirsi in associazione sindacale sia la condizione fondamentale perchè la categoria dei dirigenti possa agire sindacalmente, in favore della sua legittime aspirazioni tendenti ad una disciplina giuridica collettiva dei rapporti di lavoro. Quanto all'aspetto economico, il Sottosegretario alle Corporazioni ha tenuto a confermare che non può dubitarsi che, in seguito alla nuova disciplina giuridica, il trattamento riservato ai dirigenti di aziende non dovrà essere inferiore a quello degli impiegati dipendenti. Dopo aver messo in rilievo la funzione economica e sociale del commercio, S. E. Alfieri ha dichiarato che ai dirigenti commerciali, entrati a far parte dello Stato corporativo, troveranno in questo tutte le difese che il Regime intende loro accordare, essi hanno però il preciso dovere verso il Regime di adoperarsi, valendosi della propria cultura e perizia, affinchè le aziende siano più attrezzate a seguire il progresso della tecnica moderna, per il continuo ed efficace adeguamento fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto, problema questo di essenziale importanza per la vita della nazione e per il benessere della classe lavoratrice: problema che il Governo segue con particolare cura e attenzione. S. E. Alfieri ha concluso il suo discorso dichiarando di molto confidare nell'azione tenace e costante dei dirigenti presso le singole aziende; il proficuo e immancabile risultato delle varie azioni costituirà una effettiva benemerenza della nuova Federazione.

Dopo i vivi e prolungati applausi che hanno coronato il discorso di S. E. Alfieri, ha parlato il comm. Natale, che ha recato, a nome di tutti i delegati, un deferente ringraziamento al Sottosegretario alle Corporazioni, e all'on. Lantini, per il loro intervento e per le dichiarazioni fatte, le quali hanno valso a dare un riconoscimento ufficiale alla Federazione ed hanno costituito la base per il lavoro ulteriore da svolgere in favore della categoria i cui componenti si ripromettono di compiere sempre più e sempre meglio il loro dovere per il miglioramento della azienda, in stretta connessione con lo sviluppo economico del paese e per il bene della Patria.

Al termine della cerimonia ufficiale i lavori sono proseguiti sotto la presidenza dell'on. Rachele e del cav. Andreini. Dopo l'approvazione definitiva dello statuto, che dovrà essere ratificato dalla Confederazione e dal Ministero delle Corporazioni, è stato confermato fino al riconoscimento giuridico della Federazione, il cav. Andreini quale commissario straordinario, assistito dall'attuale Comitato direttivo.

Pellegrinaggio al Grappa

di volontari trentini e giuliani

Bassano del Grappa, 30 mattino.

Ieri le legioni dei volontari trentini e giuliani, accompagnati dalle associazioni combattentistiche e da numerosi escursionisti e dai profetti di Vicenza e di Treviso, dai consoli generali della Milizia Lauber di Trento, Borgia di Bolzano, dal generale sen. Vanzo, dall'on. Cosattini, dalla medaglia d'oro Lunelli, dal Segretario federale di Trento e da numerosissime altre autorità, adunatisi a Bassano, dove hanno ricevuto una festosa accoglienza, si sono recati in pellegrinaggio a Cima Grappa. Un sacerdote ha celebrata la Messa, alla quale l'on. Cosattini presidente generale dell'Associazione volontari di guerra, ha pronunziato un fervido discorso. Indi alla Cripta-ossario sono stati inaugurati due cippi ricordanti i caduti trentini e triestini. Dopo l'appello dei volontari caduti, il generale Vanzo ha pronunziato un commosso discorso. I volontari trentini si sono poi recati ad inaugurare i cinque cippi eretti in vari punti del massiccio del Grappa alla memoria dei loro conterranei caduti.

Cerimonia patriottica a Genova

Genova, 30, mattino.

La sede di Genova della Banca Commerciale Italiana inaugurò ieri alla presenza di tutte le autorità cittadine, una lapide ricordante i suoi caduti in guerra.

S. E. Arpinati consegna la bandiera

alla Scuola di polizia di Caserta

Caserta, 30 mattino.

Ieri alle ore 10 è giunto a Caserta S. E. Arpinati, sottosegretario di Stato per l'interno, per presenziare alla solenne cerimonia della consegna alla scuola tecnica di polizia della bandiera offerta dal Comune e ricamata dalle iscritte al locale Fascio femminile. S. E. Arpinati, che era accompagnato dal Capo della Polizia, grand'uff. Bocchini, è stato vivamente acclamato dalla cittadinanza, dalle rappresentanze delle organizzazioni cittadine, nonchè da parte della numerosissima folla degli invitati alla cerimonia. All'ingresso della scuola l'on. Sottosegretario di Stato per l'interno è stato ricevuto da S. E. Castelli, alto commissario per la Provincia di Napoli, dal Podestà di Caserta, on. Pesciona, dal segretario politico del Fascio Santangelo, dal direttore della scuola cav. Paglione e da numerose altre autorità civili e militari convenute anche dalla Provincia.

La cerimonia si è svolta con la massima solennità. Hanno pronunciato brevi discorsi il Podestà, il grand. uff. Bocchini e il direttore della scuola. Incisive ed elevate parole ha detto anche S. E. Arpinati. Terminata la cerimonia il rappresentante del Governo, dopo avere deposto una corona di fiori sul monumento ai Caduti, ha visitato la Reggia, il parco reale, e la Regia Accademia militare. Nel pomeriggio S. E. Arpinati ha assistito a interessanti esercizi ginnastici, soffermandosi poi a visitare partitamente la scuola di polizia. Infine sempre entusiasticamente acclamato dalla popolazione e assecondato dalle autorità S. E. Arpinati ha lasciato in automobile Caserta.

(Stefani).

Le letture leopardiane a Recanati

Una lezione del prof. Marpicati

Recanati, 30 mattino.

Ieri nell'aula magna del palazzo Municipale sono state chiuse solennemente le letture leopardiane, organizzate dal comitato provinciale, d'accordo con l'Istituto nazionale fascista di cultura di Roma. L'Aula era gremita da un foltissimo e scelto uditorio fra il quale erano rappresentati i vari centri della regione. Erano pure presenti le autorità della Provincia con S. E. il Prefetto Foschi. Numerosissime erano pure le personalità dei ceti intellettuali della Provincia e della regione, fra le quali il conte Leopardi, rappresentanti di Università e dell'Associazione nazionale insegnanti fascisti.

La celebrazione, che è stata tenuta dal console prof. Arturo Marpicati sul tema: «Foscolo e Leopardi», è stata preceduta da brevi parole del Podestà di Recanati, cav. Piccinini. Alla tradizionale cerimonia che avviene luogo per la prima volta il 29 giugno 1898 su iniziativa del Carducci, avevano aderito fra gli altri S. E. Turati ed il senatore Gentile.

Il completamento del Duomo di Pavia

Pavia, 30, mattina.

E' stata ieri solennemente posta la prima pietra per il completamento del Duomo di Pavia, opera grandiosa che richiederà una spesa superiore ai 3 milioni. Il Vescovo mons. Ballerini pronunciò del pergamo un breve discorso ricordando come nel giorno di San Pietro del 1488 fosse stata posta la prima pietra del Duomo, e che pure nel giorno di San Pietro del 1885 si fosse inaugurata la grandiosa cupola che è la terza d'Italia. Erano presenti il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, l'on. Lantrachi, tutte le autorità cittadine e i Podestà della provincia. Un corteo si recò quindi sul luogo dove si istituiranno i lavori e dove il Vescovo impartì la Benedizione alla pietra commemorativa una pergamena, ed una raccolta di monete.

LA STRADA

Grave sciagura automobilistica

Piacenza, 30, mattino.

L'automobile pilotata dall'industriale Savino Pisin, d'anni 36 da Bitonto, qui residente, con a bordo Giuseppe Calia, d'anni 35, impiegato, di Piacenza, e il capitano dei carabinieri cav. Imperio Patrizi, qui di stanza, percorreva la strada provinciale Statale-Piacenza. La macchina, giunta nei pressi di Piacenza, per cause non ancora precisate, si abbandava precipitando in un fossato laterale alla strada. I suoi viaggiatori che si trovavano a bordo, videro il pericolo, si buttavano dall'automobile. Il Pisin invece venne violentemente sbalzato dalla macchina. Tutti e tre rimasero feriti. Vennero subito portati e trasportati all'Ospedale Civile di Piacenza. Il Pisin, durante il tragitto, cessava di vivere per commozione cerebrale. Il Calia venne ricoverato all'ospedale per ferite e contusioni in diverse parti del corpo, e dichiarato guaribile in 30 giorni. Il capitano dei carabinieri Patrizi, invece riportò lievi escoriazioni.

Motociclista contro un parapetto

Ravenna, 30, mattina.

Una gravissima sciagura motociclistica avvenne ieri sera in corso Aurelio Saffi, lungo la circonvallazione a mare. Una motocicletta, guidata da Giuseppe Castagna fu Felice, da Vigarolo (Fortezza) e sulla quale si trovava pure il coloneso Pietro Caminia, andò a sbattere contro un parapetto. Nell'urto e nella caduta mentre il Castagna riportava ferite guaribili in una cinquantina di giorni, il Caminia riportava gravissime lesioni per cui venne in fin di vita all'ospedale.

Mortale sciagura di un manovale

Cuneo, 30, mattino.

Travolto sotto le ruote del proprio carro, mentre stava incitando il cavallo, è rimasto a Dogliani, tale Giacomo Frola, di 61 anni, manovale.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE, questa sera la Compagnia del Teatro romantico diretta da M. Giorda, darà una spettacolo di beneficenza a favore della Congregazione di Carità. Per tale recita, che sarà pure quella di addio della Compag

Il poeta di Novara

Giuseppe Regaldi, come tanti altri poeti, doveva essere avvocato, e non fu. Del poeta, come s'immaginava nel '48, aveva aspetto e anima. Fronte ampia ad alta, zazzera, barba stretta e lunga, naso aquilino, occhi sfolgoranti; cuore commosso, fantasia accesa, impeto vulcanico. Egli fu, soprattutto, improvvisatore, e scoprì se stesso così. All'improvvisatore Giustiniani fu dato una volta per tema: «dialogo tra il Monti e il Gianni», ben noti avversari. Ma come poteva da sè solo comporre un dialogo il Giustiniani? Si cerca l'altro, si trova il Regaldi, ed ecco il giovane novarese balza sulla scena, s'infiamma, al entusiasma gli ascoltatori. Addio Codici e Pandette! Si dà ai poetare improvviso in Italia e fuori. In Provenza è onorato come nessun altro italiano fu, dopo il Petrarca. Scacciato da Milano nel '24 e da Parma nel '35, va a Parigi. Lo ammirano: il Lamartine, che dopo aver sentito una sua poesia, dice: «C'est la plus belle improvisation que j'ai entendue de ma vie». Jules Janin ammira l'occhio, la voce, il gesto, e conclude che la poesia, al Regaldi, gli va alla testa come farebbe il vino di Sciampagna. George Sand vuole che improvvisi sul fumo del tabacco, che prevale, dice la grande scrittrice, a quello della gloria. Ma Italia e Francia non bastano alla sua smania di volo, ed eccolo a Costantinopoli, in Egitto, in Nubia, ricercando le orme di Omero e rideslando ovunque il ricordo delle glorie italiane.

In Italia trova molti ammiratori: Felice Romani, il poeta della musica belliniana, Defendente Sacchi, il Maestri, amico e corrispondente del Leopardi, lo Sterbini, il poeta del Barbiere rossiniana, il Broffferio, il Mauri, il Fornaciari, il Ciconi.

Nel gennaio del '48, a Potenza, le fanno salire sul pulpito della cattedrale, e il improvvisa, invocando la benedizione del Dio degli eserciti sulle armi liberali. Nicola Sole, che assisteva alla scena, la narra così: «Il popolo rispondevagli come a coro, e, quando egli con voce concitata disse dall'Italia:

a Sera dell'Alpe al mar libera ed una»,

e il popolo ripetè da basso col rumore del tuono «Una», avresti detto che la poesia italiana, formata finalmente libera, si ribatteszasse sulla tribuna di Dio». Il Mazzoni riferisce l'aneddoto nella *Storia letteraria d'Italia nell'Ottocento.*

Notevole, fra le sue poesie improvvisate: *Il poeta errante* del 1840, d'ampio respiro. Mi piace meno *l'empel.*

A Roma fu confortato dai Ferretti, che scrisse anch'egli libretti d'opera pregevoli per Donizetti e per altri insigni maestri. Ma fu'aspramente combattuto dagli Arcadi.

Interessa la sua vita d'improvvisatore nel 1836, come la descrive in questa lettera (al professor Gaetano Battifocoi che io posseggo nella mia collezione:

«Roma, 22, Ebre 1836.

»Mio caro amico, e valente Prof.e,

»Ricevetti un mio libretto stampato in Venezia, e versi improvvisati in Roma. Altri poesie o dalla Famiglia Tommasini, o dal V. Cainl, otto articoli intorno ai miei versi, uno fra' quali manoscritto è del ch.mo Bonnai. Le invio qualora la non li avesse (sic) veduto sul foglio piemontese o nel *Pirata* in Roma ebbi una guerra terribile di quelli che essendo pedanti il vogliono qualificare classicisti. Diedi accademie nelle conversazioni di cardinali, Ministri di Stato, in istituti di educazione, ed ebbi esito rimarcabile per conoscenza di persone distintissime, per frequenza di ascoltanti, per larghezza di plausi e gentilezze, e più ancora per le forti gare letterarie. Quelli che compongono il meschinissimo giornale arcadico sono nemici di quasi tutte cose che si vengono dal buon senno de' lombardi. Essi scrissero contro Manzoni, e tuttora dicono parole indegne d'un'anima italiana; essi gridano forsennatamente contro Romani, e scrivono spesso articoli veramente insolentissimi, e di loro fatica non sanno dare una elegante prosa, una inspirata poesia. Io rido su tali pedanti, e rido più ancora delle inezie ond'è sparso il giornale arcadico; se non che, sono costretto a fremare quando le questioni letterarie pervengono agli insulti, e quando mi vede la vita in pericolo gravissimo. Per verità poco mancò ch'io non morissi entro un'onda del mio sangue, perchè alcuni rabidi Mevi, mal comportando la generosità di molti che m'onorano, nè volendo o non sapendo con saggezza trattare la penna, per mani venali adoperarono le clavi di Caino, onde in notte oscura restassi vittima dell'altrui fellonia. Vedrai da una lettera del mio Ministro alla Segreteria di Stato, quale e quanta sia la protezione che di me prendono i Rappresentanti del Governo Sardo, e comprenderai l'acerbità di alcuni Mevi che mi vogliono morto. La ferita ch'ebbi sono rimarginate, ora sto benissimo».

. . . . . .

Ah! Le polemiche letterarie si facevano allora con argomenti troppo solidi: a bastonate. Ora le sconciature dei giornali lasciano almeno sane le ossa.

Quando il bollore dell'improvvisazione cominciò a sedarsi, il Regaldi comprese che bisognava studiare di più, e ci si mise. Si che potè divenir professore di lettere a Cagliari e di storia a Bologna. Scrisse saggi critici, descrizioni di viaggio, fra le quali notevoli la *Dora*, lodata dal Carducci, dove si ricordano i versi di Norberto Rosa:

O Re Vittorio
Rifa il cammino;
I baffi tagliati;
Metti il codino.

e l'*Egitto*, al quale pure il Carducci premise una bella ode. Il Lemonnier pubblicò le sue *Poesie*. Ma le poesie meditate non valgono le improvvise.

E' vero che in alcune di quelle come *l'Acqua* e il *Telegrafo elettrico* tradotte in lalino dal Ganda egli tenta una novità. Tenta, cioè, di dare nella poetica ai pensieri e alle immagini ispirati dalle scoperte scientifiche, e così, di dare alla poesia il colore della vita del tempo. Ed è vero che il tentativo è nobile, e spesso riesce felicemente. Ma le poesie, nelle quali non vibra questo proposito animatore, nelle immagini come nelle parole, nelle rime come nei ritmi, appaiono dozzinali, e sanno di romanticismo rancido.

Come mai un improvvisatore così esuberante in poesia di meditazione così scarso? Il valore dell'improvvisazione si misura con diverso metro. Non è valore assoluto, è valore relativo: troppo spesso, appunto perchè relativo, lontano dall'assoluto. Una poesia improvvisata, se spontanea, feconda, impetuosa, è senz'altro, eccellente. Ma, se anzichè valutarla come improvvisata, la valutiamo come meditata, addio eccellenza. Sentiamo il colascione. Chi supera bene la difficoltà dell'improvvisazione, ha, soltanto per questo, la palma. Ma la difficoltà superata non accresce d'una dramma il peso dell'opera d'arte, semplicemente valutata.

E perchè l'improvvisatore non può divenire poeta di meditazione? Perchè la subitanea facilità e l'impeto, che deve aver quello, sedulone, di regole, la novità o almeno l'aristocrazia di pensiero e di forma, che deve aver questo. Si che l'improvvisatore, che scriva poesia meditata, da una parte si accontenta troppo presto, e d'altra deve smorzare l'impeto spontaneo, che ora il suo pregio maggiore. L'ingegno, addestrato a un esercizio, non può, con eguale agevolezza, addestrarsi ad uno diverso, spogliandosi di tutto il passato, per foggiarsi un avvenire nuovo.

Giuseppe Regaldi morì a 74 anni, rispettato da tutti. Novara gli erresse un monumento. E il certo, pel grande amore alla Patria, pel nobile tentativo di congiungere la poesia con la scienza moderna, per l'impeto e lo splendore dell'improvvisazione, una cui, Aedo dall'occhio ispirato, dalla voce squillante, dal gesto appassionato, infiammò le folla, peregrinando per l'Europa e per l'Oriente, merita di non essere scordato.

ALFREDO BACCELLI.

Il colossale numero di vittime delle sciagure stradali in America

Londra, 29 mattino.

Il 1929 nacenna ad essere per l'America l'anno sanguinoso per eccellenza.

In base ai conti fatti negli scorsi sei mesi, al 31 dicembre di quest'anno saranno stati uccisi in America 31 mila persone in seguito a disgrazie automobilistiche e un milione di persone saranno rimaste più o meno gravemente ferite. Gli statistici americani, di statistica ammettono che al momento presente il numero degli uccisi dalle automobili oltrepassa la cifra di 10 mila, di guisa che i 31 mila morti previsti per la fine dell'anno sono realmente un minimo, ma non hanno quindi molto torto coloro che in America sostengono che ogni anno di pace e di sviluppo industriale costa agli Stati Uniti più civilmi di quanto ciò che sia costato il conflitto europeo.

Le cifre pubblicate ogni destano viva sensazione in America perchè i giornali le stampano ponendo a fianco le perdite degli Stati Uniti nel conflitto europeo e in tutte le campagne belliche della recente storia americana. Il governo di Washington — dicono i sobbollenti da New York — è ora deciso di convocare una Conferenza di specialisti per esaminare il problema del traffico stradale ed escogitare rimedi a questo colossale sperpero di vite umane.

Come era Roma duemila anni fa

Passeggiata ideale attraverso una meravigliosa ricostruzione archeologica — Dal solco di Romolo alle fastose costruzioni imperiali

Giorni or sono, la Reale Accademia d'Italia ha decretato all'Archeologo Giuseppe Gatteschi un premio speciale, a titolo di alto riconoscimento dell'opera insigne da lui compiuta per la quasi integra ricostruzione della Roma dei Cesari.

Ben di rado un premio fu più meritato di questo.

L'opera del Professor Gatteschi, vastissima ed imponente per la sua mole, rappresenta quarant'anni di profonde indefesse ricerche nel campo storico e archeologico; e costituisce un *unicum* per la sua rara potenza evocatrice. Sulle tracce dei grandi storici dell'antica Roma e dei Maestri della Archeologia romana e Cristiana, Giuseppe Gatteschi ha costruito, — con sapienza non inferiore all'indicibile sua pazienza — la grande opera che gli assicura un posto insigne fra i massimi interpreti della civiltà latina dell'epoca d'oro: opera intesa a dare un volto alla divina Roma che parla, ormai, alla maggior parte degli uomini il melanconico linguaggio delle sue rovine.

In tale suo assunto egli fu preceduto da altri molti; ma trattavasi quasi sempre di tentativi sporadici di ben poca e di scarsa serietà scientifica: di cervellotiche e scenografiche raffazzonature di antichi monumenti romani, che, per la mancanza di ogni attendibile base scientifica nelle ricerche, le quali debbono precedere tal genere di rievocazioni spirituali, non raggiungevano nemmeno l'*effettaccio* che gli autori se ne ripromettevano.

Ben diversa via ha seguito il Gatteschi. Le sue 250 ricostruzioni della Roma Imperiale, costituite da cento ricostruzioni, da cento stell attenti dei vari monumenti e da 50 piante topografiche e sezioni, sono rigidamente basate sugli elementi di ricerca scientifica che il ricostruttore aveva a sua disposizione; e, cioè, sovra i dati del terreno, secondo i più recenti scavi; sulle mosche romane, sui Classici, sulle regole architettoniche vitruviane, sulle antiche incisioni e sovra i modelli di molti monumenti antichi, i quali si ergevano ancora al cielo, in istato di quasi completa conservazione, nel XV e XVI secolo; e furono imitati e disegnati dai maggiori architetti del Rinascimento.

Giuseppe Gatteschi conserva nelle sue raccolte private buon numero di tali xilografie ed acqueforti di inapprezzabile pregio scientifico.

L'entusiasmo col quale le prime ricostruzioni della Roma Cesarea del Gatteschi furono accolte dai più austeri illustri dell'Archeologia romana dell'ultimo scorcio dell'ottocento: dal Lanciani al Maruccbi, dallo Hülsen al Leclerc, è bastevole prova e testimonianza del rigoroso metodo scientifico seguito dal Gatteschi nella ricostruzione dei monumenti da lui prescelti.

Dal Foro Romano al Tempio di Giove

Egli è riuscito a dare, così, completa, la fisionomia della Roma dei primissimi secoli dell'Impero; di guisa che seguendo il filo ideale che lo ha condotto nella lunga elaborazione della sua possente opera, si ha la stupefacente impressione di ricalcare il sacro suolo di Roma sotto la guida di un antico savio, conoscitore profondo di tutte le meraviglie della Città, che fu ed è unica nel mondo. Il Foro Romano, crollo di templi, di basiliche, di monumenti e di statue mirabili, sorge, come d'incanto, dinnanzi ai vostri occhi attoniti; mirate la prodigiosa mole dell'Anfiteatro Flavio, rutilante d'ori e splendida di marmi; salite al Palatino, ove, come per un colpo di bacchetta magica, i sfolenti ruderi si tramutano nelle auleSonanti della residenza imperiale, nei triclinii, in cui al lume delle fiaccole impazzava l'orgia pagana; scesi al piano, v'imbatterete in un popolaresco quartiere il misere officine e di lurida catapola, la Via dei Cerchi; ed ecco che il Mago che vi conduce per mano, vi fa sorgere dinnanzi l'immensa costruzione del Circo Massimo, che dorme un sonno humiliennare sotto quel concervo di catapecchie e di capannoni...

Dopo breve cammino, vi trovate d'innanzi al tempio del Teatro di Marcello, che il volere del Duce oggi, per quanto è possibile, ripristina; ma il grande evocatore vi mostra ciò che era quel monumento mirabile ai tempi del suo massimo fulgore.

Immersi nel sogno, alzate gli occhi al Campidoglio; e, come per incanto, alla bella piazza Michelangiolesca si sostituiscono i tempii mirabili che ornavano il Sacro Colle nell'epoca più gloriosa di Roma — tra tutti, eccelso, il Tempio di Giove Capitolino. Procedete.

Siete nel quartiere Egizio di Roma; in pieno Oriente... Eppure non è quella che vedete, oggi la «romanissima» e un poco triste Piazza del Collegio Romano? Ma chi avrebbe potuto immaginare, che la prosaica porta della R. Questura, fosse stata un dì, l'ingresso del Serapeo Egizio?... Alcuni passi ancora: e siete d'innanzi alla veneranda solennità del Pantheon, uno dei pochissimi fra i maggiori monumenti romani rimasto quasi immutato attraverso gli evi. Il vostro «Virgilio» fa risorgere innanzi ai vostri occhi attoniti l'abbagliante maestà del Tempio, quale si manifestava agli uomini all'epoca della sua maggiore munificenza; e, sorridente, vi fa notare, che nel luogo istesso ove, oggi, sorge la graziosa fontana con l'obelisco, s'ammiravasi l'arco di Trajano; e che un poco più in là, alla destra di chi guarda il Pantheon, nel punto stesso sul quale si allineano, oggidì, numerose botteguccie di «abbacchiari», ergevansi, solenni, le Terme Veroniane...

Dove cadde Giulio Cesare

Ma il cannone tuona, è questo, a Roma, com'è noto, il segno del mezzogiorno, e l'oppettito si fa sentire.

Sino a pochi mesi fa, avreste potuto lautare il vostro savio amico ad una succosa colazioncina alla «Ulpia», il fine ristorante sito in una viuzza nei pressi del Foro Trajano. Ma, giunti sulla soglia, il vostro «cicerone» vi avrebbe fermato, ammiccando del suo enigmatico sorriso: «Attento... Tu credi di entrare per la porta ed entri invece... per la finestra!...».

Sicuro! Quella ch'era la porta del famoso ristorante «Ulpia», di recente scomparso nelle demolizioni ordinate per restituire ai nostri occhi stupiti le meraviglie dei Mercati Trajanei, era stata, due mila anni or sono, una delle finestre di una piccola abside del Foro Trajano. In questi duemila anni in molti punti il suolo di Roma si è innalzato di oltre sei metri, di guisachè, di tanto veduta inabissati parecchi fra i maggiori monumenti di Roma: i Fori, il Colosseo, il Circo Massimo (totalmente interrato), il Pantheon, la Villa di Sallustio e altri, ancora.

Dopo una frugale colazione, continuate il vostro giro artistico.

Nella vecchia, caratteristica via dell'Olmo, non lungi dal Teatro Argentina, il vostro metitore si ferma di botto d'innanzi ad un'osteriuola, sull'insegna della quale si leggono le tradizionali parole: «Vini di Grottaferrata e di Frascati».

Con aria solenne il vostro accompagnatore vi giurda e vi dice:

«Con ogni probabilità, nel punto preciso in cui corre la soglia di quest'osteria, cadde, nei'dì di Marzo dell'anno 44 a. C., Giulio Cesare, sotto il pugnale di Bruto e degli altri congiurati...».

Il circo di Nerone dove sorge San Pietro

Voi affisate con vivo sgomento il vostro degno amico, immaginando, ch'egli sia stato colto, improvvisamente, da alienazione mentale... Eppure egli parla da senno, e esatto... Nel luogo preciso in cui si ammassano i neri palazzi e le povere casupole che vi circondano, sorgeva, per l'appunto, in lontani tempi, la Curia di Pompeo, nella quale il grande Romano fu spento.

E il viaggio stupefacente continua: e l'isola Tiberina vi appare come una grande nave dalla prua di bianco marmo in mezzo alla quale sorgeva il Tempio di Esculapio: Castel S. Angelo si rivela anch'esso, d'improvviso, di marmi preziosi e d'oro e si rivesta d'alberi; e la gigantesca mole della Basilica di S. Pietro si dilegua per palesare ai vostri occhi attoniti, il vasto Circo di Nerone...

Queste — ed altre infinite, o lettore — sono le sorprese che il prepara l'eterna Roma a che il disvela il suo resuscitatore, l'eminente Archeologo Giuseppe Gatteschi, con le sue affascinanti ricostruzioni. Une tra i lati più interessanti dell'opera del Gatteschi è rappresentata dalle sue geniali ricerche del «Mundus» o, meglio «del Mundus» romulei, giacchè egli sostiene esservene stati due.

Il «Mundus», come voi, forse sapete, è la fossa profonda, nella quale il Padre Romolo gittò l'aratro fatidico, dopo avere segnato il quadrato solco della cadente città.

Oggetto di venerazione per ogni Romano sino ai primi secoli dell'Impero, il «Mundus», — che deve trovarsi sul Palatino, scomparve: e non se ne trovò più la traccia.

L'Archeologo Gatteschi presume, in base a profondi e severi studi da lui già pubblicati e che desiderano grande clamore nel mondo scientifico dell'Italia e dell'estero, di avere individuato il punto preciso nel quale dovrebbesi trovare il «Mundus», o il «Pozzo» Gatteschi vi promette, altresì di conseguirvi l'aratro col quale il Figlio del Nume segnò il tragico solco, bagnato di sangue fraterno. E' un po' troppo!... Non vi pare?

Il prodigioso archeologo

L'uomo, non è meno interessante ed originale della sua opera.

A vederlo con quel suo profilo barbuto bianco, gli occhi infossati nell'orbita, il cappellaccio calcato sulla fronte, l'immancabile mazzo mantello, il pesante fazzoletto di cotone avvolto intorno al collo, l'inseparabile borsa sotto il braccio e l'ombrellone in mano, lo prendereste per un autentico e truce cospiratore dell'830! Eppure non v'è creatura al mondo, che sia più serena e cortese di Giuseppe Gatteschi.

Nato ad Alessandria d'Egitto una sessantina d'anni fa, da antica nobile famiglia fiorentina ebbe educazione finissima dal padre, che fu illustre giureconsulto e che ha il vanto imperituro di avere codificato il Diritto mussulmano.

Il Gatteschi parla un francese purissimo; e ciò ha concorso ad aumentare il numero già grandissimo dei suoi ammiratori d'ogni parte del globo.

Non diletto più grande, che visitare le venerande ruine di Roma sotto la guida di questo ammirevole conoscitore dello antichità romane.

In quel suo originalissimo appartamento, al numero dodici di piazza S. Maria Maggiore, si veggono affastellate migliaia di piante topografiche, di ricostruzioni, di stampe ed incisioni del Rinascimento, di calchi di monete e di medaglie antiche ed altri veri tesori del genere.

In un grande stanzone — il *salotto* — trovate un divano e alcune sedie — anch'esse di archeologica venerabilità —, un pianino e, lungo le pareti, dall'alto al basso, oltre mille fotografie, con dedica autografa, dei più grandi uomini del secolo scorso, in massima parte politici e musicisti: da Bismark a Gambetta, da Crispi a Lord Kitchener, da Verdi a Thomas, da Massenet a Strauss, da Kubelik a Paderewsk, a Casals, a Caruso.

Giuseppe Gatteschi è un musicista appassionato — compone agli medesimo — ed è l'araldo e il turiferario di Alberto Franchetti, ch'egli ammira... anzi, adora!

In quel salotto, il grande archeologo dà i suoi «*Giovedì musicali*»; e da 45 anni a questa parte non ne ha mancato neppur uno!

E' prodigioso!

Nella sua forte vecchiezza — rattristata, purtroppo, dalle male arti degli invidi e dalle amari parenni cure della vita quotidiana, Giuseppe Gatteschi prosegue, eroicamente, nel suo apostolato di lavoro e di studio.

L'Accademia d'Italia ha voluto onorare in questo nobile vegliardo, lo scienziato che, validamente concorre al lustrare, all'estero, il sacro nome d'Italia.

Spetta, ora, al supremo regolatore degli Studi e dell'educazione del nostro Paese, a S. E. Balbino Giuliano, che ha mente e cuore elettissimi, provvedere a che la Patria possa ancora a lungo, e più direttamente e profittevolmente di quanto non abbia fatto sinora — giovarsi della vasta erudizione e della profonda esperienza di questo esimio archeologo.

G. S.

I cosmetici per le signore fabbricati col fango del Tibisco

Budapest, 30 mattino.

Il Municipio di Budapest è un grande impresario industriale. Come è ovvio, molte delle sue industrie sono disastrose, così che l'opinione pubblica protestava già da un pezzo contro tale esagerazione.

Il Consiglio Comunale ha preso atto delle giuste proteste dei suoi amministrati, esposte per mezzo della stampa, ed ha votato il «sì» per l'attuazione di una nuova e geniallissima industria municipale.

Un lago ha scoperto le virtù medicamentose del fango del Tibisco, in quel di Kolop. Il geniale e intraprendente Municipio di Budapest, anzicheno in tutto, per modernità di vedute «regia» di speculazione, ha preso la palla al balzo, e ha deciso di impiantare una novissima, genialissima industria che avrà per esito di carnivari la approvazione del bel mondo di Budapest, e almeno del mondo lolico.

I fanghi di Kolop, già noti per le loro virtù medicamentose, superiori, a quanto pare, agli altri di cui esubera il Tibisco, sono la vera «ferlaca» della medicina moderna. Pressapoco come l'acqua Janos, che purga, guarisce la tubercolosi, il cancro, ingessa le ossa infrante e fa gli orologi fermi.

Sarebbe stato un errore imperdonabile il trascurare tale fonte naturale di dovizie naturali. E il Municipio di Budapest, avveduto non solo, ma umanitario ne ha approfittato.

Infatti, mediante un contratto geniallissimo e astuto, si è assicurata l'esclusività dei fanghi di Kolop; e per farne che? Per trasformarli, dopo di averli estratti in umetti, in «cold cream» per le signore.

Sì, il Municipio di Budapest impianterà ora uno stabilimento di cosmetica sfruttando il fango del Tibisco.

Non si può dire come giubilano le signore, le quali hanno la prospettiva di raggiungere ben presto, mediante i modernissimi ritrovati del Municipio, l'avvenenza e l'eterna giovinezza delle donne Australiane e di quelle Congolesi, le quali da secoli adoperano il fango per la loro cosmesi facciale, raggiungendo effetti di indubbio esito seduttore.

Così ben spesso qualche grande scrittore, che potrebbe essere, ad esempio, Eugenio Heltay, scriverà in una pagina di un suo romanzo:

«... e la bellissima dama, dopo il bacio appassionato, si arrossò le labbra con un sapiente tocco di carminio, appoggiandi il già profondo sguardo con un malizioso riso d'indugio, indi, prima di scomparirci il viso di delitiosa civetta, si depose sulle sue rosee un dito di fango municipale»...

Cornelia Knight

Attratti dal suo sole e dal suo panorama, dalle sue tradizioni e dai suoi costumi, moltissimi sono stati gli stranieri che in tutti i tempi si sono innamorati dell'Italia, per poi lasciarci su di essa le loro impressioni o, comunque, le loro note. Luogo di rifugio, come ad esempio per Byron che da noi visse i suoi giorni più tumultuosi e più felici: di pace e di lavoro, come per Wagner che nelle acque di Venezia trovò le melodie più dolci e più appassionanti, anche se frementi; di gioie intime come per Goethe che col suo *Viaggio in Italia* ci ha dato un'opera di arte, nella quale par che si rispecchi il sole della Penisola; l'Italia è stata, potremmo dire, la fonte, alla quale, assai di sete, hanno attinto ispirazione scrittori, poeti, artisti.

Ricordate l'episodio di Wagner e di Ritter quand'essi sono entrati a Venezia? Giunti sul ponte della laguna il Ritter, sporgendosi dal finestrino perdette il cappello. Vedendo, allora, in quel caso fortuito un grande auspicio, onde entrare a Venezia a capo scoperto come in un tempio. Ora, io non so quanti abbiano avuto lo stesso impulso: sembra, però, che l'abbia anche avuto una miss inglese, Cornelia Knight, la quale non solo è vissuta lungamente in Italia ma in Italia ha svolto tutta la sua attività letteraria.

La sua opera: aneddoti e pettegolezzo

Più che dalle impressioni ella ci ha lasciato degli aneddoti, più che dei giudizi del pettegolezzo, quale può e sa farlo una donna di buona società, già che della note degli appunti. Eppure nei suoi aneddoti, frutto appunto del pettegolezzo, redatti in forma piuttosto dilettantesca, c'è sempre qualche cosa che ci interessa e che s'inserisce nell'epoca sua, dandoci di quest'epoca apparentemente quieta ma turbolenta, una pittura della quale, se la prospettiva è pessima, le figure che vi si muovono ci attraggono più che per il modo come sono dipinti, per gli abiti che indossano. Nè più della sua biografia, dove rileggiamo i suoi appunti, valgono le sue opere, l'una e le altre mediocri senza un solo che le ravvivi, stagnate quasi, chè nelle mani dell'artefice la creta sfugge e la figura non viene.

Nata a Londra nel 1757 dall'ammiraglio Sir Joseph, poco o nulla la Knight ci racconta della sua giovinezza: solo dei piccoli episodi sui membri di un gruppo che si formava intorno a Joshua Reynolds. Presentata una sera al Baretti, ella disse, poi, alla mamma: «Non credevo di far la conoscenza di un omicida». Nè, rievocando il famoso episodio del Baretti, mancò a lei la solita preventiva: passando di notte per una strada di Londra un uomo si avvicinò al Baretti, e lui, credendo, dice Cornelia, di essere nel suo Piemonte, l'attaccò con colpi di coltello. Noi, però, conosciamo assai bene l'episodio per poter dire che anche un londinese avrebbe fatto quello che fece il piemontese. Provocato prima (e non da un uomo ma da una donna) e poi assalito da alcuni uomini, egli si difese: e ammessa l'autodifesa (credevano tutti, invece, che egli dovesse andare alla forca, tanto che un suo connazionale si recò alle carceri per aver da lui delle lettere di presentazione e per poter succedere come insegnante ai suoi allievi, ricevendo, sia pure in natale, tante pedate) e ammessa l'autodifesa, dicevo, egli fu pienamente assolto da giurati dell'Old Bailey. Senza poi dire che l'omicida di Cornelia si era difeso con uno di quei piccoli temperini che portavano anche le signore, usandosi allora in Francia come altrove di mettere sulla tavola semplicemente la forchetta.

Verso l'Italia

Morìogli il padre nel 1775 e poi che a Londra ella non avrebbe potuto tenersi in una elevatezza di vita, Cornelia, insieme alla madre, partì per Parigi dove fu presentata alla corte di Luigi decimosesto e dove conobbe il celebre astronomo Lalande. Autore di un libro sull'Italia si ricorda su di lui un aneddoto. Richiesta a un senatore veneziano l'opinione sul suo *Viaggio in Italia* questi gli rispose: «Signore, desidereremo tutti che voi facciate un secondo viaggio». Ed ecco come la satira è spesso un complimento!

Il cambio lo fece Cornelia, la quale, dopo una sosta a Tolosa e una altra a Béziers (un paese questo dove in ogni casa c'era una camera chiamata la «cameretta» riservata ai membri pazzi di ogni famiglia, non essendovene nemmeno una i cui componenti fossero stati tutti sani di mente) e una terza a Tolone, da Civitavecchia si recò a S. Stefano. Le difficoltà che aspettarono i viaggiatori in quell'epoca furono da lei affrontate con moltissimo coraggio. Non avendo trovato un albergo continuò intrepida verso Roma, fermandosi solo, per un breve riposo, a Orbetello, dove assistette alla rappresentazione di una commedia *Il Napolitano* e *Parigi* recitata dai soldati di un reggimento. Come si usava in queste rappresentazioni, i caporali e i sergenti facevano la parte delle donne mascherandosi grottescamente i baffi.

Così, il quarantesimo giorno dopo la partenza da Marsiglia, Cornelia, insieme alla madre, si trovò a Roma, e come fanno oggi tutti i turisti, si recò subito a Piazza di Spagna. Confessa ella, ingenuamente, che per i primi due anni non si interessava affatto, come le sue future discendenti, della politica, ma semplicemente dei balli, della società e delle conversazioni, le quali, aggiungerà ella, come se si trattasse di non si sa quale cosa importante, erano di due specie: quelle di prima sera, che cominciavano alle sette e trenta e trascorrevano senza che si giuocasse alle carte e quelle di seconda sera, che cominciavano verso le otto e finivà ed erano dedicate alle carte. Le maniere romane la piacciono: non trova niente da biasimare, nemmeno il cavalier servente — ella che non ci parla mai dell'ombre di un amante!

Epoca di intrighi

Per non venire meno a se stessa Cornelia ci racconta, quindi, dei nuovi aneddoti. Racconta, ad esempio, che M. de Choisrul, ambasciatore di Francia a Roma, si rivolse una volta al Papa con tanta autorità e con tanta arroganza che Sua Santità si alzò dalla sedia e gli disse: «Mi faccia la cortesia di prendere il mio posto, signor ambasciatore». Un altro aneddoto, il Duca di Crillon aveva chiesto al vescovo un beneficio per suo fratello. «Signore — gli rispose il vescovo — mi pento già di avergli fatto l'ultimo beneficio, perchè non era un grande vicario come la avete dipinto. Voi signore, siete un impostore e lo sa il Papa». Irato, il duca gli rispose: «Monsignore, voi siete un asino e lo sa Iddio».

Nel 1790 Cornelia assistette alla presentazione che, come tributo, il Re di Napoli fece di un cavallo al Papa. Questo cavallo fu introdotto nel Duomo di San Pietro e benedetto dal Papa in mezzo a cerimonie suntuose. Si trovarono, allora, a Roma, oltre il Re e la Regina, il generale Acton, primo ministro, al quali viene attribuito questo dialogo, che è un quadro perfetto dell'epoca. Disse il Papa: «Io concedo tutto». Il Re: «Io voglio tutto quello che vuole la Regina». La Regina: «Io voglio tutto». Acton: «Io rubo tutto». Sè medesimo, come coda, al dialogo il confessore: «Io assolvo tutti» e il diavolo: «Io porto via tutti».

Epoca di intrighi, coll'intrigo si ottenevà tutto. Un certo Guglielmi, narra Cornelia, voleva dal segretario cardinale una posizione per suo fratello e il cardinale gli rispose: «Chi sia bene non si muova». Osservò il Guglielmi: «Vostra Eminenza, mi ricordo, non nunzio a Bruxelles e stava bene, ma voleva qualcosa di più e fu fatto nunzio a Napoli. Stava bene ma voleva qualcosa di più e fu fatto segretario di Stato: vedo che sta a meraviglia ma chi sa se ancora non vuole qualcosa di più». E ottenne la promozione desiderata.

L'arrivo di Nelson e il passaggio di Palermo

Nel 1798 Cornelia, da Roma, si recò a Napoli, dove fu presentata alla regina (una donna religiosissima, dirà Cornelia, la quale aveva l'abitudine di mangiare, di quando in quando, delle preghiere) e dove, dopo un breve soggiorno a Roma e a Genova, sarà costretta a tornare il febbraio del 1799. Allora, Napoli presentava una fisonomia animatissime. Vi si trovavano tutti i rifugiati da Roma, occupata dal generale Berthier, e una colonia sempre crescente di inglesi, attratti dalla vicinanza alla loro flotta. Sir William Hamilton, ambasciatore inglese alla Corte di Napoli, inglesi e italiani, tutti aspettavano l'arrivo di Nelson, sua dalla battaglia del Nilo. Al suo arrivo Napoli fu tutta in festa. Gli inglesi non sapevano come dimostrare la loro gioia e Cornelia scrisse anche dei canti che si aggiunsero all'inno nazionale. Nelson passò in rivista le truppe riunite per occupare Roma dopo l'abbandono dei francesi. Il Re di Napoli entrò a Roma trionfante, ma il trionfo fu breve perchè i francesi tornarono con forza schiacciarsi. Il loro progresso verso il sud fu molto temuto e la famiglia reale, non sicura della fedeltà dei napoletani, partì di nascosto dalla città. A questa fuga si unì Cornelia, perchè la stessa notte partì in una delle due navi diretta verso la Sicilia. La famiglia reale fu messa sulla nave dell'ammiraglio Nelson, ma Cornelia, insieme a sua madre, fu costretta a montare su una nave da guerra portoghese sotto il comando di un inglese.

Arrivata a Palermo l'attendeva una triste cerimonia: il funerale del principe Alberto, morto di mal di mare. Lugubre introduzione al soggiorno nell'isola, e, anche, un presagio: proprio a Palermo Cornelia perdette, infatti, la madre.

Sola nel mondo

Nel 1800 Cornelia lascia Palermo in compagnia di Sir William e Lady Hamilton, Nelson, la regina di Napoli e la sua principessa: sbarcata a Livorno si reca, poi, a Firenze, dove passò un giorno con Vittorio Alfieri e con la contessa d'Albany.

L'Alfieri, nella sua *Vita* fa menzione di Miss Knight ma non ci racconta un episodio che ci fa conoscere la stessa Cornelia. Avendo scritto agli il *Misogallo*, una satira contro i Francesi, e volendola far pubblicare in Inghilterra, pregò Cornelia di portare con sè il manoscritto. Cornelia l'intrepida (e la qualificò così, perchè accettare questo affare fu pericolosissimo) si mostrò pronta, ma quando venne a domandarglielo la mattina seguente, Alfieri aveva cambiato parere, chè egli, onesto com'era, non avrebbe avuto pace se a causa del suo manoscritto Cornelia avesse avuto dei guai. Erano tempi quelli durante i quali la ghigliottina era a ogni passo.

Cornelia continuò i suoi viaggi con la regina Carolina e si recò a Vienna. Non vi si fermò molto e passando per la Germania finalmente nel 1800 rivide l'Inghilterra. La sua vita fu monotona ed eguale fino al 1813, quando divenne istitutrice della principessa Charlotte. Poi, nel '21, riprese i suoi viaggi e nel '23 la ritroviamo a Genova. In una sua lettera Costanza d'Azeglio scrive: «Abbiamo qui Cornelia Knight che si è decisa di stare nonostante la epidemia. Ieri ha incontrato a casa mia Silvio Pellico, di cui è stata fatticissima di lunga conoscenza». Sarebbe interessante conoscere l'opinione di Cornelia, amica e partigiana dei Borboni, sul Pellico, ma ella non ce l'ha lasciata.

Nel '27 tornò, quindi, a Parigi dove morì all'età di 81 anni. Così, l'ammirazione che si ha per Cornelia non è per le sue opere ma per il suo intrepido viaggiare, sola e dappertutto fino alla morte. Si sa che Annie Besant ha fatto un viaggio in aeroplano nel suo ottantesimo anno, ma se l'aeroplano fosse stato inventato prima Cornelia l'avrebbe forse preceduta. Quando, però, dopo aver percorso terre e mari si mette fra le mani la penna, al volo di aquila si sostituirà quello della farfalla.

Malgrado questo, la sua autobiografia ha per noi un particolare interesse: conoscere, intrighi, aneddoti e come sfondo un'epoca nella quale, accanto alle grandi speranze si maturava qualche realtà. L'Italia era sul punto di riprendere il suo cammino.

GIUSEPPE BOCCHIARA.

Libri ricevuti

F. BRESADOLA e G. PEDRAZZI: «Ordinamento Corporativo» - Torino 1930 - VIII - L. Drioto ed. - L. 8.

In materia di diritto corporativo non è ancora lecito il sistema, non è ancora possibile la grande trattazione scientifica, ma però è necessaria l'opera di illustrazione di concetti basilari, di orientamento sui principali informatori, di chiarimento dello svolgimento storico che ha portato alla odierna soluzione corporativa. Il volumetto dei Bresadola e dei Pedrazzi parte da queste premesse, e vuol apporre a siffatte esigenze vi riesce assai bene, e può dirsi opera coerente ed utile allo scopo agunto. Sono pagine corrette e sincere, buona prosa politica, materiata di fatti, senza la più piccola concessione alle facili soluzioni della retorica, e da esse risulta evidente, anche al lettore meno preparato ed esperto, il formidabile sviluppo del movimento operaio, l'evoluzione socialista, e lo sviluppo sindacale e poi corporativo.

POSTA DI BOLOGNA

Sessantottomila firme - Un dono significativo - L'animatore - Mobilitazione di sottoscrittori - Ricordi nostalgici.

BOLOGNA, giugno.

(m. d.) Sessantottomila sportivi bolognesi hanno preso la penna e hanno vergato la loro firma in un album. La firma soltanto: ma, nelle brevi sillabe, hanno espresso l'omaggio più semplice e più devoto a Leandro Arpinati, l'uomo cui lo sport, e in particolare lo sport bolognese, deve tanto. Il caratteristico omaggio è stato m

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

L'Ambrosiana battendo la Juventus si assicura il titolo

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Bologna: Bologna-Roma 5-2.
Ad Alessandria: Alessandr.-Modena 1-1
A Milano: Ambrosiana-Juventus 2-0.
A Padova: Padova-Napoli 3-0.
A Roma: Lazio-Pro Vercelli 3-2.
A Torino: Torino-Milan 0-0.
A Genova: Genova-Livorno 2-0.
A Busto: Pro Patria-Triestina 1-1.
A Brescia: Brescia-Cremonese 4-3.

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Ambrosiana	33	22	6	5	85	36	50
Genova	33	19	8	6	61	39	46
Juventus	33	18	7	8	53	30	43
Torino	33	15	7	10	52	30	37
Alessandria	34	14	5	12	55	49	36
Napoli	33	13	0	11	57	48	33
Bologna	33	14	7	12	58	64	35
Roma	33	14	6	13	55	52	34
Brescia	33	13	7	13	42	51	33
Pro Vercelli	33	12	8	13	50	58	32
Milan	33	11	10	12	52	48	32
Modena	33	10	8	15	45	55	28
Triestina	33	11	6	16	39	55	28
Pro Patria	33	11	6	16	45	64	28
Lazio	33	10	8	15	48	67	28
Livorno	33	11	5	17	45	76	27
Padova	33	11	4	18	52	70	26
Cremonese	34	4	6	22	31	83	14

Serie B

I risultati

A Casale: Casale-Prato 6-1.
A Verona: Verona-Biellese 4-0.
A Fiume: Reggiana-Fiumana 2-0 (f.).
A Parma: Lagnano-Parma 3-0.
A Firenze: Fiorentina-Pistoiese 2-1.
A Bari: Bari-Novara 1-1.
A Monfalcone: Monfalcone-Venezia 1-0.
A Spezia: Spezia-Dominante 3-2.
A Lecce: Lecce-Atalanta 1-1.

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Casale	33	21	5	7	83	39	47
Legnano	33	19	8	6	56	30	46
Pistoiese	33	17	6	10	46	35	40
Dominante	33	17	6	10	52	53	40
Fiorentina	34	16	8	10	64	39	40
Verona	33	17	4	12	48	47	38
Bari	33	16	4	13	71	32	36
Atalanta	33	13	14	5	37	26	36
Venezia	33	16	4	13	57	57	36
Novara	33	15	5	13	61	39	35
Monfalcone	33	16	2	15	56	42	34
Parma	33	12	8	13	37	55	32
Lecce	33	13	6	14	36	41	30
Spezia	33	11	8	16	34	53	28
Biellese	33	10	3	20	32	59	23
Reggiana	34	8	7	19	45	75	23
Fiumana	33	6	5	22	26	71	17
Prato	33	4	7	22	25	70	15

La penultima giornata del Campionato ha avuto svolgimento regolare, ed ha finalmente determinato con sicurezza quale sia la squadra che si potrà fregiare del titolo di Campione d'Italia per la ventura stagione. Battendo sul campo del Milan la Juventus l'Ambrosiana, ci è messa al sicuro da ogni colpo di fortuna: il primo posto è suo.

In secondo posto è nuovamente avanzato il Genova, che ha ieri battuto per due a zero il Livorno, mentre il Torino che non ha potuto, sul proprio campo, che chiudere alla pari col Milan, non ha potuto avanzare.

La vittoria più clamorosa della giornata l'ha riportata il Bologna, che ha battuto per cinque a due la Roma in casa propria. Un altro risultato inaspettato è dato dal tre a zero riportato dal Padova sul Napoli, che pure in queste settimane aveva ripreso a camminare forte.

Oltre a quello di Torino, due altri risultati pari registra la giornata: Alessandria-Modena e Pro Patria-Triestina; un punto per parte in ambedue i casi.

La Lazio si è messa al sicuro del pericolo di retrocessione battendo la Pro Vercelli, e la Cremonese ha piegato ancora una volta davanti al Brescia.

Ancora una giornata di giuoco, ed il Campionato 1929-30 passerà agli archivi.

Pro Patria-Triestina 1-1

Busto Arsizio, 30 mattino.

La squadra ospite per poco non riusciva oggi a raccogliere due preziosissimi punti, poichè fino quasi al termine del secondo tempo, pure essendo dominata, riusciva a condurre in vantaggio. La Pro Patria ha dominato nettamente nel primo tempo: nella ripresa dominava ancora, senonchè al 30.o una fuga di Ostromann provocava il *goal* per i triestini. La Pro Patria si gettava subito all'contrattacco ed otteneva il pinto del pareggio allo scadere del 45.o minuto. Infatti un cornèr battuto da Reguzzoni piombava fra gli uomini delle due squadre. Un terzino triestino, nella foga di liberare, toccava con le mani il pallone. L'arbitro concedeva il penalty che Reguzzoni tramutava in goal, ottenendo così il punto del pareggio. Ha arbitrato bene l'incontro il signor Lenti.

Triestina: Bonetti; Gazzari, Righetti; Pasinati, Volpano, Rigotti; Castellani, De Manzano, Capitanio, Rocco, Ostromann.

Pro Patria: Colombo; Mara, Fizzotti; Borsani, Rossi, Pellegatta; Gregar, Bonivento, Reguzzoni, Crosja, Vigna.

Alessandria-Modena 1-1

Alessandria 30 mattino.

Appena fischiato l'inizio, i grigi conducono un pregevole attacco in linea che il porta a stretto contatto con la difesa modenese; un magnifico tiro al volo effettuato da Scagliotti costringe il portiere ad una difficile parata che manda la palla in corner. Il calcio d'angolo contro il Modena finisce di risolversi in una fuga di Pittaluga che effettua da una decina di metri un tiro raso terra. Rapidi malamente devia a lato: Aimi sopraggiunge di corsa e può segnare liberamente. Qualche palla azione isolata di Cattaneo non dà alcun esito mentre la pressione del Modena è ora insistente e per poco non porta ad altri successi. Senonchè al 15', in seguito ad un calcio di punizione tirato da Avalle, la palla è raccolta da Scagliotti che, di testa, la devia imparabilmente in rete: il pareggio è così sanzionato. Nella ripresa, l'Alessandria ha un netto predominio che si concreta in quattro calci d'angolo ed altrettanti di punizione, ma ogni via al goal è preclusa anche per la vigile e vigorosa difesa opposta dai canarini che difendono il match nullo con tutte le energie. Arbitro Cassella di Milano.

Bologna-Roma 5-2

Bologna, 30 mattino.

La Roma scesa a Bologna con tutti i suoi uomini migliori è stata battuta nettamente e nello svolgimento della interessante prova è apparsa evidente la differenza di rendimento fra le due squadre come pure la superiore potenza e il superiore vigore del Bologna.

Il comportamento della Roma è stato quello di una squadra non troppo equilibrata, la quale per giunta conta alcuni atleti assolutamente fuori forma. Arbitro Rovida, dell'Ambrosiana.

Al 13.o minuto due cornèr consecutivi contro Roma nel secondo dei quali Busini riesce a indirizzare il pallone verso la rete di Ballante. Interviene Degni, il quale, anzichè rimandare devia in angolo il pallone. E così il primo goal per il Bologna è segnato. Al 17.o minuto si produce la controffensiva dei romani. Un preciso passaggio di Chini a Bernardini e questi brillantemente, al volo, manda nella rete bolognese. Al 20' minuto Maini afferra di testa il goal avversario; la rete di Ballante è continuamente insidiata e Maini al 23.o manda in goal un forte tiro. Al 27.o minuto azione personale e tiro di Pitto che incontra l'asta. Poi al 33.o Busini con un tiro da una ventina di metri segna il terzo goal per i concittadini. Dopo un annesimo corner contro Roma i giallo-rossi rispondono improvvisamente sulla sinistra. Il croscio di Chini trova Volk pronto a raccogliere di testa e a mandare imparabilmente in goal. La risposta dei bolognesi non è infruttuosa perchè al 43.o minuto Maini riprendendo il pallone respinto debolmente da Ballante, segna il quarto punto.

Il giuoco nella ripresa non muta di caratteristica. Il quinto goal bolognese è dovuto a Maini al 38.o che giuoca abilmente la difesa avversaria.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Donati, Pitto, Mortelli II; Cogoni, Perin, Maini, Busini III, Ottani.

Roma: Ballante; Mattei, De Michelis; Degni, Ferraris, Bossi; Benatti, Fasanelli, Volk, Bernardini, Chini.

Padova-Napoli 3-0

Padova, 30 mattino.

Partiti di slancio, i bianco scudati sono riusciti nella ripresa a segnare un goal al quinto minuto per merito di Bergamini. Al 32' si è registrato il secondo punto, ottenuto ancora con Bergamini su passaggio di Lamon. Quattro minuti dopo si è avuto il terzo punto per il Padova per merito di Lamon che ha segnato di testa. La riscossa degli ospiti è stata immediata e i bianco scudati hanno ceduto lentamente mentre la loro estrema difesa ha dovuto lavorare onde impedire che gli azzurri potessero segnare. Diresse con energia il signor Galassi del Torino.

Padova: Colognese, Zaninovic, Danieli, Girani, Bedendo, Sanferia, Gamba, Perazzolo, Prendato, Bergamini, Lamon.

Napoli: Cavanna, Innocenti, Buscaglia, De Martino, Raggia, Zoccola, Perani, Sallustro II, Sallustro I, Vojach, Minalich.

Ambrosiana-Juventus 2-0

Risultato logico e naturale anche se l'andamento del giuoco non fu così nettamente favorevole ai milanesi come la segnatura lascierebbe credere.

Le squadre sono stanche ed il giuoco è fiacco. E' una verità che non ha bisogno di dimostrazione. Si giuoca, in queste ultime giornate del calendario, più come le condizioni fisiche dei giuocatori permettono, che non come il pubblico ed i giuocatori stessi vorrebbero. Così, il risultato di questo ultimo fra gli incontri che nel Campionato 1929-30 poteva dire qualche cosa: è giusto, più perchè la Juventus non meritò assolutamente, dato il suo comportamento in campo, di vincere, che non perchè l'Ambrosiana abbia mostrato un grado di forma convincente.

L'Ambrosiana aveva bisogno di un punto solo per assicurarsi il titolo di Campione. Il risultato pari la sarebbe stato sufficiente. Ed ero tanta la convinzione nei seguaci dell'ex-Internazionale che la squadra stentasse a funzionare ancora in queste ultime domeniche, che negli ambienti milanesi interessati si nutrivano serie apprensioni per l'esito della partita. I timori si dimostrarono, alla prova pratica, infondati. Il Campionato in realtà era già stato vinto ed aggiudicato ai neroazzurri fin da qualche settimana fa, al momento in cui i milanesi si erano nettamente staccati dal gruppo degli inseguitori: l'ultima garanzia di successo all'Ambrosiana l'aveva data il Genova il giorno in cui, trovatosi in vantaggio per due a zero sul campo degli attuali campioni, aveva finito per lasciarsi colmare il distacco.

Per suo conto, la Juventus che aveva praticamente smobilitato fin da più di un mese fa, non poteva costituire un ostacolo insormontabile per i milanesi. Per vincere nei momenti decisivi di una tensione così lunga e così ardita come il campionato italiano, occorre decisione, ferma volontà e convinzione nelle possibilità di riuscita. Tutte cose che al bianco-neri vennero a mancare fin dal giorno in cui essi ritornarono battuti da Modena.

Non che la Juventus non abbia combattuto ieri con serietà. Essa lottò vigorosamente con forza e con scrupolo fino all'ultimo. Lottò, combattè e si difese lodevolmente: ma da squadra che non vedeva uno scopo alla lotta, da squadra senza cuore cioè. A dimostrar l'impegno posto nell'incontro, bastano un paio di parole magistrali di Combi a confermar lo stato d'animo particolare dei giuocatori basta il contegno scialbo, mai pratico, indeciso e confusionario degli attaccanti. La squadra tutta, in ieri battuta in velocità, in energia ed in freschezza. La palla, rubato volta su dieci ai neri-azzurri, con essa l'iniziativa del giuoco. Viani non è certo uno dei centro-mediani italiani più energici ed incisivi: eppure ieri egli quasi vinceva più di una volta da duelli personali con un uomo che non fa complimenti come Cesarini. Ed in quanto a velocità, bastava ricordare che nel secondo tempo Rivolta battè in spunti individuali più di una volta Orsi, un uomo che in tutta la stagione passò per uno dei più veloci d'Italia.

L'Ambrosiana stessa non era ieri affatto in condizioni floride. Più di un uomo sia mostra chiaramente di essere lieto che la competizione giunga al suo termine.

Degani attraversa un periodo di forma tutt'altro che brillante. La classe dell'uomo è oscurata dal nervosismo. Quando Degani si lascia cogliere da momenti simili all'attuale, egli toglie fiducia a se stesso per la sua mancanza di fermezza e di calma. Mezzo, vittima di una distorsione riportata in settimana non ebbe che qualche guizzo di quelli che gli sono caratteristici: impresse ben poco carattere personale all'opera sua.

Un giuocatore, viceversa che, pur ferito, si comportò egregiamente fu Visentin. Veloce ed intraprendente, egli fu uno dei migliori uomini in campo: i suoi cenni hanno una desatura, una precisione ed una traiettoria, che paiono un invito ai compagni centrali a tirare in porta. I tre mediani furono buoni lavoratori che non si allontanarono mai troppo dai compiti difensivi della squadra, ma ad essi, come a tutta l'unità il più valido degli aiuti venne dato dalla massa enorme di lavoro eseguita dalle due mezze ali Serantoni lavora per quattro. Cerio volle, come spesso accade, a colui che vuol troppo fare, egli non ha nemmeno lui quello che combina. Ma, quel suo attaccamento da sanguisuga all'azione, è indubbio che riesce di utilità in un'unità che dà palesi segni di stanchezza. Bolzoni fu un ottimo sostituto dello squalificato Allemandi.

Della Juventus in genere abbiamo detto. L'attacco si presentava ieri in una formazione ancora una volta nuova. L'ultima, o la penultima edizione. E non riuscì a combinare nulla di buono. Munerati, al momento attuale, non ha nè scienza nè coraggio; il conduttiero della linea non esisteva ieri. E Cevenini gli fu degno compagno. Ziel non si è ripreso più dall'ultimo oscuramento di forma subito. Lui, maestro una volta delle azioni rase a terra, non sa più passare una palla ad un compagno se non con movimento a parabola. Orsi non riceveva da lui un solo allungo basso ed in profondità in tutto l'incontro.

Un mediano solo fu all'altezza della situazione: Varglien. E la difesa tutta giuoco senza essere straconvinta, senza più mostrare quella bella sicurezza e quella franca fermezza per cui andò famosa in questa ed in altre stagioni.

L'andamento del giuoco fu, diversamente da quanto il risultato lascierebbe credere, equilibrato. La Juventus fruì anzi di qualche periodo di predominio sia nel primo come nel secondo tempo.

L'Ambrosiana segnò verso il 30.o minuto del primo tempo, su uno dei numerosi calci d'angolo di cui aveva goduto in quel periodo. Tiro di Visentin; Viani, stretto in mezzo a tre o quattro uomini, devia di testa bassa in un angolo della rete. Combi, completamente oscurato dalla massa di compagni ed avversari, non può veder la palla se non al momento in cui esso in nella rete. Qualche minuto prima, però il portiere torinese aveva neutralizzato, con una parata spettacolosa un tiro di Meazza giunto a coronamento di un centro di Visentin ed a seguito di una delle più belle azioni della giornata.

Poco mancò, verso il termine di questo tempo, che Degani non compromettesse le cose lasciandosi sfuggire di mano un pallone proveniente dal piede di Cevenini. Alla metà tempo, i milanesi vincevano meritatamente per uno a zero.

Fu alla ripresa che i torinesi attaccarono con insistenza. Ma quello era più un premere sulla difesa avversaria che non un lavorare a scopo penetrativo. I bianco-neri dominavano, ma di tiri che meritassero successo non ne eseguivano. I difensori nero-azzurri, terzini, mediani e mezzo ali non si scomponevano per questo sovercchiamente. Il giuoco si inferava qua e là di ruvidezze e scorrettezze, senza però mai trascendere a brutalità. Verso metà del tempo, su lungo centro di Visentin, due juventini mancavano di testa la respinta. Conti veniva lasciato manovrare indisturbato e da una decina di metri infilava l'angolo basso della rete sulla sinistra di Combi con un tiro preciso.

Le sorti della giornata erano segnellate. Un tiro pericoloso di Meazza, un nuovo periodo di pressione juventina, e l'arbitro fischiava la fine.

Il pubblico, un pubblico da gara internazionale malgrado il calore della giornata, salutò i neo-campioni con una dimostrazione fra le più calorose e le più spontanee. Bandiera sul campo, baci, abbracci, commozione. Il Campionato italiano 1929-30 è finito colla vittoria della squadra che mostro in esso il miglior comportamento.

Arbitro dell'incontro fu Scarpi di Bolo. Le due squadre erano così composte:

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Mosca, Varglien e Borgo II; Rivolta, Cesarini, Munerati, Cevenini III ed Orsi.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni e Bolzoni; Rivolta, Viani e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevic e Conti.

VITTORIO POZZO.

L'Ambrosiana ha vinto il Campionato. Il risultato della massima competizione nazionale è giusto: decaduto di forma il Bologna, stroncato dalle disgrazie ai giuocatori il Torino, risultata non completamente attrezzata per la vittoria la Juventus — indebolito da un lungo periodo di crisi il Genova, l'Ambrosiana giunse al momento critico della lotta a farsi luce e ad acquistare un positivo vantaggio sul gruppo degli inseguitori: su questo vantaggio visse e grazie ad esso ed al maggior grado di freschezza dei suoi uomini vinse.

L'Ambrosiana come discendente e legittima erede dell'Internazionale di cui ha conservato i colori, riporta il Campionato italiano per la terza volta: 1910, 1920, 1930. Una volta ogni dieci anni si sveglia, e vince.

Una volta ogni dieci anni vince. Ma, come giuoco, i nero-azzurri, occorre dirlo forte, non sempre stati all'avanguardia. Poche squadre hanno la scuola e lo stile dell'Ambrosiana, anche se al momento decisivo della lotta i milanesi mostrarono la tendenza pratica a lasciar da parte la finezza ed a convertirsi al giuoco tipo combattimento.

Il Titolo va in mani meritevoli. Gli sportivi italiani tutti salutano con letizia la squadra neo-campione d'Italia e vivamente si congratulano con essa per il successo ottenuto.

Lazio-Pro Vercelli 3-2

Roma, 30 mattino.

La Lazio ha conquistato i due punti della salvezza battendo la Pro Vercelli che, scesa in campo solo per onore di firma, ha tenuto alta la gloriosa fama delle casacche bianche con una partita animosa e disputata, nella quale i bianchi sono apparsi punto inferiori all'avversario. I Vercellesi lavorano già per l'anno prossimo, soprattutto in attacco, e ciò che hanno mostrato oggi al pubblico romano fa pensare che tale lavoro non sarà senza frutti. L'attacco vercellese si mostrò per certo le più belle linee della partita, e fu superiore come struttura, tecnica, brio, lucidità di intenti, alla opposta linea dei romani. Il giuoco dei bianchi fatto tutto di fulminee aperture di giuoco, sfruttate al massimo dalla decisione e dalla iniziativa individuale, si adatta magnificamente alla impostazione combattiva della intera squadra. Balardi II ha un bell'avvenire dinanzi; il suo goal fu il più bello della giornata. La linea mediana apparve efficace e a posto solo in Artizzone, inesauribile, mentre fra i terzini fu accusata la mancanza di Zanello.

La partita diretta da Gama Umberto, si inizia alle 16,13. Al 10' il primo punto romano. Della Role di testa manca un pallone diagonale di Cavanna. Malatesta è lì a ricevere la palla, fa due passi e segna a colpo sicuro. Dopo una sfuriata vercellese, nella quale Casalino resta a terra per un duro scontro con Tognoni e rimarrà zoppicante, gli azzurri tornano a premere sulla porta vercellese. Al 30' Pastore, ricevuto il pallone da Spivach si sposta sulla destra e riesce a scagliare un imparabile tiro che il portiere non può raccogliere che in fondo alla rete.

Anche nella ripresa, la Lazio inizia impetuosamente tentando di aumentare il vantaggio, ma i vercellesi sono tutt'altro che rassegnati e giuocano anzi con maggiore vivacità. Dopo un formidabile tiro di Malatesta, deviato miracolosamente da Scansetti in corner, Gani su una delle non infrequenti sgroppate dei bianchi, riceve davanti al goal un pallone raccolto magistralmente da Casalino proprio sulla linea di fondo, e segna facilmente di testa. La Lazio dopo dieci minuti ristabilisce la distanza con il migliore dei suoi punti segnato da Pastore. I bianchi iniziano il loro serrato che darà luogo a molte brillanti azioni, e al 32', al secondo goal vercellese, ottenuto da Balardi II.

Pro Vercelli: Scansetti, Ballaro, Della Role, Balardi I, Ardizzone, Ferraris I, Ferraris II, Seccatore, Balardi II Galli, Casalino.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei, Foni, Pardini, Caimmi, Zitoli, Malatesta, Pastore, Spivach, Cevenini.

Torino-Milan 0-0

Più ci avviciniamo al termine del campionato e più il gioco peggiora. Ieri Torino e Milan ci hanno offerto il più scadente incontro della stagione: una partita che non ebbe un momento solo di bellezza, non una sola azione effettivamente pregevole, non un uomo che si elevasse dalla mediocrità generale. E' stata veramente una ora e mezza sprecata, un'ora e mezza di noia. Il Torino, per tale incontro, di nessun interesse, mise in campo una squadra nella quale le riserve abbondavano e che non poteva logicamente sperare nella vittoria. I vari reparti funzionarono quindi alla meno peggio senza dare mai l'impressione di tenere il campo con autorità. Ebbe momenti di pauroso sbandamento la difesa, giù spesso o vinto la mediana e l'attacco fu debole e sconnesso: in complesso una squadra assai più paragonabile a quella che soccombette di fronte alla Cremonese che non a quella che seppe infliggere all'Ambrosiana la più bruciante sconfitta della stagione.

Peggio, ma molto peggio del Torino, giocò il Milan, sceso in campo mancante del solo Fansini. Perchè il gioco del rosso-nero riesca ad avvincere la folla ed a mascherare le pecche della squadra, bisogna che l'intera compagine sia pervasa da grande spirito combattivo e da disperata volontà di impegno. Ieri queste molle mancarono ai milanesi e la loro prova fu di conseguenza assai scadente, resa ogni bruta ancora da quell'impronta di durezza che caratterizzò il loro gioco.

Si cominciò male e si finì peggio. Sin dall'inizio si compresse chiaramente che l'incontro non aveva alcunchè di bello da riserbarci, la lotta era più dell'uomo contro l'uomo per l'affermazione di forza dell'uno sull'altro, che non del giocatore contro il giocatore per il possesso della palla: quindi si ebbe tutta una fioritura di falli e di azioni scorrette, di uomini a terra e di proteste spesso esagerate. Fu ventura... in tale pasticcio che i giocatori siano tornati tutti incolumi negli spogliatoi, preceduti da due, Silano e Borgo, che vennero inviati lontani dalla mischia proprio quando di falli e di violenza non v'era ammeno la parvenza.

Occorre dire a questo punto che la partita il più della volta degeneranno inquantochè gli arbitri non sanno porre sul loro giusto binario. Il giudice di ieri fu infelice ed intempestivo quanto mai: la sua passare tutto quanto avrebbe dovuto essere fermato e volle far valere la propria autorità proprio quando non ve n'era bisogno alcuno.

Chiusura in tono grigio quindi sul campo del Torino: una brutta partita, un cattivo arbitraggio ed una esibizione di giocatori stanchi e fuori forma, e per questo appunto falliti ed arruffoni. Buon per noi e per il nostro pubblico che il sipario cala per calare su di un così poco edificante spettacolo. Non ci resta che dimenticare questa ultima serie di partite, che tali più non sono che di nome, per augurarci qualche cosa di meglio per il prossimo campionato, quando il Torino, rievando probabilmente nelle proprie file Janni, Libonatti, Rossetti, Colombari, Sperone, Vezzani, che ieri erano in tribuna a far da spettatori, potrà nuovamente essere una squadra degna delle sue tradizioni e del suo nome.

La partita non merita che le varie linee delle due compagini siano passate in rassegna, chè del resto poco di buono vi sarebbe da trovare. Non merita neppure una cronaca diffusa poichè nè pel gioco nè battaglia avvicinente si ebbero in tutto il tempo. Chiamate da Mastellari di Bologna, le squadre così si disposero:

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Piantoni, Vay; Casaro, Baloncieri, Imberti, Filippi, Silano.

Milan: Compiani; Perversi, Schenoni; Marchi, Pomi, Borgo; Moroni, Santagostino, Siernise, Rossi, Torriani.

Nel primo tempo si ebbero quattro corners contro i granata ed uno contro i rosso-neri. Il Torino mancò qualche favorevolissima occasione con Casaro nei primi minuti di gioco ed al 19' non batté Compiani solo perchè la fortuna ciò amica assistette il portiere milanese. Gli ospiti dal canto loro si videro parare splendidamente un bel tiro di Moroni e sfiorarono il successo quando Bosia, su tiro di Torriani, non riuscì a fermare la palla che sulla linea bianca del goal. Nella ripresa quattro corners contro il Milan ed uno contro il Torino. I concittadini ebbero in questo tempo un netto predominio ma non riuscirono a segnare sia per la impreclsione degli attaccanti, sia per la indulgenza dell'arbitro che non punì due evidenti falli dei difensori milanesi in piena area di rigore, sia ancora perchè il tiro più bella della giornata, di Imberti a pochi minuti dal termine, fu deviato da Compiani oltre alla linea di fondo con una parata perfetta per stile, scatto e tempestività. Al 15.o ed al 16.o rispettivamente, Silano e Borgo furono espulsi dal campo per motivi che forse il solo arbitro conosce poichè sfuggirono a noi ed agli spettatori.

L. B.

Genova-Livorno 2-0

Genova, 30 mattino.

Benchè privo di Bacigalupo e di Barbieri, il Genova disputò una bella partita, sviluppando sul terreno di giuoco azioni ben congegnate e di eccellente fattura. La prima linea, ben sorretta da una mediana che abbe in Albertoni e Parodi due uomini assai contimui, lavorò con scioltezza, specialmente nel primo quarto d'ora del primo tempo e nei primi venti minuti della ripresa. Levratto, Puerari e Banchero furono i migliori attaccanti rosso-blu.

Ha diretto ottimamente l'incontro il sig. Gonani di Ravenna. Nel primo quarto d'ora di giuoco il Genova attacca e grande andatura e malgrado gli il pressatino alcune buone occasioni non riesce, in questo periodo a segnare. Al 41' un'azione concertata tra Levratto e Casanova da modo al vadese di segnare il primo punto con un traversone fortissimo, basso, imparabile. Nel secondo tempo la superiorità

LA CUNEO-COLLE DELLA MADDALENA AUTOMOBILISTICA

Nuvolari vincitore assoluto

segna un nuovo magnifico record

Caracciolo, Siena, Clerici, Marret, e Gilera vincono le varie categorie - Numeroso concorso di pubblico

Cuneo, 30 mattino.

Sulla strada che porta al Colle della Maddalena, le macchine si inseguono incessantemente. Abbiamo lasciato Cuneo alle 5, in un mattino grigio e nebbioso che promette più acqua che sole, a bordo di una macchina pilotata da Felice Nazzaro. Mentre rimontiamo macchine su macchine sulla strada che fra breve vedrà i bolidi inerpicarsi a velocità fantastiche, conversiamo col magnifico e sempre giovane pilota. Nazzaro è reduce da un lungo giro nella Svizzera, un giro di 6450 chilometri, che toccava Ginevra, Lugano, Bellinzona, Lucerna, Zurigo, Basilea, San Gallo, Neuchatel, Berna, Saint-Moritz, Davos, Losanna, Ginevra.

L'attesa al Colle

Il più popolare campione che abbia avuto l'automobilismo europeo è entusiasta della accoglienze avute in tutte le città attraversate. Ricevimenti, banchetti, un susseguirsi di manifestazioni di simpatia. Mi dice questa cosa mentre abborda con maestria le frequenti curve che troviamo dopo il tratto in leggera salita fino a Demonte. Continuiamo a ingoiare macchine su macchine mentre vediamo ai bordi delle strade strani bivacchi; gente che ha passato la notte dormendo alla meno peggio nelle automobili. La salita si accentua. Compiamo velocemente le prime «scale» tra Pietraporzio e Berzezio e poi quelle dopo l'Argentera, che costituiscono la parte più «dura» del percorso.

Un'ultima rabbiosa volata su un breve tratto di rettilineo in pendenza ed eccoci sul bel pianoro del Colle dove è posto il traguardo. Viene dalle montagne un vento di buon augurio. Le grosse nubi che ingombrano il cielo sono ben presto infatti sparpagliate via, ed il sole può finalmente riscaldare i freddolosi giganti che dall'alba, e qualcuno prima ancora, sostano in paziente attesa. Arrivano le ultime macchine, le ritardatarie (a Cuneo ormai non si transita più: il percorso è chiuso ed i concorrenti sono già allineati sul piazzale). L'attesa è vivissima. Le prime macchine che partiranno da Cuneo sono quelle che più interessano il pubblico, veramente numeroso. Esse appartengono alla categoria corsa oltre i 1100 cmc. di cilindrata. Varsi, Nuvolari, Hans, Stuk, Fagioli, Arcangeli sono gli attori principali di questa categoria, quella dei «bolidi».

Il ritiro di Varzi

Il duello si annuncia incerto ed appassionante come non si potrebbe desiderare di più. Fagioli è partito, viene annunziato da Cuneo. E' transitato a Demonte, a Berzezio, all'Argentera. Sta compiendo le «scale». Un rombo possente, un punto rosso che si scorge sul rettilineo, contornato da una bianca nube di polvere, un bolide che passa fragorosamente davanti al pubblico ammirato. L'arrivo di Fagioli è velocissimo, veramente entusiasmante. Tutti i record sono già crollati. Fagioli ha impiegato 36'24"2/5 alla media di Km. 101 e 251 m.

Il corridore di Maserati scende di macchina: appare soddisfatto. «E' andato tutto bene — risponde alla nostra domanda — ma correvamo troppo poco il percorso». Si attende ora Varzi. Da Cuneo lo hanno già dato partito, ma una successiva telefonata subito dopo avverte che Varzi è fermo per un incidente di macchina e che non ripartirà più. La corsa del campione è durata pochi chilometri. Il rammarico del pubblico è vivo, ma di breve durata: scompare cioè quando sa che Nuvolari ha lasciato il traguardo di partenza e che il trasferimento velocissimo a Demonte. Le successive segnalazioni danno notizia della sicura marcia del mantovano. Eccolo in vista: l'arrivo di Nuvolari è meno veloce di quello di Fagioli, ma il tempo è migliore: 33 minuti e 27 secondi, pari a una media di Km. 103 e 771 m. Nuvolari scende di macchina: la sua faccia è impassibile come sempre. Chiede a chi va ad incontrarlo di quanto ha abbassato il *record* precedente. «Dieci minuti circa», gli viene risposto. «Soltanto; credevo di più». Questo è l'unico commento alla sua meravigliosa marcia.

Anche Hans Stuk scompare

La sua faccia non tradisce la menoma emozione, neanche quando Hans Stuk, il suo più formidabile avversario, dopo la scomparsa di Varzi, sta compiendo il percorso. Ma anche l'austriaco non è fortunato in questa Cuneo-Colle della Maddalena. Nel primo lungo rettilineo di otto chilometri che porta a Borgo San Dalmazzo egli è inesorabilmente arrestato dalla rottura di un pistone. La vittoria di Nuvolari pare ormai sicura.

Non può minacciarlo Arcangeli che, pur compiendo una corsa bellissima, dispone di un mezzo meno veloce; nè Caracciola, che corre nella categoria sport. Il tedesco ottiene un ottimo tempo, ma di circa 3 minuti superiore a quello del meraviglioso *Nicola*. Caracciola si assicura però la vittoria nella sua categoria, precedendo Biondetti e Campari. Sfortunato in questa categoria Dusio, il quale per un cattivo funzionamento delle candele del suo motore non poteva ottenere il tempo di parecchio inferiore a quello di ieri che aveva segnato più volte nelle prove di allenamento.

Gli arrivi si susseguono ininterrottamente. Le partenze delle macchine che avevano avuto inizio alle nove, non finivano infatti che alle 12,10 con l'ultima vettura della categoria delle macchine utilitarie. Dopo le due massime categorie quella corsa e sport, oltre 1100 e oltre 1500 l'interesse del pubblico scemava. Ciò non impediva però che gli arrivi di Siena, vittorioso nella categoria sport 1500, di Clerici, che segnava il miglior tempo nella categoria corsa sino a 1100, e del francese Maret che vinceva con un ottimo tempo la categoria sport delle 1100, venissero salutati con lunghi applausi.

L'interesse della folla si scuoteva nuovamente all'arrivo delle vetture concorrenti alla categoria delle macchine militari. Vi era della curiosità tra gli appassionati e i competenti per le piccole «Fiat 514». Curiosità basata sulla media che le piccole vetture utilitarie avrebbero saputo ottenere. I tempi segnati dalle cinque rosse macchine che sono giunte con regolarità degna di nota, sono davvero superiori alle più rosee previsioni, specialmente quelli di Gilera che otteneva una media di Km. 80.306 e di Ambrosini.

Finiti gli arrivi, sul pianoro del Colle veniva imbandita le mense. Mentre una minima parte di macchine prendeva subito la via del ritorno verso Cuneo, le altre sostavano ancora lungamente. L'esodo avveniva più tardi, in lunghe colonne, verso Cuneo. Un violento temporale gustava il ritorno dei giganti a Torino.

Una macchina che ribalta

Un solo incidente degno di nota si è dovuto verificare durante la gara, ma per fortuna esso non riveste carattere di eccessiva gravità.

L'incidente si è verificato al corridore Avattaneo a al meccanico Scaglioni che correvano su una «Bugatti» subito dopo la località «Le Pianette». L'Avattaneo si apprestava a prendere una curva quando la macchina sbandava paurosamente portandosi nella cunetta laterale della strada dove procedeva per una decina di metri. Quando l'Avattaneo tentò di portare la macchina in mezzo alla strada un salto provocato dal dislivello faceva mutare a questa completamente rotta. La macchina dopo aver compiuti parecchi giri su se stessa si portava dall'altro lato della strada ribaltando. I due che la montavano venivano sbalzati dalla macchina. Lo Scaglioti riportava la rottura di una spalla e l'Avattaneo una ferita all'occhio per cui rimarrà degente all'ospedale, ma senza pericolo alcuno.

Erano presenti a Cuneo alla partenza S. E. il Prefetto comm. Mario Chiesa che ha dato il via alle prime macchine, il Podestà grande uff. G. B. Imberti, il Presidente della Provincia avv. Gaetano Toselli, il segretario federale avv. Attilio Bonino in rappresentanza del partito, il presidente del Tribunale cav. uff. Lastrucci, il Procuratore del Re avv. Caron. Al Colle della Maddalena il gen. Porta a gli on. Bertacchi e Gianferrari.

GIUSEPPE TONELLI.

Un concorrente in una delle innumerevoli curve.

Le classifiche

CATEGORIA CORSA

Classe prima (fino a 1100 cmc. di cilindrata). — 1. Clerici Abele (Salmson), in 48'35" alla media di Km. 81 e 535 m.; 2. Moradei (Salmson), in 48'56"4/5; 3. Piate Gigi (Lombard), in 53'17"2/5; 4. Ramello Emilio (Salmson), in 58'58"2/5.

Ritirato: Martinelli François (Salmson).

Classe seconda (oltre 1100 cmc. di cilindrata). — 1. Nuvolari Tazio (Alfa Romeo 2000), in 38'27", alla media di Km. 103,771; 2. Fagioli Luigi (Mosetti 2500), in 39'24"2/5, alla media di Km. 101,251; 3. Arcangeli Luigi (Alfa Romeo 1750), in 40'43"; 4. Pastore Cesare (Maserati), in 41'5", alla media di Km. 97,119; 5. Sartorio Arrigo (Maserati 1500), in 43'57"2/5, alla media di Km. 92,864; 6. Pari Guglielmo (O. M.), in 46'36"2/5; 7. Lorenzoni Ernesto (Bugatti), in 37' e 34"2/5.

Ritirati: Varzi Achille (Alfa Romeo 2000); Hans Stuk (Austro Daimler 4096); Bottigelli Carlo (Bugatti 2000); Avattanee Pietro (Bugatti); Cobetti Carlo (Bugatti).

Non partiti: Zanelli (Bugatti); Chini (Bugatti).

CATEGORIA SPORT

Classe prima (fino a 1100 cmc. di cilindrata). — 1. Maret Victor (Salmson), in 48'03"2/5, alla media di chilometri 82,451; 2. Palmieri Giacomo (Fiat 509), in 53'59"3/5.

Ritirati: Dattrino (Derby); Pinsaro (Salmson).

Classe seconda (da 1100 a 1500 cmc. di cilindrata). — 1. Siena Eugenio (Alfa Romeo), in 44'53" 4/5, alla media di chilometri 83,228; 2. Gola Emilio (Alfa Romeo), in 45'38"3/5; 3. Klinger Umberto (Alfa Romeo), in 46'0"; 4. Romano Emilio (Bugatti), in 46'44"1/5; 5. Brivio Antonio (Alfa Romeo), in 48' e 50"; 6. Bruni Luigi (Chiribiri), in 51' e 54".

Ritirato: Sartorio Filippo (Alfa Romeo).

Classe terza (oltre 1500 cmc. di cilindrata). — 1. Caracciola Rudolf (Mercedes-Benz Foby), in 41'24"1/5, alla media di Km. 96,369; 2. Biondetti Clemente (Bugatti 2000), in 42'30"4/5, alla media di Km. 93,854; 3. Campari Giuseppe (Alfa Romeo 1750), in 42'44", alla media di Km. 93,309; 4. Canavesi Carlo (Alfa Romeo 1750), in 43'46"; 5. Marinoni Achille (Alfa Romeo), in 42'57" e 3/5; 6. Dusio Piero (O. M. 2990), in 49'8"2/5; 7. Lotteri Achille (O. M.), in 50'20"; 8. Coda Mario (Lancia-Lambda), in 52'15"2/5; 9. Castagliani Aristide (Lancia-Lambda), in 54'10"3/5.

Ritirati: Pedrazzini Jean (Cord 4080); Minozzi Giovanni (Bugatti 2000); Giraudi Giovanni (Alfa Romeo 1750).

CATEGORIA MACCHINE UTILITARIE

Classe da 1100 a 1500 cmc. di cilindrata. — 1. Gilera Giuseppe (Fiat 514), in 45'38", alla media di chilometri 80 e 308 m.; 2. Ambrosini Giorgio (Fiat 514), in 51'26"3/5; 3. Peicelero Giuseppe (Fiat 514), in 52'13"2/5; 4. Pastore Giuseppe (Fiat 514), in 52'32"2/5; 5. Ghirelli Renato (Fiat 514), in 57'23"1/5.

La giornata aviatoria

de «La Stampa»

La premiazione al campo «Gino Lisa»

Con una cerimonia semplice ma significativa il Podestà conte Paolo Thaon di Revel ha ieri mattina premiato al campo «Gino Lisa» gli aviatori che giovedì 19 giugno in occasione del «Circuito dei Castelli Sabaudi» — indetto dal nostro giornale — hanno partecipato alle varie prove di interesse nell'interessante programma. Erano presenti il conte dott. Thaon di Revel, il nostro Direttore, Curzio Malaparte, il generale Sasso, comandante la Scuola di applicazione, il generale Rosio, comandante la 1.a Zona Aerea Territoriale, il colonnello Toccolini, comandante il II Aeroporto «Carlo Piazza» di Mirafiori, il comm. Castellotti, presidente dell'A. C. Torino, il ten. Colonnello Bonola, comandante l'8.o Gruppo da caccia, il comm. Luigi Rossi, ispettore sportivo in rappresentanza del segretario federale, i dirigenti dell'A. C. di Torino, il «recordman» comm. Mario Donati, il maggiore Brak Papa, il cav. cap. Monti, Lombardi, e tutti i sottufficiali che hanno partecipato alla giornata aviatoria torinese.

Il conte Thaon di Revel, invitato dai Dirigenti l'A. C. di Torino, sale sul palco d'onore situato nel capannone principale del «Gino Lisa», dove è pure esposta la Coppa «La Stampa» e con breve discorso valorizza l'opera di propaganda fervidamente condotta dall'A. C. di Torino e compimenta l'iniziativa del nostro Giornale, quella cioè di avere organizzato il primo circuito aviatorio di velocità pura per apparecchi da turismo. Il Podestà consegna poi la «coppa» all'«asso» Donati, vincitore del «Circuito dei Castelli Sabaudi».

Ecco l'elenco dei premiati: Set medaglie d'oro grandi ai comandanti: Generale Rosio comm. Antonio; Colonnello Toccolini comm. Tullio; colonnello Aimone-Cat cav. Mario, comandante il 2.o stormo caccia; al Comandante Arturo Ferrarin; ten. cav. Bonola Augusto; al capitano Contardini sig. Alessandro, comandante la 93.a squadriglia da caccia, con la quale vennero effettuate le formazioni di squadriglia, il gioco dell'asso, le acrobazie e le varie evoluzioni. A tutti i seguenti ufficiali e sottufficiali appartenenti alla 93.a squadriglia venne offerta una medaglia d'oro: ten. Frailich, ten. Maglienti, Maresciallo Avanza, Davisa, sergenti: Bonacci, Sondini, Tonti, Giroti, Migliorini, Liverani, Chiaretti, Capon: e Rainert. Due medaglie d'oro vennero offerte al Pioniere maggiore Cannoniere cav. Umberto, direttore dell'aeroporto civile di Torino ed al cav. Gervasoni Pietro, dell'Aero Club.

Il Podestà eseguì infine la premiazione dei set piloti classificatisi nel «Circuito dei Castelli Sabaudi»:

1.o Premio: Coppa del Giornale «La Stampa» e grande Medaglia d'argento del R.A.C.I., comm. Rennio Donati, 1.o arrivato su apparecchio Fiat A.S. 1.

2.o Premio: Medaglia d'oro grande del Giornale «La Stampa» al comandante Brach-Papa cav. Francesco, 2.o arrivato su Fiat A.S. 1.

3.o Premio: Medaglia d'oro grande del Giornale «La Stampa» al comandante Camna cav. Mario, 3.o arrivato.

4.o Premio: Medaglia d'oro grande del Giornale «La Stampa» al pilota Lombardi cav. Francis, 4.o arrivato.

5.o Premio: Medaglia d'oro grande del Giornale «La Stampa» al pilota cap. Monti cav. Giovanni, 5.o arrivato.

6.o Premio: Medaglia d'oro grande del Giornale «La Stampa» al pilota Fotonari ing. Giuseppe, 6.o arrivato, che vince inoltre la Medaglia di bronzo grande offerta dal Reale Aero Club d'Italia, per l'apparecchio munito di motore di minor potenza.

Medaglia d'oro al signor Bona finalmente, proprietario e passeggiero dell'apparecchio 1.o arrivato al Circuito dei Castelli Sabaudi.

Medaglia d'oro al giornalista comm. Ernesto Quadrone, passeggiero dell'apparecchio 2.o arrivato al Circuito dei Castelli Sabaudi.

Medaglia d'oro al signor Roberto Malinverni, passeggiero dell'apparecchio del pilota Lombardi, 3.o arrivato.

Medaglia d'oro al signor Solaro Gabriele, passeggiero dell'apparecchio 4.o arrivato.

Medaglia d'oro al signor Franco Idalgi, passeggiero dell'apparecchio 5.o arrivato.

Medaglia d'oro al signor Bosco, passeggiero dell'apparecchio 6.o arrivato.

Le gare di nuoto al «Diana»

Ieri pomeriggio alla presenza di una folla numerosa di bagnanti e di pubblico si sono svolte ai bagni «Diana» le regione Barbaroux, alcune interessanti gare di nuoto, riservate ai canottieri torinesi.

Prima gara, m. 50 stile libero: 1. a pari merito Giammi e Michela (Cerea) in 33"; 3. Appiotti (Cerea) in 36"3/5; 4. Canonico (Armida); 5. Ramella (Caprera).

Seconda gara, m. 50 a rana: 1. Chirconi (Armida) in 47"2/5; 2. Michela (Cerea) in 49"1/5; 3. Vergnano (Fiat) in 57"4/5; 4. Filosi (Armida); 5. Legnani (Esperia).

Terza gara, m. 50 sul dorso: 1. Michela (Cerea) in 47"; 2. Chirconi (Armida) in 50"4/5; 3. Appoti (Cerea) in 1'3"4/5.

Quarta gara, metri da 4 m.: 1. Astengo (Caprera) con punti 20; 2. Morando (Esperia) punti 9; 3. Randone (Fiat) punti 5; 4. Natta (Fiat) punti 16.

Quinta gara, m. 25 sott'acqua: 1. Michela (Cerea) in 21"; 2. Ramella (Caprera) in 23"2/5; 3. Vergnano (Fiat) in 25"3/5; 4. Canonico (Armida) ritirato.

Gara piattelli: 1. Michela (Cerea) con 10 piattelli su 12; 2. Ramella (Caprera) con 9 su 12; 3. Canibee (Armida) con 5 su 12; 4. Canonico (id.) con 4 su 12; 5. Damieri (id.) con 1 su 12.

Atletica

La Coppa Principi di Piemonte

Sul campo del Michelin Sport Club ha avuto luogo ieri la Serie B dei Campionati Regionali Piemontesi per la disputa della «Coppa Principi di Piemonte». La Società Ginnastica Torino ha organizzato impeccabilmente le gare alle quali hanno partecipato una centuria e mezza di atleti, rappresentanti le migliori Società atletiche della nostra regione. Nel complesso le gare sono state ultremodo combattute, ed i risultati tecnici lasciano a sperare in una brillante ripresa dell'atletismo piemontese.

Ecco i risultati:

Campionati Seniores e Juniores

Corsa piana metri 200. — Vincono le batterie: Curtoni 23" 2/5, Pavia 24" 2/5. Finale: 1. Curtoni Pino, G. S. Spa, in 23" 2/5; 2. Pavia Guido, Società Ginnastica Torino, in 24"; 3. Fortina Ludovico Società Ginnastica Francesco Ratti di Alessandria, in 24" 3/5; 4. Scarpa Gastone, id.; 5. Gori Giovanni, id.

Corsa piana metri 800. — 1. Viano Luigi S. C. Galvani, in 2'4"; 2. Dusio Mario, S. G. Francesco Ratti di Alessandria, in 2'5"; 3. Ferrero Antonio, Società Ginnastica Torino, in 2'5" 4/5; 4. Gorbi Mario, Michelin S. C.; 5. Ricardi Carlo, G.U.F.; 6. Antoniotti G., U. S. La Podistica.

Corsa piana metri 3000. — 1. Frola Luigi, Dopolavoro Fiat, in 9'16" 1/5; 2. Berbotto Arturo id., in 9'39"; 3. Falchero Giacinto, U. S. Val Pellice, in 9'49" e 4/5; 4. Goretta Natale, S. C. Francesco Ratti di Alessandria; 5. Allegranza Giovanni, Michelin S. C.; 6. Scavini Mario, Dopolavoro Nazionale Sportivo di Novara.

Corsa piana metri 10.000. — 1. Rocca Vittorio, U. S. La Podistica, in 35'41" 2/5; 2. Vianello Salvatore, id., in 37'27" 4/5.

Corsa ostacoli metri 400. — 1. Mori Emilio, G.U.F., in 59"1/5; 2. Riccardi Carlo id., in 1'5" 1/5; 3. Zugliani Piero, Società Ginnastica Torino, in 1'5" 4/5.

Salto in alto. — 1. Bal Germano, G. S. Spa, metri 1,75 (nuovo record piemontese); 2. Mori Emilio, G.U.F., metri 1,70; 3. Borgogna Piero, G. S. Spa, m. 1,70; 4. Gianna Alessandro, Società Ginnastica Torino, m. 1,55.

Salto in lungo. — 1. Guida Cesare, G.S. Spa, metri 6; 2. Zugliani Piero, Società Ginnastica Torino, m. 5,97; 3. Musso Achille, D.A.S., m. 5,95; 4. Costa Mario, Società Ginnastica Torino, m. 5,91; 5. Gianna Alessandro.

Salto con l'asta. — 1. Gallino Riccardo, Società Ginnastica Torino, metri 3,42; 2. Costa Mario, id., m.; 3. Arnulfo Giovanni, G. S. Spa, m. 3,01.

Salto triplo. — 1. Tassian Agop, Società Ginnastica Torino, m. 12,67; 2. Borgogna Piero, G. S. Spa, m. 12,30; 3. Musso Achille, D. A. S., m. 11,98; 4. Bardi Giacomo, Soc. Ginn. Torino, m. 11,83; 5. Gianna Alessandro, id., m. 11,03.

Campionati liberi a tutte le categorie

Marcia Km. 5. — 1. Ravetta Luigi, Michelin S. C., in 22'21" 2/5; 2. Tedeschi Franco, S. C. Madonna di Campagna, in 23'44"; 3. Ronchetta Giuseppe, D.A.S. in 23'36"3/5; 4. Stefanino Luciano, Società Ginnastica Torino.

Staffetta 4x100. — Vincono le batterie: G. S. Spa, in 46" 2/5; S. G. Francesco Ratti di Alessandria, in 46"3/5; Società Ginnastica Torino (Squadra A.) in 46"4/5. Finale: 1. Società Ginnastica Francesco Ratti di Alessandria (Fumia P., Quarti D., Fortina L., Scarpa G.) in 46" 1/5; 2. G. S. Spa (Fornelli L., Meisner G., Da Ambrogio A., Curtoni P.) a spalla; 3. Società Ginnastica Pro Novara (D'Onza, Fiori, Ganella, Paiata). Ritirata: Società Ginnastica Torino (Squadra A.).

Corsa piana metri 200. — Vincono le batterie: Chicco M., 40"4/5; Rivalta L., 43"1/5; Lucchesi M., 40"; Demarchi M., 40"2/5; Fumia P., 41"2/5; Navarino F., 40"2/5; Rebotti B., 41" e 1/5; Della Valle G., 39"4/5; Lamberti A., 43". — Prima semifinale: 1. Fumia Pietro, Società Ginnastica Francesco Ratti di Alessandria, in 39"1/5; 2. Demarchi Mario, G. U. F., in 40" — Seconda semifinale: 1. Lucchesi M., G. U. F., in 41"1/5; 2. Rebotti Biagio, G. S. Diocesano, in 41"4/5. — Terza semifinale: 1. Ravarino Ferruccio, Dopolavoro Pro Valenza, in 39"2/5; 2. Chicco Mario, G. U. F., in 40"3/5. — Finale: 1. Fumia Piero, S. G. Francesco Ratti di Alessandria, in 37"2/5; 2. Ravarino Ferruccio, Dopolav. Pro Valenza, in 39"; 3. Lucchesi M., G. U. F., in 39"1/5; 4. Demarchi Mario, id.; 5. Chicco Mario, id.; 6. Rebotti Biagio, G. S. Diocesano.

Corsa piana metri 1000. — Vincono le batterie: Cominola, 3'27"1/5; Longetti, 3'34"; Lana, 3'33". — Finale: 1. Cominola Adelchi, G.U.F., in 3'23"2/5; 2. Longetti Giovanni, Soc. Ginnastica Torino, in 3'32"3/5; 3. Zanni A., S. G. Pro Novara, in 3'33"2/5; 4. Barbero Mario, Dopolavoro Fiat; 5. Biscione Pietro, S. G. Pietro Micca di Biella; 6. Fiorio Guido, U. S. La Piemontese; 7. Lana F., S. G. Pro Novara; 8. Silato G., U. S. La Podistica.

Corsa ostacoli metri 300. — Vincono le batterie: Gianna A., 47"; Lucchesi M., 46"3/5; Soldi P., 45"4/5. De Pants 45" — Finale: 1. De Pants Giacomo, S. Ginnastica Torino, in 44" e 1/5; 2. Lucchesi Mario, G.U.F. in 45"1/5; 3. Gianna Arturo, Soc. Ginnastica Torino; 4. Soldi Pericle, G.U.F.; 5. Rossi Oreste, Dopolavoro Pro Valenza; 6. Masino Giovanni, G. S. Diocesano.

Salto in alto. — 1. Parato Luigi, G.U.F., m. 1,65; 2. Brizio Raimondo, Soc. Ginnastica Torino, m. 1,65; 3. Fiori Gianni, Soc. Ginn. Pro Novara, m. 1,60; 4. Berio Aristide, Soc. Ginn. Torino, m. 1,60; 5. Peralio Giuseppe, G. S. Mazzonis, m. 1,55; 6. Trinchero Mario, Soc. Ginn. Torino, m. 1,55; 7. Rolle Vittorio, G. S. Diocesano, m. 1,55.

Salto in lungo — 1. Ivaldi Ilario fra S. C. di Alessandria, m. 6,10; 2. Cattaneo G., G. S. Spa, m. 5,97; 3. Berio Aristide, Società Ginnastica Torino, m. 5,93; 4. Lanti Franco, Dopolavoro Pro Valenza, m. 5,91; 5. Visconti G., id., m. 5,85; 6. Cocchini Nunzio, S. G. Pro Novara, m. 5,78.

Salto con l'asta. — 1. Baldi Egidio, Iris S. C. di Alessandria, m. 3,10; 2. Alba Carlo, G.U.F., m. 3,01; 3. Filippa Cesare, G.U.F., m. 2,90; 4. Brizio Raimondo, Soc. Ginnastica Torino, m. 2,70; 5. Botta Lodovico, S. G. Pietro Micca di Biella.

Canottaggio

Le gare intersezionali di Intra

Intra, 30 mattino.

Coppa dell'Industria, m. 2000, per outrigger a quattro vogatori juniores, con timoniere: 1. Canottieri Intra in 7'24" row-over.

Targa Attilio Gerli, per doubla sculers, juniores: 1. Canottieri Ticino (Negri Giuseppe, Negri Ettore) in 5'31" 2/5; 2. Canottieri Lecco Tagliaferri, Ronzoni) in 5'48".

Coppa Città di Intra, fois di mare a quattro vogatori juniores: 1. Dopolavoro Fiat Torino, in 7'47"; 2. Canottieri Borromeo in 7'56" 6/5; 3. Canottieri Milano; 4. Canottieri Olona.

Coppa Presidente Canottieri Intra, skiff juniores: 1. Battaglieri Colombo di Pavia (Tronconi) in 7'57"; 2. Canottieri Milano (rar. Moretti), 8'2"; 3. Canottieri Varese (Passera); 4. Canottieri Pallanza (Ronchi).

Coppa GUF e Coppa Bottila: la prima riservata a studenti provvisti della tessera del GUF e la seconda a vogatori esordienti, fois di mare a quattro vogatori: 1. Canottieri Ticino di Pavia in 5'57"; 2. Canottieri Borromeo in 5'58"; 3. Canottieri Lario; 4. Battaglieri

Coppa Ferbano, outrigger quattro vogatori senza timoniere juniores: 1. Canottieri Pallanza in 7'40" row over.

Coppa Presidente Canottieri Milano, outrigger 8 vogatori juniores: l'equipaggio dei Canottieri Intra, unico inscritto, compie il percorso row-over

Le gare di nuoto al «Diana»

Ieri pomeriggio alla presenza di una folla numerosa di bagnanti e di pubblico si sono svolte ai bagni «Diana» le regione Barbaroux, alcune interessanti gare di nuoto, riservate ai canottieri torinesi.

Prima gara, m. 50 stile libero: 1. a pari merito Giammi e Michela (Cerea) in 33"; 3. Appiotti (Cerea) in 36"3/5; 4. Canonico (Armida); 5. Ramella (Caprera).

Seconda gara, m. 50 a rana: 1. Chirconi (Armida) in 47"2/5; 2. Michela (Cerea) in 49"1/5; 3. Vergnano (Fiat) in 57"4/5; 4. Filosi (Armida); 5. Legnani (Esperia).

Terza gara, m. 50 sul dorso: 1. Michela (Cerea) in 47"; 2. Chirconi (Armida) in 50"4/5; 3. Appoti (Cerea) in 1'3"4/5.

Quarta gara, metri da 4 m.: 1. Astengo (Caprera) con punti 20; 2. Morando (Esperia) punti 9; 3. Randone (Fiat) punti 5; 4. Natta (Fiat) punti 16.

Quinta gara, m. 25 sott'acqua: 1. Michela (Cerea) in 21"; 2. Ramella (Caprera) in 23"2/5; 3. Vergnano (Fiat) in 25"3/5; 4. Canonico (Armida) ritirato.

Gara piattelli: 1. Michela (Cerea) con 10 piattelli su 12; 2. Ramella (Caprera) con 9 su 12; 3. Canibee (Armida) con 5 su 12; 4. Canonico (id.) con 4 su 12; 5. Damieri (id.) con 1 su 12.

IL GRAN PREMIO CICLISTICO DE «LA STAMPA»

Morelli vincitore del XXI Giro del Piemonte

a quasi trenta chilometri di media oraria

Una bella rivelazione: il veneto Canazza -- Il «balilla» Battesini al terzo posto -- Buone prove di Cavallini e Zanzi

Una corsa, lettore mio, coi fiocchi. Un giro del Piemonte, per nulla indegno delle tradizioni passate e delle passate glorie. Una gara anzi, che a essere sinceri, c'è quasi da essere contenti che non abbia visto in lizza gli assi. Quelli quando sono presenti la fanno spesso come ombra... maleficha. Girardengo e Binda sono state una specie di ombre di Banco del ciclismo italiano. Ma quando questi due demoni sono assenti il saltano fuori delle dispute che è un amore a seguirle. Peccato che a presentare al pubblico le nostre ciclistiche non si sia di regola che il giornale. E peccato doppiamente che quando il cinematografo ci si è messo, anzichè dare delle cose interessanti ha presentato dei brani di lotta che sembrava avessero precisamente come scopo quello di annullare l'interesse per queste battaglie che sono tra le più emotive che lo sport sappia offrire.

«Il ciclismo non muore»

Ma lasciamo da parte queste divagazioni malinconiche — a veniamo al Gran Premio de «La Stampa», visto attraverso una successione di fasi di lotta come di rado ci era stato dato vedere e in cospetto soprattutto di una folla che non ci saremmo sognati di trovare alla partenza, lungo il percorso (ad Alessandria vi erano non meno di cinquemila persone scaglionate su mille metri di strada) e neppure all'arrivo. E proprio all'arrivo quello sportivo al cento per cento che risponde al nome del comm. Bosi diceva, guardando attorno mentre ci stringeva la mano: Meno male che il ciclismo non muore. No, il ciclismo non muore, perchè i giovani sanno portare nelle lotte un'ardore e una passione che ignorano altri sport più finalmente rimunerati. In chi si batte sulle strade polverose sotto il sole leone l'influenza di Mammona ben poco può: deve sorreggerne l'amore alla battaglia anzitutto senza un desiderio del cuore e poi come un'aspirazione di una giovinezza sana e gagliarda. Il denaro ha un valore relativo. Morelli ha percorso 260 chilometri sotto la canicola per un premio di 1000 lire. Triplicata la somma dal suo industriale, egli ne farà parte ai compagni Rovida e Orecchia. Ahimè, che il bottino si assottiglia. Resta solo col poco denaro quel poco di gloria che gli ha dato la corsa. Resta però quella grande fiamma che lo sport alimenta nel cuore di questo ragazzo sano e robusto, di questo atleta che non ci regalerà mai le smancerie di certi assi da salotto. Ed eccoci ancora a una divagazione, forse inutile, non certo necessaria, per la quale, lettore mio, domando scusa e passo all'ordine del giorno.

Siamo partiti dall'antica barriera daziaria del Lingotto. Alle 7,11, l'avvocato Moninicini lascia liberi i trentadue corridori, i quali seguiti da una mezza dozzina di motociclette e da quattro automobili (avanguardia di quella ventina di macchine che ci accompagneranno da Chieri a Torino, al ritorno) iniziano quelli che a conti fatti risulteranno attraverso un duplice controllo non 239 chilometri ma bensì 258. Errore... di stampa! Probabilmente errore di computo. Quella maia lingua di Orecchia dirà poi alla fine: Ma alla cassa i quattrini non si sbagliano a computarli.

Inizio fra la nebbia

L'unica novità interessante dell'inizio della corsa è... la nebbia. Sicuro, la nebbia che incontriamo a La Loggia e che ci accompagnerà per Carignano fino a Carmagnola. Verso Alba la nebbia scompare, ma in compenso a gravarsi sul capo, come una coltre di macigno, sono le nubi di un color grigio-cupo che avreme incompenti fino alle porte di Alba. Qui incappiamo in un passaggio a livello chiuso. Questo intralcio ha il torto di essere a sessanta chilometri dalla partenza. Se fosse presso l'arrivo le avremmo viste le acrobazie. Invece qui i corridori fanno per buoni quattro minuti delle piacevoli conversazioni. Ma fuori di Alba troviamo le prime difficoltà e cioè i due strappi che vanno sotto il nome di salita di Neive. La prima è fatta in volata in Porello. Chicante questa scalata e per la pressa di esclusione di alcuni che la vogliono fare sul serio, alcuni corridori si ritirano e assistiamo a un capitombolo di cui sono vittime Spada, Canazza, Vicarengo, Zanzi e qualche altro. Questi sono staccati in breve di duecento metri, che vengono però colmati nello spazio di dieci minuti. I meno atti perdono naturalmente contatto e quando sul secondo strappo è Del Mastro che va a firare deciso, altri si accodano e già s'accusano quelle che sarà la loro sorte futura. Verso la vetta è il toscano Vaglini che si distingue nel «fare il treno». Eccoci lungo le spire della discesa che ci porterà a Neive paese. Guida Orecchia.

Il gruppo è ritornato forte di venticinque uomini procede compatto verso Alessandria. Sulla salita di Bergamasco, tutto a un tratto Rovida parte di scatto. Il solo Romanatti lo segue e i due in breve momento riescono ad acquistare circa duecento metri di vantaggio. Ma una panne di gomme (la seconda) appieda Romanatti, e Rovida rimasto solo non insiste. Ed eccoci poco prima di mezzogiorno ad Alessandria. Il controllo-rifornimento è curato in maniera egregia. Il servizio d'ordine per tenere a bada le parecchie migliaia di persone è ottimamente disimpegnato. Hanno curato ogni cosa egregiamente i signori geom. Bobbio dell'U.V.I., il cav. Paluzza, il sig. Bertolotti e il collega Camagna.

Le prodezze di Orecchia

I corridori che sono: Rovida, Battesini, Bertoni, Morelli, Carrer, Orecchia, Olmo, Campasso, Ranzani, Del Mastro, Vicarengo, Porzio, Zanzi, Romanatti, Givone, Valente, Cavallini, Cavani, Canazza, Carrara, Vaglini, Bai, beneficiano di tre minuti di neutralizzazione al rifornimento, si lavano a una fontana che ha un zampillo invitante — vera fons salutis per questi poveretti che pedalano sotto il sole canicolare del meriggio — e ripartono addentando coscie di pollo e panini gravidi. Come aperitivo ognuno ha inghiottito — dopo tanta polvere — una mezza bottiglia di acqua minerale trovata al controllo, gratuite come il resto. Ed eccoci riprendere il cammino, diretti ad Asti. Alessandria rappresentava il vertice dell'approssimativo triangolo che i corridori dovevano percorrere. Ora ci resta ancora l'ipotenusa. La più difficile. Le previsioni sono unanimi: la battaglia l'avremo su Cocconato. Cioè sin dopo Asti: continuerà la pace in famiglia. La pace! Se così piacerà a quel demonio di Orecchia. E' forse in mezzo alla strada. Ha tre raggi della ruota posteriore rotti. Vuole abbandonare. Attorno a lui gli si urla di proseguire. Vuole cambiare ruota, non gliele lo consentono perchè non è ancora inservibile. Orecchia riprende piangente. Ma il cerchio tocca il forcellino. Fa ancora un paio di chilometri e poi si ferma. Altri raggi hanno ceduto.

Chi ha una ruota adatta? Nessuno. Orecchia è oramai battuto. Infatti egli si vede sfilare accanto, sempre staccato di poco Morelli Canazza, Zanzi, Battesini, Vaglini, Del Mastro. Dopo cinque minuti passa anche Rovida che fa guadagnare molti dei minuti di ritardo. Peccato che egli insegua in un momento in cui si cammina a 34-35 di media. Raggiunto Orecchia Morelli desiste. E allora i primi ritornano il gruppo.

Metà salita è fatta lentamente. Poi al bivio per Reusasco, in una curva assai rapida, Morelli parte di scatto. Prende e tutti una ventina di metri. Insiste e quando attacca la discesa che porta 2m. in fondo, alla stazione di Cocconato, ne ha già cento di vantaggio. Allorchè attacca Cocconato il suo vantaggio è di

CRONACA CITTADINA

Le onoranze al prof. Gino Segrè

per il quarantesimo d'insegnamento

Nell'Aula Magna della nostra R. Università si sono svolte ieri mattina, in presenza di un foltissimo stuolo pubblico di autorità accademiche, civili, militari, di rappresentanti della magistratura, di varie personalità, le onoranze al prof. Gino Segrè, docente di diritto romano nel nostro Ateneo, che ha in questi giorni compiuto il quarantennio del suo insegnamento universitario.

Tra le numerosa cittadine erano presenti il comm. Maisano, in rappresentanza del Prefetto, S. E. Casoli, l'Primo Presidente di Corte d'Appello, il gen. Di Maio, il gr. uff. Renda, Provveditore degli studi, il rappresentante del Segretario Federale, i senatori d'Ovidio, Abbiati, Einaudi, il prof. Neri, preside della Facoltà di lettere e tutti i professori dell'Università, moltissimi del Politecnico, il rag. Di Luria per l'Università israelitica, il comm. Colonnetti per l'Intendenza di Finanza, il consigliere Bobbio, un folto gruppo di professori venuti a rappresentare altre Università.

Prendono posto sul palco il prof. Pivano, Rettore della R. Università, il senatore Scialoja, il prof. Segrè, il prof. Grosso, il prof. Candiani, il prof. Patetta, Preside della Facoltà di lettere.

Prende per primo la parola il prof. Grosso, Segretario del Comitato per le onoranze al prof. Segrè, che dà lettura delle più significative fra le molteplici adesioni pervenute da tutte parti all'Illustre Maestro, tra le quali quella di S. E. il Ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano, del Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, di S. E. Mariano d'Amelio, Primo Presidente di Cassazione del Regno e di S. E. il prof. Pietro Bonfante, Accademico d'Italia, e i Podestà di Ferrara, Parma e Borzolo, paese natale del prof. Segrè.

Il saluto del Principe di Piemonte

Incominciando il suo discorso, il Rettore esprime la sua gioia di portare alla solenne cerimonia odierna l'adesione e il saluto del Principe di Piemonte, che la Facoltà di Giurisprudenza della nostra Università ha l'onore di avere nel Collegio dei suoi Maestri. E dà lettura del telegramma che S. A. R. si è compiaciuto di inviargli in questi termini:

«*Rettore Pivano, Università Torino. Mentre alle convegno Collegio Professori nostro benemerita Università giustamente onora il professore Gino Segrè per quaranta anni dedicati brillantemente all'insegnamento, ricordo con orgoglio di far parte della Facoltà di Giurisprudenza ed invio al collega insigne il mio cordiale saluto.* — Umberto di Savoia».

La lettura del telegramma è ascoltata in piedi da tutti i presenti, e accolta da vivi applausi.

Il Rettore ringrazia quindi tutte le Autorità intervenute alla cerimonia, e chiede che gli sia consentito distinguere in modo particolare fra di esse S. E. il Senatore Scialoja, che unita la solenne giuridica italiana riconosce ed onora come il suo rappresentante più insigne e il suo più grande Maestro. Al Senatore Scialoja egli desidera in modo particolare dir questo: che la nostra Università, la quale con gelosa cura, conserva, effigiata nel marmo, la cara Figura del Suo Genitore, ama per questo di considerarlo un poco come suo proprio, e per suo mezzo gli dice la parola che viene dal cuore». Rivolto quindi al Professore Segrè il Rettore gli porge il saluto e l'omaggio della nostra Università degli Studi; e con voce commossa ne traccia la figura di studioso: «intelletto penetrante ed acuto e squisitamente educato alle più sottili ricerche: un intelletto che, se da quarant'anni con speciale predilezione il volge agli studi di diritto romano, in realtà spazia sicuro in tutti i campi del diritto, così come è privilegio dei sommi — e lo Scialoja ne è per tutti l'esempio — che non conoscono compartimenti e barriere, ma dominano sovrani tutto il vasto campo delle discipline giuridiche».

Il Rettore dopo aver celebrato del Segrè le doti inestimabili del cuore, con voce commossa conchiude: «Desidero di chiudere così come ha incominciato: l'omaggio reverente e devoto al Principe Augusto che la nostra Università ha il grande vanto di avere nel Collegio dei suoi Professori e l'augurio fervidissimo a Te «collega insigne» come Egli si ha nobilmente chiamato perchè Tu possa, per lunghi anni ancora, dedicare la tua opera a vantaggio della Scuola e della Patria, che Tu servi con così nobile stile e vigore».

Dopo gli applausi vivissimi che accolgono il discorso del Rettore, parlano il prof. Betti, dell'Università di Milano, il prof. Gino Solazzi dell'Università di Parma, e il laureando Majorca.

Il discorso del sen. Scialoja

Salutato da uno scroscio di applausi si alza poi a parlare il senatore Scialoja, il quale ricorda anzitutto i rapporti di affettuosa amicizia intercorsi fra lui ed il prof. Segrè.

«Voi avete detto — continua l'illustre oratore — la parola piena di ammirazione e d'affetto dei discepoli di Gino Segrè ed io son certo che questa è la parola che più gli è entrata nel suo cuore e di fronte alla quale la sua mente ha dovuto rallegrarsi, pensando che per noi professori ciò non passa, direi, a quasi anche il morte passa inosservata. Per noi, veramente professori, come Egli è, non v'è differenza fra la nostra persona e quella dei nostri discepoli, noi sentiamo che il nostro pensiero sopravvive in essi, si applica in essi, assume con essi sempre più alto. Gino Segrè è la modestia personificata e l'opera che si stampa da noi per celebrare il nostro insegnamento è stata un'ottima idea di presentargliela, perchè egli, modestamente non avrebbe mai raccolto il suo lavoro. Dare dei risultati che stanno stili per l'umanità intera; così come egli ha lavorato in ogni suo lavoro si arriva ad una conclusione, il più delle volte giusta, qualche volta a parer mio, non giusta, ma sempre ammirevole perchè egli non ha scritto una cosa che non fosse meditata, che non credesse vera e utile. Ecco dove sta la differenza tra il giurista e lo studioso di diritto: egli è simile a un diritto ma è anche giurista».

Rivolto quindi al festeggiato il senatore Scialoja conclude con commosse parole:

«Sii sempre giovane come sei, ama scrivere le scrivani come l'ami, ama soprattutto l'umanità attraverso i tuoi discepoli perchè questo è la grande gioia della nostra vita». Uno scrosciante applauso saluta la nobilissima orazione del sen. Scialoja, e l'applauso si rinnova quando il professor Segrè accenna a parlare.

Le parole di Gino Segrè

Rivolto un reverente pensiero a S. A. R. il Principe di Piemonte, il prof. Segrè inizia il suo discorso, con voce commossa; ricordando dapprima un pensiero a notare dai quali ebbe i primi insegnamenti della vita, «Dall'Università lombarda — egli dice — sono passato a quella di Roma per frequentarvi la scuola di Vittorio Scialoja; dove ebbi la ventura di incontrare i miei cari amici e tanti cari discepoli, dal nostro Alfredo Ascoli a Pietro Bonfante, al compianti Bertolini e Trincheri. Quello che abbia significato non dico per noi, ma per la pleiade di studiosi che vi sono accorsi, la scuola di Vittorio Scialoja, quale incisiva e decisiva influenza essa abbia indirettamente, da un cinquantennio esercitato sulla formazione del pensiero giuridico italiano, non vi è chi non sa. Dai maestri il mio pensiero commosso si volge ai discepoli delle varie Università che furono le tappe del mio lungo pellegrinaggio; essi discepoli mi hanno sempre ricambiato — e ne ho avuto ogni testimonianza — con generosità pura illimitata, quel pochissimo che ho potuto fare per loro».

Dopo aver ringraziato quanti, dal Ministro dell'Educazione Nazionale ai discepoli, hanno preso parte alle onoranze, il prof. Segrè dice:

«Mi permetto qui di rilevare il saluto del Podestà del mio paese, Borzolo Mantovano, ed il saluto del podestà della città di Parma; del mio paese natale a cui io ritorno di continuo in un pensiero nostalgico; della città di Parma che mi concesse così signorilmente benigna ospitalità durante la mia lunga dimora ed anche dopo di questa le più grandi soddisfazioni. E al nome del paese lombardo che è il sacrario dei miei affetti familiari, al nome della nobilissima città emiliana, che mi è tanto cara, mi sia consentito di associare quello dell'augusta Torino che ammiro e amo, e dove ho avuto il conforto di quest'ora indimenticabile!».

Applausi entusiastici salutano il commosso discorso del prof. Segrè.

Alle ore 12 è stato poi offerto al festeggiato un banchetto, al quale presenziarono numerosi colleghi ed amici.

Nella Federazione Fascista

Riunione del Direttorio del G.U.F. e rapporto degli Ufficiali della Coorte Universitaria - Convocazione dei Fiduciari dei Gruppi Rionali.

Tutti i membri del Direttorio del GUF «Amos Maramotti» e tutti i signori ufficiali della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» sono convocati per le ore 18 precise di questa sera nella Sala delle Gerarchie nella Casa Littoria.

La riunione ed il rapporto saranno presieduti dal Segretario Federale Comandante la Coorte Universitaria.

I camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino sono convocati per le ore 19 precise di questa sera nella Casa Littoria.

Alla riunione, cui interverrà il Segretario Federale, sono inoltre invitati anche i camerati Rossani, Chiaberta, Croce, del Direttorio del Fascio Torinese, con il vice Segretario camerata Farina.

La chiave di un cassiere

Nel tratto da via Arsenale angolo via Santa Teresa a via Roma angolo piazza Castello è stata smarrita ieri sera una chiave nichelata, pieghevole, delle dimensioni di circa 15 cm. Il proprietario, che è il cassiere di un ufficio cittadino, sarebbe grato a chi avendola trovata, la consegnasse al portinaio di via Roma 9.

Il primato di Torino nella Cooperazione

riaffermato in un forte discorso dell'on. Biagi

Nella serie delle cerimonie domenicali che caratterizzano in modo particolare la stagione estiva, si è inserita ieri una manifestazione che per la sua spontanea semplicità è riuscita perfettamente intonata allo scopo che i suoi promotori si erano prefissi. L'Ente regionale della cooperazione aveva chiamato a raccolta tutti i suoi aderenti torinesi «non per assistere ad una delle solite parate — come diceva la circolare diramata dall'on. Domenico Bagnasco — ma per trattare di alcuni problemi che interessano il movimento cooperativistico e mutualistico locale» e per ascoltare la parola dell'on. avv. Bruno Biagi, che per la prima volta si trovava fra i cooperatori e i mutualisti della nostra città. L'invito è stato largamente raccolto, e poichè per accrescere il carattere pratico e fattivo della riunione si era raccomandato agli esponenti delle società di intervenire senza labari e senza gagliardetti, la celebrazione del lavoro, attraverso tutte le forme della cooperazione e di quelle della mutualità, ha assunto un significato che, anche e soprattutto come esempio e come indice di orientamento, merita di essere posta nel maggiore rilievo.

Il saluto dell'on. Bagnasco

Il salone Ghersi fin dalle ore 10 era affollato di un pubblico imponente, nel quale, insieme col cav. Marino Casaro, direttore regionale dell'Ente ed organizzatore attivissimo del convegno, figuravano tutti i principali esponenti della cooperazione regionale. Abbiamo notato l'ex-ministro Bertone, il cav. uff. Bartolomeo, ragioniere capo della Prefettura e presidente dell'Associazione generale operai, il prof. Luigi Collino, membro del Consiglio direttivo dell'Alleanza Cooperativa, l'ing. Minella, direttore della Reale Mutua, il gr. uff. Bona ed altri. Il cav. Garrosi rappresentava l'Associazione ferrovieri fascisti.

Nel parterre e nella tribuna erano presenti anche numerose ed eleganti signore e signorine. Una banda musicale, solo segno di festività dell'adunata, dal fondo del salone eseguiva gli inni patriottici.

Quando alle 10,30, da una porta laterale presso il proscenio, è entrato l'on. Biagi, accompagnato dall'on. Bagnasco, tutti i convenuti sono scattati in piedi acclamando a lungo, mentre per l'aria echeggiavano le note di «Giovinezza». Il presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione è salito subito sul palcoscenico, prendendo posto al centro ed avendo a fianco, da un lato l'on. Bagnasco e il marchese Pensa di San Damiano, vice segretario federale, e dall'altra un rappresentante di S. E. il Prefetto. Al seguito dell'on. Biagi era pure il collega Maccechini, capo ufficio stampa dell'Ente nazionale della Cooperazione e direttore del «Lavoro cooperativo».

L'on. Bagnasco, che, come è noto, ricopre attualmente la carica di commissario straordinario dell'Ente e di presidente dell'Alleanza Cooperativa, ristabilitosi il silenzio, prende la parola e dice di ritenere superfluo che egli presenti l'on. Biagi, il quale ha voluto portare ai cooperatori ed ai mutualisti piemontesi l'attestato della sua viva simpatia. Compirà piuttosto il dovere di ringraziarlo a nome di tutti i presenti per quello che con energia e tenacia ha fatto per l'inquadramento e lo sviluppo della cooperazione e della mutualità da un capo all'altro della penisola, e di assicurarlo che tutto ciò che egli farà per l'avvenire ha già l'assenso di tutti i cooperatori e mutualisti della Nazione, inclusi i piemontesi, nei quali forse più che in tutti gli altri è radicata la coscienza che lavorando per la cooperazione si lavora per il benessere del popolo italiano.

Parla l'on. Biagi

Il vibrante ed eloquente saluto del l'on. Bagnasco, suscita una nuova calorosa dimostrazione all'indirizzo del deputato torinese e dell'on. Biagi, che appare particolarmente commosso dalle affettuose accoglienze a cui è fatto segno. Accingendosi a pronunciare il suo discorso, l'on. Biagi ringrazia innanzi tutto l'on. Bagnasco per le cortesi espressioni usate a suo riguardo. «So — egli prosegue — che i cooperatori e i mutualisti piemontesi sono solidi e forti come tutto quello che vive in questa vostra terra, dalla gente quadrata e irremovibile nei suoi propositi; ed io sono venuto con molto piacere a questa adunata, dove non è sventolato il gagliardetto, ma dove è profondo e vivibile lo spirito solidaristico che sta alla base del nostro movimento».

L'oratore si dice lieto di riaffermare il primato di Torino nel campo della cooperazione. E' qui che nel 1874 sorge la prima magazzino aperto dall'Associazione Generale Operai; è di qui che inizia la sua marcia la cooperazione di consumo; è qui infine che essa oggi culmina in una istituzione quale l'Alleanza Cooperativa, testimonianza meravigliosa dei risultati che si possono attendere dalla tenacia. Come sorse il magazzino del '74? E' utile tornare col pensiero a quel tempo. Gli operai avevano tumultuato perchè la vita era cara, i prezzi alti. Ma la protesta era sterile. Allora si compie il primo atto cooperativo, che via via avrebbe sempre più esteso i suoi benefici influssi per la classe lavoratrice, perchè il Sindacato è la previdenza derivante da esso e la cooperazione è il mezzo con cui si tenta di risolvere il problema della difesa nel campo economico. Da allora molti altri centri imitarono Torino, in prima fila Sampierdarena, poi Milano, Firenze, le Marche e altre regioni dell'Italia settentrionale; ma Torino conserva ancora il suo primato.

La difesa degli enti

L'oratore rileva che momenti tristi e difficili non sono mancati, perchè anche la cooperazione subì la deviazione politica, ed il Fascismo molto ha dovuto sfrondare e selezionare. Ma se questo ha fatto con grande coraggio per gli uomini del passato, non poco ha dovuto lottare altresì per mantenere fermo il principio cooperativistico contro quei teorici che sostenevano essere la cooperazione un elemento della vita sociale superato, quasi che essa non avesse trovato nella realtà di oggi la sua piena giustificazione. A sostegno di quanto afferma, ricorda il discorso del Duce dell'11 novembre 1926, che annunciava l'ultima delle cooperazione nella sua triplice funzione: un questo alto riconoscimento si è tratto l'orgoglio per l'opera compiuta e l'incitamento a proseguire con tanta maggior fede per essere tale opera rivolta principalmente agli umili.

Proseguendo, l'on. Biagi, che è sempre assertore del sindacalismo, parla diffusamente delle diverse forme della cooperazione e con chiarezza ed efficacia di eloquio illustra quella di consumo che, dice, costringe il commercio libero ad adeguare i prezzi alle fonti produttive, serve ad esso di correttivo, ma assolve pure una importante funzione educatrice presso il consumatore, del quale affina le solidarietà. Nel campo della produzione, la cooperazione consente all'operaio e al contadino di affrancarsi dal salario. Nell'edilizia padronale, l'operaio vede di solito il problema produttivo attraverso il guadagno che egli ne ritrae e attraverso la sua difesa; nella cooperativa, lo vede in senso unitario, perchè questa realizza nel tempo stesso salario e profitto, spianando la via a forme meno aspre di esistenza. La cooperazione stimola ai migliori sentimenti, e soprattutto — ripete l'oratore — a quello solidaristico, che è tipicamente italiano e che il Fascismo ha ridato al nostro Paese, il quale, povero di materie prime, col popolo che vive a gomito a gomito, su questo sentimento poggia tutta la sua ragion d'essere. «Noi vogliamo portarlo — esclama — inserire questo nostro sforzo cooperativistico e mutualistico nel grande quadro dell'attività italiana».

Dopo avere accennato allo sviluppo della mutualità e al Piemonte che anche in questo campo è all'avanguardia, il presidente dell'Ente nazionale dice che occorre rivedere le sparse file, raccoglierle, coordinarle. Non si deve attendere tutto dallo Stato. La mutualità libera ha una pura il suo compito e il diffonderla specialmente nei più piccoli Comuni a favore della invalidità e della vecchiaia, è un dovere.

L'oratore si avvia alla fine del suo discorso, riconoscendo che il momento che viviamo non è lieto. Non lo è per noi, come non lo è per gli altri. La crisi investe egualmente i paesi ricchi ed i paesi poveri. L'America, l'Inghilterra, la Francia, non ne vanno immuni più di quanto non ne andiamo noi. Ma vincono in crisi come questa i popoli forti, quelli che hanno più sviluppato il senso dell'economia e del lavoro. All'Italia non manca la volontà di uscire dalla crisi. Per conto suo il Piemonte ha dato esempi di fede, di ardore e di perseveranza, che indicano chiaramente la via. Accanto al capitano d'industria e all'uomo di commercio, c'è posto anche per i cooperatori e per i mutualisti. Vinceremo.

Una grande ovazione accoglie la chiusa del forte discorso dell'on. Biagi, che già nei punti salienti era stato interrotto da scroscianti applausi.

Infine il marchese Pensa di San Damiano legge un messaggio del Segretario federale Bianchi-Mina che, assente per altre cerimonie in provincia, si scusa di non aver potuto intervenire di persona e bene auspicando al convegno, reca il saluto del Partito.

Il messaggio è coperto a più riprese da vive acclamazioni. Segue la proiezione dei films sull'Alleanza Cooperativa e sul padiglione della Mostra della Cooperazione, inaugurata e presieduta all'Esposizione nel 1928, quindi la riunione si scioglie.

La riunione pomeridiana

Nel pomeriggio, nel salone al piano terreno del Consiglio provinciale della Economia, si è tenuta una seconda riunione dei rappresentanti delle Cooperative e delle Società di M. S. che hanno anche uno spaccio alimentare. Vi hanno partecipato anche gli on. Biagi e Bagnasco, oltre al cav. Casaro. Si è decisa la trasformazione delle Società suddette in vere e proprie cooperative di consumo legalmente costituite; e si è stabilito che per gli approvvigionamenti la cooperativa locale più florida faccia da collegamento fra l'Ente centrale di approvvigionamento e le cooperative minori.

L'on. Biagi è ripartito per Roma nella serata.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

La Principessa di Piemonte

fra le giovani operaie della Società di Patronato

La Principessa Maria di Piemonte si è degnata di accettare la Presidenza onoraria della «Società Nazionale di Patronato e Mutuo soccorso per le giovani operaie»; e si è recata ieri alla sede dell'Opera in via S. Quintino 30, per presenziare alla bella cerimonia organizzata per l'investitura della Augusta Presidente.

Sorta nel maggio del 1901, per opera della fondatrice signorina Cesarina Astesana alla quale il compianto Cardinale Agostino Richelmy diede autorevole appoggio e consiglio, questa istituzione ebbe l'alto patronato della Duchessa d'Aosta. Scopo dell'opera era di dare assistenza morale e materiale alle operaie in genere, e alle sarte in ispecie, che dovevano sottostare ad un lungo gravoso lavoro in condizioni penose, tenute lontane dalle loro case fino a tarda ora ed esposte così ai peggiori pericoli ed alle insidie della vita. Inoltre si voleva creare un avvicinamento fra questa classe di lavoratrici e la classe agiata od appartenente a categorie economicamente privilegiate, e tenere vivo nella lavoratrici quel sentimento religioso che permette di sopportare, valorizzandoli, i sacrifici e le sofferenze con la sicurezza di un premio ultraterreno. L'Opera ha dato risultati insperati, essa si cresciuta non solamente in Torino ma ha creato sedi in altre città.

Per migliorare le condizioni di vita di tante giovanette esauste da fatiche superiori alle loro forze, da orari eccessivi, da scarso nutrimento e dalla ignoranza di ogni norma igienica furono compilati memoriali per le autorità e per i padroni di laboratori, perchè venissero osservate le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli in quel tempo non efficacemente applicate; furono create Colonie Alpine e Marine e Istituti ambulatori medici che riscossero le più vive approvazioni della classe sanitaria che non lasciò a dare la propria disinteressata collaborazione.

Vennero contemporaneamente promosse la scuola di religione e le scuole festive e serali di italiano, francese, tuliese, computisteria, stenografia, disegno, musica, cucito, ricamo, modisteria e sartoria. Nel 1903 a coronare le fatiche della fondatrice e delle Patronesse, S. M. la Regina Margherita si degnava concedere alla società il suo alto Patronato che l'anno seguente allargava la cerchia della sua opera creando la benefica istituzione della «Casa Familia» che offre un tetto ospitale e cure materne a molte giovanette orfane o lontane dai genitori. A tutte queste manifestazioni benefiche si aggiunse un giornale: *La Innovatrice* fondato dalla stessa «Società Nazionale di M. S. per le giovani operaie» che servì a collegare fra loro le sedi sorelle e a portare a tutte la voce della sede centrale.

Questo istituto vanta anche benemerenze patriottiche: le «Case familia» del Patronato si aprirono nel 1916 per ricevere le sventurate rimaste orfane in seguito al terremoto del 1908 che colpì due fiorenti città nella guerra libica, ma specialmente durante il periodo bellico 1915-18 e nell'immediato dopo guerra l'attività e l'abnegazione delle patronesse e delle socie ebbe campo di manifestarsi.

L'alto patronato della Società venne assunto in seguito dalla Principessa Laetitia, ed in questi anni fu la vicepresidente marchesa Scati Grimaldi, dama di Palazzo, che tenne il posto in attesa che una Principessa di Savoia volesse assumerlo. Ieri la baronessa Josteau, ha portato alla Principessa Maria di Piemonte il saluto e l'omaggio del corpo delle Patronesse, mentre, a nome delle operaie ha parlato la associata Bosco. La bimba Cesarina Minoli ha offerto alla Augusta Presidente un mazzo di fiori e un altro mazzo ha perto a nome delle benefi cate la piccola italiana Rina Amidano.

La professoressa Amalia Minoli ha poi ricordato l'origine e gli scopi della benefica istituzione.

La Principessa è stata ricevuta dalle operaie col canto della Marcia Reale, e nel grande salone gremito ha presenziato con vivo interesse alla cerimonia. Erano presenti il consigliere di Prefettura avv. comm. Ferreri, il vice-podestà comm. dott. Rodano, il comm. Adami per S. E. Casoli, l'avv. Martelli per il Procuratore del Re, il cav. Gamboito per il Segretario Federale, il cav. Bavera per l'Opera Maternità e Infanzia, il conte avv. Buffa di Perrero e l'avv. Cazzola, l'ispettrice scolastica prof. Pietano e la contessa Rodo d'Albaretto per il Dopolavoro e mons. Durando, parroco dei Santi Angeli. Nella sala, numerosissime le signore e tutte le patronesse. Casarina Astesana, fondatrice e presidente generale, vice-presidente Cristina Caramello, e del Consiglio Centrale: la baronessa Mary Josteau, signore Amalia Minoli, Giovanna Borella, Maddalena Olivetti e i membri del Comitato d'onore: vice-presidente onoraria: marchesa Lavinia Scati Grimaldi, marchesa Irene Pallavicino Mossi, contessa Anna di Robilant Engelfred, baronessa Amalia Manzoni Ajello, marchesa Artemisia Del Carretto di Saluzzo, signore Amalia Laumann, Matilde Carpano Govone, Clara Arnelli Boselli, contessa Raffa di Perrero Perron, signore Pierina Nasi Gilardini, Melano Bianco, Milli Gilardini Orsi, Celeste Bianchini Taluchi, contessa Cariana Chevalley, marchesa Guasco di Bisio, contessa Rossi di Montelera Leumann, contessa Parea Cariana e contessa Ada Balbo di Vinadio Tapparo.

La Principessa ha voluto le fossero presentate tutte le dame che alla benefica opera hanno dato così valido impulso, poi si è recata ad esaminare i lavori delle operaie che si trovavano esposti in una sala vicina, congratulandosi con la fondatrice per i tangibili risultati raggiunti dall'Associazione.

Per un collegamento elettro-ferroviario con l'Europa Centrale

Nella sede dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, Sezione di Torino, in via XX Settembre 30, l'ing. cav. Alfredo Marconati ha tenuto una interessante conferenza sul tema: «Collegamento diretto elettro-ferroviario del Piemonte, Liguria e Lombardia con l'Europa Centrale e conseguente supervalorizzazione dei porti di Genova e Savona». Erano presenti numerosi soci dell'A.E.I. e del Sindacato Fascista ingegneri, nonchè parecchie personalità politiche e amministrative della città.

Col sussidio di numerosi grafici e di grandi carte topografiche ha cominciato col confutare l'opinione comune della cattiva posizione geografica di Torino e del Piemonte, che trovandosi in un fondo di sacco inchiuso dalle catene alpina e appenninica, sarebbero tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione. Il Piemonte può invece diventare il ponte di collegamento fra le regioni transalpine e il mare Mediterraneo, formandosi attraverso le Alpi un nuovo poderoso passaggio atto ai grandi traffici internazionali. Parecchie soluzioni si sono proposte per la creazione di questo passaggio: fra le altre il traforo del Monte Bianco e quello del Col Ferret. L'oratore dimostra che la soluzione migliore sarebbe data dal traforo del Monte Velan tra Valpelline e Orsières.

Una disgraziata gita in barca

Il salvataggio di tre giovani

in pericolo di annegare

I molti bagnanti che, sfidando le minaccie del cielo corrucciato e nuvoloso, e le acque ancora assai fresche, si trovavano verso il finire del pomeriggio di ieri sulle sponde del Po, e più precisamente nel tratto prossimo alla regione Pilonetto, hanno assistito al naufragio di una barca, che, per fortuna, non ebbe gravi conseguenze.

Una bella barca, recante a prora il romantico nome di «Maria Angiola», ha picchiato della punta in uno dei pali della diga Faraud, ivi esistente, si è sbandata, ha zigzichiato contro l'ostacolo un'altra volta di fianco, si è sfasciata, è colata a picco, lasciando i tre giovanotti che formavano il suo equipaggio, in balia della corrente. Per fortuna di questi ultimi, accorrevano tosto in soccorso dei pericolanti altre imbarcazioni che si trovavano ad incrociare nei dintorni, mercè l'aiuto dei quali, essi poterono tornare a riva. I giovanotti cui è toccata la sgradevole avventura, sono tali Ferruccio Abbona, di anni 21, Giovanni Cuttica e Andrea Paganone, ambedue di anni 18.

I tre erano reduci presso un imbarcadero sito ai Murazzi di Po, e qui, avevano noleggiata una barca a tre posti dal proprietario, Carlo Longo. Prima però di prendere posto nella barca, i giovanotti, lasciando gli abiti nell'apposito spogliatoio, si erano rivestiti di leggeri costumi da bagno. La gita aveva quindi inizio, e la comitiva, remando vigorosamente, si avviava verso Moncalieri, lasciando la città e raggiungendo i banchi sabbiosi oltre il Pilonetto, detti appunto in dialetto «Sabbiòn». Qui giunti, i giovani si soffermavano alquanto, si rifocillavano con bibite comprate da venditori ambulanti, e quindi riprendevano la strada del ritorno.

Nulla di anormale veniva ad interrompere la gita, fino a che la barca non raggiungeva la località, ove appunto un tempo esisteva la diga Faraud, e che ora appare invece soltanto disseminata di pericolosi frammenti di vecchio palafitte, sporgenti dall'acqua di pochi centimetri, oppure anche nascosti sotto il pelo dell'acqua.

L'imbarcazione montata dai tre giovani andava a battere con la prora contro l'ostacolo, e come si è detto, dopo un pauroso sbandamento, si sfasciava, affondando. I giovanotti, spaventati per l'urto improvviso, per il tuffo involontario e per di più, non essendo troppo esperti nel nuoto, stavano per trovarsi ridotti a mal partito. Fortunatamente, da un vicino stabilimento di bagni e da alcune barche, che si trovavano nei paraggi, alcune persone accorrevano in aiuto dei pericolanti, i naufraghi erano raggiunti dai bagnini dello stabilimento, tale Ricci Amedeo, il quale, seguito da due vogatori, montati sopra un'altra barca, tali Gino Costa e Domenico Caroli, li traeva sulla propria imbarcazione e quindi li portava a riva, alla sede dello stabilimento che si trova all'altezza della fermata dei tram N. 14, all'angolo di corso Moncalieri e strada Cavoretto.

Uno dei tre, l'Abbona, si trovava in cattive condizioni causa la parecchia acqua inghiottita durante l'improvviso bagno fatto. Portato nell'interno dello stabilimento, il poveretto veniva premurosamente soccorso, ed il direttore, cav. Emilio Bassi, gli praticava la respirazione artificiale, fino a che riusciva a farlo rinvenire.

L'avventura aveva così lieto fine, ed i tre giovanotti, ospitati su un'altra barca, potevano raggiungere l'imbarcadero di piazza Vittorio, dove avevano lasciati gli abiti, e di qui far ritorno alle rispettive abitazioni, recando della gita nessun altro ricordo che il sapore poco gradevole dell'acqua non troppo limpida del Po.

Un bimbo di cinque anni

fulminato dalla corrente elettrica

in Borgo Crimea

Una mortale disgrazia ha troncato ieri la vita di un ragazzino di appena cinque anni, momentaneamente sfuggito alla vigilanza dei propri parenti. Il triste fatto è accaduto verso le ore 14 in strada dei Colli, non lontano dal corso Giovanni Lanza.

Il piccolo Ferdinando Alessio, di Carlo, abitante con la famiglia in detto corso al numero 24, uscito di casa, si era recato, per trastullarsi, nella via dei Colli, dove si stanno facendo dei lavori per conto della impresa Florio. Alcun tempo dopo che egli era uscito, la madre lo andava a ricercare, essendo insospettita dalla di lui assenza. Fatti pochi passi la povera donna vedeva con raccapriccio il suo piccolo sesso a terra privo di sensi.

La donna chiamava aiuto e sul posto accorreva il padre, il quale intuiva subito la triste realtà; vicino al corpo esanime del piccino era un filo di trasporto dell'energia elettrica quasi a testimoniare la causa della disgrazia. I parenti della vittima in preda alla disperazione che ben si può immaginare, benchè il piccolo non desse alcun segno di vita, lo portavano all'Ospedale San Giovanni, nella estrema speranza che le cure della scienza ancora potessero qualcosa in suo soccorso.

Disgraziatamente il povero piccino era rimasto fulminato. Nè il dottor Odasso poteva far altro che constatarne la morte.

L'Autorità, avvisata dell'accaduto, ha aperta un'inchiesta, per stabilire con precisione come sia avvenuto il fatto e se vi siano responsabilità ed a carico di chi esse siano. Il fatto ha destato molta impressione in tutto il popoloso rione del Ribaudo e in Borgo Crimea dove è stato assai commentato la tragica fine toccata al povero bimbo.

All'Asilo del Regio Parco

La medaglia d'argento

a una benemerita dell'Istruzione

Nel 1768, in un angolo di quello che fu il grandioso parco voluto da Emanuele Filiberto e che ispirò al Tasso la descrizione del giardino d'Armida nella sua «Gerusalemme liberata», sorse la Manifattura Tabacchi ed accanto ad essa le prime case che iniziarono l'esistenza dell'attuale borgo operaio detto Regio Parco. Per non lasciare abbandonato a se stessi i propri figliuoli durante la giornata, gli operai della Manifattura proposero ed i dirigenti dello stabilimento accolsero l'idea di riservare una camera dello stabilimento stesso alla custodia dei bimbi della maestranza. Solo nel 1879 un triste fatto di cronaca — un bambino che, abbandonato per la strada della bargala, cade e annega nel Po — induce alcuni generosi con a capo l'industriale Chapelle, a dar vita ad un vero e proprio asilo che fu intitolato al nome di Umberto I. Quest'anno, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, la benemerita Amministrazione dell'Asilo ha voluto celebrare la ricorrenza, inaugurando una lapide che ne ricorderà ai posteri le benemerenze dei fondatori e festeggiando l'attuale direttrice dell'Asilo, signorina Clotilde Sericano, che da 25 anni dedica tutte le sue mirabili energie alla assistenza ed alla educazione dei figli del popolo.

Il vasto salone centrale dell'Asilo era ieri trasformato in una magnifica serra di piante e di fiori intrecciati a festoni dai colori sgargianti ed a numerosi tricolori.

Dopo che furono ricevute le autorità intervenute alla simpatica cerimonia ed i bimbi che cantarono della chiesa, dove avevano pregato per i loro benefattori, il cav. Edoardo Cena dell'Amministrazione comunica il numerosissimo pubblico il bel telegramma con il quale S. A. R. il Principe del Piemonte s'era degnato di esprimere la propria adesione. La lettura del bel telegramma suscita una lunga ovazione. Il cav. Costa intanto dà lettura delle adesioni pervenute da parte di S. E. Boselli; di S. E. il Prefetto, del Vice-Podestà comm. Rodano e del Presidente della Cassa di Risparmio.

Prende quindi la parola il gr. uff. Renda, Regio Provveditore agli Studi, il quale comunica, applauditissimo, che, per dare un tributo di riconoscenza alla esimia direttrice signorina C. Sericano, egli ha ottenuto per lei dal Ministero la più alta onorificenza: la medaglia d'argento che si concede solo a chi può dirsi veramente benemerito della pubblica istruzione. Fra gli applausi interminabili, il regio provveditore appunta al petto della signorina Sericano l'ambita onorificenza; quindi la premiata, ringrazia il prof. Renda, il Consiglio di Amministrazione, e la popolazione di Borgo Regio Parco per l'incoraggiamento che tutti hanno voluto dare nell'adempimento del suo dovere.

Dopo un discorso d'occasione pronunciato dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione, rag. cav. Bruno, il parroco don Bartolomeo Cucco benedice la lapide commemorativa dei fondatori dell'Asilo e rivolge ai convenuti parole improntate ad alti sensi di religione e di patria.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Marchese Corsi Luigi, presidente con Italiani Elvia — Falco Emilio, meccanico con Marchiandi Gina, meccanica — Conti Ing. Umberto con Tucci Letizia. — Ottaviano Lorenzo, brigadiere di finanza con Di Tesia Maria — Rasotti Lorenzo, scultore legno con Ugo Paolina — Pinoro Domenico, falegname con Rivetti Giulia, operaia — Maglione Vincenzo, calzolaio con Schiavano Margherita — Ostorero Pietro, manovale con Cena Amedea — Beale Pietro, elettricista con Baudri Ester sarta — Bignazzi Riccardo, meccanico con Petrone Carmelina, mercante — Nibale Pietro, impiegato con Falaguerra Giuseppa, sarta — Antolini Giovanni, operaio con Bonacetti Norma signorina — Brunetti Bruno, operaio con Bracalini Eva — Turri Silvio, meccanico con Gianella Luigia, operaia — Cornaud Bonfantino, meccanico con Ray Clarissa — Villani Mario, motorista con Lesio Giuseppina — Barbe-ris Paolo, calderaio con Defranceisco Stellina, sarta — Martinelli Michele, impiegato con Manente Luigia — Zecco Zeno, avvocato con Merra Maria Luisa — Trivero Giacomo, contadino con Lisoa Antonietta — Lorea Ottavio, muratore con Bach Giuseppa, sarta — Bettati Augusto, muratore con Arbotti Maria, stiratrice — Rosotto Giuseppe, mercante con Talina Irma — Rubino Clemente, intiniatore con Allemano Albina, contadina — Cassasa Lorenzo, elettricista con Cornetto Maria, impiegata — Cofano Giovanni, meccanico con Vitino Maria, guantaia. — Casalino Mario, disegnatore con Bazzoni Anna, ricamatrice — Mondino Nicola, artista drammatico con Dalos-Rios Rodia, artista drammatica — Buti Giuseppe, cameriere con Marchiori Angela — Rubinotto Giovanni, falegname con Speri Anita — Marzara Balardo, elettricista con Negro Ernesta, impiegata — Negro Alberto, serg. magg. motorista con Penna Angela, impiegata — Ronga dott. Luigi, professore con Borrio Eleonora, professoressa — Martini dott. Filippo, benestante con Neb. Ferrario di Celle Gabriella — Fallotti Anselmo, impiegato con Profili Giuseppa —

ULTIME NOTIZIE

La rivoluzione boliviana

Cinquecento morti e migliaia di feriti - L'ex presidente Siles rifugiato alla Legazione del Brasile - Il nuovo Governo

La Paz, 30 mattino.

Non è ancora possibile precisare il numero dei morti e dei feriti, avutisi in questa capitale nel movimento rivoluzionario della settimana scorsa. Non è stato pubblicato ancora alcun comunicato ufficiale al riguardo. Secondo le voci che circolano, i morti sarebbero cinquecento e i feriti alcune migliaia, fra cui un numero rilevante di donne e di bambini. Queste voci, non trovando conferma presso fonti responsabili ed essendo in contraddizione con altre informazioni, vanno accolte con riserva.

Circa le sorti del generale Kundt ora si afferma che l'ex-capo di Stato Maggiore non è stato ucciso, come era stato precedentemente affermato, ma si trova rifugiato nella Legazione tedesca. E' confermato che l'ex-Presidente Siles è rifugiato, insieme alla famiglia, nella sede della Legazione brasiliana, guardata da un distaccamento di soldati con baionetta inastata, onde proteggerla da possibili atti di violenza. Le sedi delle altre Legazioni rigurgitano di ministri, funzionari e partigiani del cessato regime. Le comunicazioni telegrafiche fra la capitale boliviana e le Repubbliche confinanti sono ristabilite dal pomeriggio di ieri.

Il nuovo Governo, composto di una « Junta » di militari, ha assunto il potere alle ore una pomeridiane di sabato. Il Governo è presieduto dal colonnello Pando.

Nel pomeriggio di ieri, alla presenza di una folla enorme composta di persone di ogni classe, hanno avuto luogo le esequie dei tre studenti uccisi durante una scontro locale. I capi della rivoluzione studiano i mezzi per normalizzare la situazione nel Paese.

Notizie provenienti dall'interno hanno rivelato che Galando si è impadronito senza grande resistenza della città di Cochabamba, mentre Sucre, Potosi e Santa Cruz, si sono arrese senza effusione di sangue.

L'INDIA

La settimana del boicottaggio comincia

Londra, 30 mattino.

La settimana, che sta iniziandosi, deve essere considerata da tutti gli indiani come la settimana del boicottaggio; ed il Comitato che l'organizza ha moltiplicato, soprattutto a Bombay, i suoi appelli presso il pubblico per indurlo a colpire il commercio che tende a distruggere la vita economica nazionale. Il programma comprende: il boicottaggio dei tessuti, esteso a tutte le città e a tutti i centri indiani, che sarà messo in esecuzione da mercoledì; l'organizzazione per domenica prossima di una festa in onore della bellezza, dell'arte delle industrie di lusso nell'India; apposizione su tutte le buste del timbro « boicottaggio »; dell'imbandieramento generale di tutti gli edifici e di tutte le case con bandiere nazionaliste. Una nota particolarmente pittoresca sarà fornita dagli ombrelli che porteranno a lettere rosse questa iscrizione: « boicottate gli articoli inglesi ».

Una riunione di studenti si è tenuta ieri; era presieduta dal dott. Valdja. Al termine di questa riunione è stato deciso che, in seguito alla brutalità dei metodi inglesi e dei pericoli della repressione, non saranno ammessi nella campagna di boicottaggio gli studenti che non hanno ancora 18 anni, e non hanno ricevuto la benedizione dei loro genitori.

Personalità ed enti italiani in una colossale impresa per lo sfruttamento idroelettrico in Spagna

Madrid, 30 mattino.

Con il concorso dell'ingegno, della iniziativa e di capitali italiani, mediante l'apporto di capitali americani, si sono gettate in questi giorni le basi definitive di una impresa titanica, della quale già si parlava da qualche tempo negli ambienti madrileni. Si tratta di una rivoluzione nel campo dell'industria spagnuola, l'impianto cioè dell'energia idroelettrica per il potente sviluppo moderno dell'attività economica dell'intero paese. L'ampio campo di espansione che per l'industria idroelettrica offre la Spagna, la sua affinità con l'Italia della produzione e della distribuzione dell'energia derivata dalle acque e l'altissimo grado tecnico, universalmente riconosciuto, della industria italiana in questo ramo, hanno fatto pensare alla convenienza e alla opportunità per la Spagna di avvantaggiarsi del concorso e dell'esperienza di ingegneri italiani allo scopo di conseguire un più rapido ed effettivo sfruttamento della ricchezza idroelettrica spagnuola. Interpellato l'ex-ministro delle Finanze italiano, S. E. il conte Volpi di Misurata, in pochissimi mesi l'idea venne concretata.

S'è costituito un ente denominato « Iberian Electric Company Limited ». Il Consiglio di questa Compagnia è presieduto dal conte Volpi. Ne è vice-presidente il marchese De Urquijo e consiglieri sono i signori Ruiz Senen (U. E. Madrilena), Epalza e Arteche (Banco di Bilbao) e Orbegozo (Società Saltos del Duero).

La settimana scorsa si è svolta a Bilbao una riunione alla quale hanno assistito le personalità finanziarie più in vista della Spagna. Il conte Volpi, ha comunicato che alla Iberian E.C.L. sono associati forti enti italiani. Nel Consiglio infatti figurano anche gli ingegneri Pirelli, Ponti, Benedicto, Gargia, il marchese De Targiani, Sacchetti e gli americani Wiathes, Baldwin Formmy.

Per lo sfruttamento delle immense ricchezze idroelettriche della Spagna saranno eseguiti gli stessi procedimenti adottati in Italia.

Il Congresso internazionale degli artigiani

si riunirà prossimamente a Roma

Parigi, 30 mattino.

Si è svolto in questi giorni all'Havre il settimo congresso nazionale dell'artigianato francese, ai cui lavori, insieme con una delegazione belga, ha partecipato una delegazione italiana, composta dal dott. Gattinara, segretario generale dell'Artigianato italiano, dal comm. Ballerino, consigliere commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, e dai dott. Crisilli, segretario generale delle Associazioni economiche italiane in Francia, collegate con la Federazione fascista degli artigiani. Al congressisti francesi il dott. Gattinara ha portato il saluto dell'on. Buronzo, il quale esprimeva il proprio rammarico per non aver potuto personalmente restituire la visita che i dirigenti l'organizzazione francese avevano fatto nel novembre scorso all'artigianato italiano durante i lavori del primo Congresso nazionale, svoltosi a Roma, ed ha inviato fervide parole augurali per l'artigianato europeo.

Intervistato al suo ritorno dall'Havre, il dott. Gattinara ha dichiarato che l'artigianato italiano ha ritenuto essenziale, fin dal sorgere della organizzazione, stringere rapporti con le organizzazioni affini dell'artigianato degli altri paesi latini. Nel settembre del 1928, inaugurandosi a Bruxelles il Congresso della classi medie, la Federazione artigiana intervenne con una sua delegazione, la quale ebbe a propagare ai dirigenti dell'organizzazione francese, spagnuola e belga, l'opportunità di un Congresso internazionale, allo scopo principale della creazione di un organismo centrale di collegamento fra le varie organizzazioni artigiane. La proposta della delegazione italiana fu in linea di massima accolta; e nel giugno del 1929, durante i lavori del Congresso francese a Lilla, al quale partecipò la delegazione italiana, l'idea fu perfezionata e venne stabilito che il primo Congresso internazionale fosse convocato a Roma nel 1930. Una iniziativa di tale natura facilmente immaginare quale mole di lavoro e quali difficoltà pratiche abbia imposto. E' stato necessario procedere ad una inchiesta circa la natura delle varie organizzazioni esistenti in Europa, controllarne la efficienza, chiarirne la posizione nei confronti delle organizzazioni sindacali, padronali ed operaie. Tutto questo lavoro è stato svolto dalla Federazione italiana con la collaborazione più attenta e premurosa del corpo diplomatico nei vari paesi. Oggi il lavoro è compiuto: i contatti con le varie organizzazioni artigiane più rappresentative sono stati presi e il momento è giunto per la convocazione del Congresso internazionale.

La «Magna charta» inglese solennemente commemorata

Londra, 30 mattino.

Una grande cerimonia, alla quale assistevano parecchie migliaia di persone, si è svolta ieri nella pratería di Runnymede per commemorare la Conferenza del 1215, durante la quale Re Giovanni venne costretto dai baroni a firmare la « magna charta ». E' stato celebrato un servizio religioso. Il capitano Fitzroy, vicario della Camera dei Comuni, ha rievocato la *magna charta* delle libertà inglesi, indicando le preziose benemerenze che essa ha avute durante le lunghe crisi della storia inglese.

In risposta ad un telegramma del Comitato della commemorazione Re Giorgio ha inviato il seguente telegramma:

« Ti re ringrazia sinceramente i membri del Comitato per il messaggio di lealtà che gli hanno indirizzato in occasione della commemorazione, e si rallegra di sapere che la pianura storica, dove la *magna charta* venne accordata, sarà preservata per uso del popolo inglese ».

La gara della barbarie

fra bianchi e negri in America

Parigi, 30 mattino.

Mandano da New York che ad Austin, nel Texas, una folla comprendente numerose donne si è recata alla prigione di Beaumont, nell'intento di impadronirsi, per linciarlo, di un negro accusato di avere attaccato lo scorso mese otto donne bianche. La battaglia fu terribile; la polizia dovette intervenire e fare uso delle bombe lacrimogene, ma, siccome ciò non si mostrò sufficiente, si dovette fare appello ai pompieri. Dopo due ore di combattimento i rappresentanti dell'ordine poterono infine dispedere la folla aggressiva. Ma nel frattempo un gruppo di cittadini si era recato a Round Reck, ove un altro negro era accusato di avere ucciso un fattore e la di lui moglie. Prima che la polizia potesse intervenire, la folla riuscì a scoprire il negro che tentò di difendersi contro i suoi aggressori, ma rimase ben presto ucciso durante la lotta.

Dieci anni di reclusione all'ex campione pugilista Viel

Parigi, 30 mattino.

Alla Corte d'Assise di Beauvais è terminato il processo contro l'ex-campione d'Europa di pugilato, pesi leggeri, Raimondo Videl, di 34 anni, che la sera del 13 luglio 1928, incontrato un capo guardia Muret, lo uccise dopo un breve diverbio. L'assassino, datosi alla fuga, veniva arrestato poco dopo.

Il Viel, che, ferito gravemente durante la guerra, è ora mezzo paralizzato, venne tenuto in osservazione durante parecchi mesi in un ospedale di Parigi. Durante l'istruttoria l'ex-campione ha tentato di screditare la sua vittima accusandola di turpitudini. L'istruttoria dimostrò però che si trattava di una vera calunnia. Allora Viel tentò di far credere di essere stato minacciato dal Muret, invocando così la legittima difesa; anche questo secondo metodo difensivo cadde. Siccome il Viel aveva potuto nella sua precedente professione di pugilista ricevere urti cerebrali, venne sottoposto a un esame psichiatrico. Il perito gli riscontrò uno stato ipomaniaco costituzionale e concluse per una diminuzione lieve di responsabilità. Irascibile e violento, il Viel, a causa del suo carattere, aveva condotto una esistenza abbastanza agitata e le informazioni raccolte sul suo conto non risultarono favorevoli. Al processo il Viel sostenne di trovare la testa della legittima difesa, insinuando ancora che il Mallet aveva tentato di insidiare l'onore di sua moglie. Numerosi testimoni d'altra parte vennero a deporre che la vittima era di carattere piuttosto violento. Alla pena dei lavori forzati a vita, chiesta dal P. M., il difensore dell'ex-pugilista rispose con una patetica arringa, sollecitando un verdetto di pietà. I giurati hanno affermato l'omicidio volontario e hanno escluso la premeditazione, concedendo le circostanze attenuanti. In conseguenza il Viel è stato condannato alla pena di 10 anni di reclusione e di 20 anni di divieto di dimora.

Aosta consegna le drappelle al 6.o Reggimento Fanteria

Aosta, 30 mattino.

Per nobile pensiero del Podestà, avv. Giuseppe Fusinaz, la città di Aosta ha offerto ieri, con rito solenne, le simboliche drappelle per la tromba di ordinanza al gloriosissimo Reggimento che porta il suo nome, il 6.o Fanteria, il più antico e il più decorato dei Reggimenti d'Italia. Le ricche drappelle sono state ricamate dalle donne di Aosta, e sul rosso trapunto d'oro e d'argento, che reca il blasone ducale, spicca una data che di per se stessa ne dice tutta la storia: 1630. Il Reggimento è decorato di due medaglie d'oro e cinque d'argento e due di bronzo. Dalla lontana Palermo, ove ha la sua sede, il bel reggimento, sono giunti fin dalla vigilia il comandante colonnello Chiolino, accompagnato dall'aiutante maggiore, capitano Badalementi, da un maresciallo e otto trombettieri. La città, che il ricevette con una vibrante manifestazione, apparve a sera tutta imbandierata e illuminata e sulla piazza Carlo Alberto un coro di centinaia di voci, diretto dal colonnello nonno Leopoldo Marcon, e di cui facevano parte signorine dell'aristocrazia di Aosta, ha eseguito inni e tradizionali canti valligiani.

Ieri mattina si svolse sulla piazza Carlo Alberto, davanti al Monumento ai soldati valdostani, ove era stato elevato un grandioso palco, la cerimonia delle drammeggianti e ricche drappelle che vennero benedette da mons. Pession, canonico e parroco del Duomo. Oltre alle rappresentanze di tutte le Armi, di tutti i sodalizi cittadini, delle organizzazioni fasciste e di una folla immensa convenuta da tutta la valle, erano presenti tutte le autorità. Sul palco si trovavano pure le dame che hanno confezionato le drappelle, e fra queste donna Maria Mignon, fregiata di una medaglia d'oro, di quattro d'argento ai valor militare e tre di bronzo, per aver dato tre figli ed una figlia, dama della Croce Rossa, alla Patria.

Il Podestà ha pronunciato un vibrante discorso spiegando l'alto significato del rito, tratteggiando in luminosa sintesi l'epopea del Reggimento che porta con sè un poco dell'anima della vecchia città, donde trasse il nome. Il Piemonte, favorito dalla precoctà delle istituzioni monarchiche, attraverso la burrascosa vicenda, contava di già nel 1631 l'esistenza ufficiale di un reggimento di fucilieri, che il giovane Principe Vittorio Amedeo di Savoia, duca di Aosta, sceso in guerra contro il Re di Francia, guidava alla vittoria. Nel 1775 l'esercito veniva completamente trasformato; l'eroico Reggimento dei fucilieri, l'unico, fra quelli di ordinanza, che non dovesse il suo nome ad un duca fra le provincie del Regno, sostituì il suo nome e la bandiera di Aosta al nome e alla bandiera degli antichi fucilieri, che già un lungo ordine di valorose gesta aveva consacrato alla storia militare del Piemonte. Primo comandante fu Vittorio Emanuele, Duca di Aosta. Il nuovo reggimento, che mirò sempre dell'ambita prerogativa di avere per comandante un Principe sabaudo, doveva essere costituito da soggetti scelti, ottimamente disposti, di irreprensibile condotta e fedeltà provata, e particolarmente esercitati nel tiro a bersaglio. Il corpo degli ufficiali era tratto esclusivamente dalla nobiltà.

Il colonnello Chiolino ha trovato alte parole per ringraziare la città. Il Podestà ha dato quindi lettura di numerosi telegrammi pervenuti per la circostanza, e di quelli ha dal trasmessi a S. M. il Re, al Capo del Governo, al Duca d'Aosta, e del messaggio diretto dal Podestà di Palermo. La signora Fusinaz Argentier ha offerto in seguito al comandante del 6.o Reggimento una pergamena finemente miniata dall'artista Piccono, recante la firma delle dame di Aosta, dopo di che otto Piccole Italiane, orfane di guerra, hanno legato alle trombe di argento le simboliche drappelle. Il momento fu particolarmente commovente. Tutta la vasta piazza echeggiò di interminabili applausi. I trombettieri del 6.o Reggimento, preso posto di fronte al monumento al Soldato Valdostano, hanno suonato l'allarmi, a cui ha fatto seguito la Marcia Reale scandita dalle note squillanti e canore poi dalla folla. Una grande corona di fiori illustrata fregiata dai nastrini del Reggimento è stata deposta sul monumento, mentre la folla, rotti i cordoni, si affollava intorno ai soldati.

Le autorità, oltre duecento, vennero ricevute nel salone ducale del Palazzo Civico, che, per l'occasione, aveva rivestito gli splendori delle memorande circostanze. Dopo un vino d'onore, il Podestà ha rivolto nuovamente affettuose parole alle rappresentanze del Reggimento, che tanto onora Aosta, e ai convenuti. Alla nuova cerimonia del capo del Comune ha fatto seguito il saluto portato a nome dei combattentismo valdostano dal signor Mini, presidente della sezione provinciale dei Mutilati.

La colonnella dei granatieri pavesi

Pavia, 30 mattino.

Ieri, alla presenza del rappresentante di oltre 20 sezioni dell'Associazione Nazionale Granatieri e delle Associazioni combattentistiche, è stata inaugurata la colonnella della sezione granatieri pavesi, intitolata alla medaglia d'oro Sotti. Sono intervenuti il Prefetto, le autorità provinciali, il gen. Morozzo della Rocca, il colonnello Pirzio-Biroli, il gen. Preti, il console Mischi, il conte Ferretti, il segretario nazionale dell'Associazione Nicolotti, il segretario regionale Polvara. Dopo la benedizione impartita alla colonnella dal cappellano Don Quadri, al tenire Fraschini gremitissimo, l'on. Graj ha pronunciato un applaudito discorso, rievocando la gloria della brigata granatieri, ricordando i grandi nomi della brigata stessa: Bignami, Morozzo, Tenielli, Samoggia e Sotti, tra le acclamazioni del pubblico. I presenti hanno entusiasticamente inneggiato al Re, al Duce ed al Principe di Piemonte, che aveva inviato un vibrante messaggio di saluto.

Le bandiere ai Carabinieri di Savona

Savona, 30 mattino.

In forma solenne si è svolta ieri al Civico Teatro Chiabrera la cerimonia della consegna delle bandiere alla stazioni dei Reali Carabinieri di Loano, dal Porto e della Principale. Tutte offerte per sottoscrizione ed iniziativa della locale società dei carabinieri in congedo. Pronunciò il discorso di circostanza l'ex-capitano dei carabinieri Oreste Adami, mote applaudito. Madrina delle nuove bandiere era la signora Maria Prato Molinari. Quindi un lungo corteo, snodatosi da piazza Armando Diaz, si è diretto in piazza Sisto (palazzo Mamoli, dove furono collocate dai carabinieri due magnifiche corone di alloro ai piedi del Monumento ai nostri caduti. La nuova bandiere furono in ultimo recate con tutti gli onori militari nelle singole caserme.

Il gagliardetto dei mutilati loanesi

Savona, 30 mattino.

Ieri a Loano si concentrarono le varie Sezioni dei Mutilati della due riviere, per partecipare alla cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto dei mutilati loanesi, donato dalla vedova di un eroico caduto. Vi erano numerose autorità, rappresentanze della riviera, associazioni. Pronunciò il discorso ufficiale il comm. Luigi Ascheri, delegato regionale per la Liguria dei mutilati. Quindi un imponente corteo percorse le vie della cittadina portando a sostare davanti al monumento dei loanesi caduti per la Patria, dove furono collocate corone di alloro offerta dai Mutilati della Liguria ai gloriosi compagni caduti.

Fisiologia e patologia della pelle al Convegno medico di San Pellegrino

Bergamo, 30 mattino.

Il 4.o Convegno medico a San Pellegrino dedicato all'uricemia — ha avuto una larga risonanza in Italia ed all'Estero per l'alto valore delle relazioni e delle discussioni. Quello inaugurato stamane solennemente in presenza delle autorità politiche ed amministrative di Bergamo, ha passato in rassegna i problemi più interessanti e contingenti della fisiologia e della patologia della pelle. Primo pensiero dei numerosi convenuti a San Pellegrino da tutte le parti d'Italia (circa 500) fu di rendere omaggio al Monumento dei Caduti nella grande guerra e poi di visitare lo stabilimento Bagni, la Fonte ed il Casino.

In mattinata, prima delle comunicazioni i proff. Devoto e Piccinini di Milano illustrarono le più importanti leggi sociali del Regime nel campo climatologico ed idrologico, quindi il prof. Carlo Foà di Milano espose con grande competenza e mirabile chiarezza (servendosi di dispositive e con dimostrazioni pratiche) i rapporti fisiologici fra pelle ed organismo (primo tema). Trattò minutamente dell'origine del pigmento cutaneo, della sudazione, della traspirazione cutanea (perspiratio sensibilis ed insensibilis), del muto grado della replezione vasale della pelle dello studio topografico della temperatura cutanea misurata con un apparecchio termoelettrico secondo la tecnica di Benedict. Interessanti studi hanno dimostrato che il raffreddamento di una sola zona localizzato della pelle fa cadere la temperatura di parti assai lontane e persino della mucosa della bocca (raffreddori ad es., per un arto tenuto allo scoperto durante il sonno in ambiente freddo). L'illustre fisiologo ha chiuso la sua magnifica relazione facendo presente che la pelle è in istretta e reciproca connessione funzionale con tutto l'organismo e, come questo risente gli eccitamenti provenienti dalla pelle, così questa, e la più delicata e sensibile rivelatrice delle più profonde variazioni nervose ed umorali.

Nel pomeriggio, il secondo tema *sulla farmacologia della cute e sulle reazioni cutanee farmacodinamiche ed ideologiche*, fu svolto brillantemente dal prof. Adriano Valenti, ordinario di farmacologia della R. Università di Milano, riassumendo le esperienze veramente fondamentali nelle complesse funzioni anche farmacodinamiche della pelle che ancora poche diecine di anni fa Metchnikoff chiamava un semplice « fourreau protecteur ».

Furono passati in rassegna l'assorbimento cutaneo, l'adsorbimento (fenomeno fisico-chimico che permette alla cute di fissare dei principi chimici, anche disciolti in acqua, per applicazione esterna); dell'assorbimento cutaneo per mezzo della corrente elettrica (salvano terapia ionica); dell'eliminazione cutanea (la superficie cutanea si calcola a 1300 mmq.), delle reazioni cutanee farmacodinamiche con farmaci diversi, con preparati endocrinici e con iniezioni percutanee di acque minerali, ecc.

Il prof. Mario Truffi, direttore della Clinica dermosifilopatica di Padova, illustrò poi la patogenesi e la terapia dell'eczema, malattia cronica della pelle, nota anche al profano ed assai ribelle agli svariati trattamenti, sofferti mandosi sulle moderne concezioni basate su esperimenti probanti che hanno messo in evidenza il meccanismo di reazione della cute lesa da un lato alla disposizione organica primitiva o suscitata secondariamente una sensibilizzazione del tipo anafilattico, e dall'altra ad una causa slimolante locale di origine per lo più esterna, ma talora sicuramente interna. I moderni metodi di cura della malattia tendono quindi alla desensibilizzazione a mezzo di varie sostanze e di vari mezzi. L'ille si è dimostrata l'azione del raggi X molto debolmente diffratti.

Sui tre interessanti temi si fecero da numerosi congressisti vive discussioni e numerose comunicazioni.

Questa prima giornata del Congresso si chiuse con una gita a S. Pellegrino Vetta e con un banchetto di gala.

L'Autotreno del grano a Cuneo

Cuneo, 30 mattino.

L'azzurra colonna dell'autotreno del grano, che ha ormai percorso quasi tutta l'Italia è giunta ieri sera tra noi. Il convoglio è composto di 15 veicoli ed è giunto a Cuneo provenientе da Mondovì e dalla Liguria, alle 16 circa. Incontro alle personalità preposte alla direzione dell'Autotreno, ing. Rossi, cantoniere Giacobbe e dottor Cerantola, si sono recati il Segretario federale, avv. Bonino, il presidente della Federazione agricoltori, dottor Ferraro, il prof. Remondini della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il dottor Balzardi presidente dell'Unione sindacati dell'agricoltura, i quali hanno raggiunto l'Autotreno al limite della provincia. L'Autotreno ha sostato in piazza Vittorio Emanuele, dinanzi alle tribune erette in occasione della corsa automobilistica Cuneo-Colle della Maddalena, ed ha suscitato la curiosità del pubblico reso oggi più numeroso per la manifestazione sportiva. Tutti i cittadini hanno sfilato dinanzi alla Mostra che l'Autotreno reca con sè. Per tutta la serata l'Autotreno si è trattenuto in città, e nella notte ha proseguito per Saluzzo, dove si fermerà oggi.

San Giovanni fiorentino

Firenze, 30 mattino.

Sono continuati ieri nella nostra città i festeggiamenti in onore del patrono di Firenze, S. Giovanni Battista. Alle ore nove ha avuto luogo il Sono Congresso d'igiene e dell'allevamento infantile, che ha raccolto un grandissimo numero di adesioni, e il plauso della cittadinanza. Ieri sera alle 21.30 si è poi svolta una grande festa notturna in Arno alla quale hanno partecipato il Gruppo rionale fascista, varie associazioni ricreative, sportive e mandolinistiche, e il Dopolavoro fiorentino. La festa notturna, curata in ogni particolare, è riuscita in modo perfetto e ad essa hanno contribuito con illuminazioni gli albergatori e i commercianti del Lungarni. Allo svolgimento del suggestivo corteo delle imbarcazioni illuminate ha assistito dalle spallette dell'Arno una folla innumerevole che ha applaudito con entusiasmo. Alle varie piazze cittadine si sono svolti eletti concerti bandistici.

Due quintali di stupefacenti

sequestrati su un piroscafo a Marsiglia

Marsiglia, 30 mattino.

L'offensiva sferrata dal servizio della repressione delle frodi fiscali contro i trafficanti di stupefacenti, già tradottasi col sequestro di 1100 chilogrammi una prima volta e di 900 chilogrammi di eroina e di cocaina una seconda volta, ha fatto scoprire oggi 200 chilogrammi di eroina. Essi erano contenuti in due casse che si trovavano a bordo del vapore « Bulgaria » proveniente da Costantinopoli. Il destinatario e lo spedituore sarebbero conosciuti.

I raggiri di un lestofante

La speculazione sopra un morto e sul buon cuore di un deputato

Firenze, 30 mattino.

Qualche tempo fa un malaugurato incidente di volo — come è noto — costava la vita al meccanico pisano Mario Bracci, mentre mandava all'ospedale in condizioni piuttosto gravi l'on. Piero Ferretti di Castelferretto. Tra la persone che immediatamente si recavano all'ospedale per disporre per i funerali del povero Bracci vi fu un individuo, identificato poi per Gian Luigi Cassinelli di Pisa, che si spacciò per segretario particolare dell'on. Ferretti e che, dichiarando di essere sprovvisto momentaneamente di denaro e nella impossibilità di andarne a chiedere all'onorevole che giaceva ferito in una camera dell'ospedale di Santa Maria Novella, riuscì ad avvicinare alcune autorevoli persone, che non dubitando delle sue dichiarazioni, sborsarono una discreta somma. Il giorno dei funerali del Bracci lo pseudo segretario fu visto ordinare il corteo e portare egli stesso una corona.

Due o tre giorni di poi, l'on. Ferretti era miglioranto e lo stesso personaggio si presentava a lui, sotto le vesti, questa volta, di intimo amico della famiglia Bracci. Il Cassinelli faceva presente all'on. Ferretti le dilagate condizioni finanziarie dei congiunti del meccanico e quest, toccato nel cuore dalle dichiarazioni del Cassinelli, consegnava alcune migliaia di lire con l'incarico di farle tenere ai Bracci insieme all'attestato della sua commossa simpatia.

Il domani arrivava a conoscenza dell'on. Ferretti che un tale, spacciandosi per suo segretario, si era presentato ad una banca, chiedendo lo sconto a suo nome, gli impiegati della banca venivano interrogati e si arrivò così a identificare lo pseudo segretario con colui che si era recato presso l'on. Ferretti a piangere la causa della povera famiglia Bracci. Si telegrafò a Pisa e si apprendeva che nessuno era stato mai incaricato dai congiunti del meccanico di chiedere denaro all'on. Ferretti. In seguito si apprendeva che le spese funebri, incontrate per il trasporto del povero Bracci, non erano ancora state liquidate e non era così difficile giungere alla conclusione che tanto colui che si spacciava per segretario dell'on. Ferretti come l'altro personaggio che aveva chiesto denari all'on. Ferretti, erano una sola persona. Contro il truffatore è stato spiccato mandato di cattura, ma finora non si è riusciti a rintracciarlo.

Contrabbando di oppio

Genova, 30 mattino.

Giorni or sono nel porto di Marsiglia un ufficiale della Marina francese, nell'ispezionare il piroscafo commerciale italiano « Aussa » proveniente dall'Oriente e diretto a Barcellona, si accorgeva che due giovani indossanti la divisa della polizia francese si avvicinavano con fare sospetto ai cofani delle caldaie, e che vanivano due tascapani pieni. Poichè l'ufficiale ufficiale fece l'atto di avvicinarsi ad essi, i due finti agenti se la diedero a gambe lasciando sul posto i tascapani. Essi riuscirono a raggiungere terra allontanandosi quindi su di una automobile. Aperti i tascapane risultò che essi contenevano grande quantità di oppio importato dall'Oriente, per contrabbandarlo in Francia. Ulteriori indagini a bordo della nave diedero per risultato che complici del contrabbandieri francesi erano il macchinista Eco Nunziato, di anni 45, da Torre del Greco, e il carbonaio Antonio Colombari, di anni 30, presso i quali furono rinvenuti altri tascapane ripieni di oppio. Poichè nel frattempo il piroscafo « Aussa » aveva già ripreso la rotta per Barcellona, il comandante, non appena ebbe toccato il porto spagnuolo, fece un particolare rapporto della cosa al Console italiano di Barcellona, e fresse in arresto i due marittimi. Costoro sono stati rimpatriati in questi giorni e tradotti in stato di arreste alle carceri di Marassi.

Stabilimento tessile nel Bresciano semidistrutto dal fuoco

Brescia, 30 mattino.

Un violento incendio è scoppiato l'altra sera alle 19.30, nel linificio Turini a Bassano Bresciano. Il fuoco si è manifestato nel reparto stigliatura e ammorbidimento provocato, a quanto pare, da alcune scintille sfuggite dal motore elettrico. La rapida infiammabilità della materia in lavorazione ha favorito la fulminea propagazione del fuoco all'intero reparto. Da Brescia e da Verolanuova sono giunti i pompieri. I danni superano il mezzo milione essendo andato distrutto metà del fabbricato, ancora lavorata e in corso di lavorazione e il macchinario.

Investimento automobilistico

Un bimbo morto ed una moribonda

Empoli, 30 mattino.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto nel paese di Brucciana. Il bambino Juarez Pasqualetti, di 10 anni, mentre faceva ritorno in bicicletta alla propria abitazione, avendo sul portabagagli il cognato Angelino Consagli, veniva investito da un'automobile proveniente in senso opposto. Il Pasqualetti rimaneva ucciso sul colpo, mentre il Costagli veniva ricoverato all'ospedale moribondo. Il conducente del camion, certo Gino Ferrari, di Lucca, fermato in un primo momento, venne rilasciato.

Uno spacciatore di miracoli

Firenze, 30 mattino.

E' stato denunciato, sotto l'accusa di truffa continuata, certo Domenico Bertola, di anni 29, da Reggio Emilia, il quale da qualche tempo girava per le campagne, portandosi dietro uno strano tabernacolo dentro il quale faceva bella mostra di sè un'immagine dell'Immacolata. Con questo tabernacolo egli andava pellegrinando per i casolari delle campagne, narrando a tutti una storia straordinaria di miracoli compiuti dalla sua immagine. A mo' di conclusione richiedeva elargizioni in denaro od in oggetti d'oro. Così riusciva a truffare una innumerevole quantità di persone.

Travolto da una frana

Brescia, 30 mattino.

Sul secondo tronco della strada in costruzione tra Gargnano e Riva di Trento, sulla sponda bresciana del Garda, è avvenuta ieri una morale sciagura. Nella vicinanze della galleria dei Lozzi il muratore Enrico Tonolini, d'anni 23, da Brescia, addetto alla direzione dei lavori, stava eseguendo delle lavorazioni con un gruppo di cavamaglatori quando una voluminosa frana di grossi macigni, staccatasi improvvisamente dal monte, le investì e lo travolse trascinandolo lungo il pauroso per una decina di metri. I compagni e dipendenti, che da poco discosto vevano assistito sbigottiti alla sovvenuta rovinamento, accorsero presso il Tonolini, lo liberarono dal materiale che lo schiacciava trasportandolo all'ospedale di Gargnano dove, malgrado i pronti soccorsi, cessava di vivere.

Uccisa dal fulmine

Siena, 30 mattino.

Durante un violento temporale scatenatosi su Montalcino e sulle campagne circostanti, la vecchia Berta Caporali, d'anni 80, colpita dalla folgore, è rimasta uccisa sul colpo, mentre un bimbo che si trovava con lei riportava delle ferite.

SPORT

Il « Gran Prix de Paris »

84 mila spettatori paganti — 14 mila automobili — 2500 agenti mobilitati — 10 milioni di franchi giuocati al totalizzatore — 1.965.000 franchi al vincitore.

Il Gran Prix di Parigi data dal 1863. E anche dopo quasi 70 anni resta incontestabilmente la prova ippica più popolare e più elegante della capitale. Non vi è contraddizione di termini. La giornata del Gran Prix è un po' la festa della capitale francese: appassiona tutti i parigini e anche coloro che non vanno mai alle corse, o che non hanno mai arrischiato un soldo al totalizzatore; ed è l'ultima giornata, in più stagione, per la presentazione dei modelli estivi, ieri il Gran Prix è stato favorito da un bellissimo sole. Gli spettatori paganti furono in numero superiore a quello dello scorso anno: 91.460. Sulle strade che conducevano al Bois, alle interminabili di automobili — 14.000 circa a dire del servizio d'ordine — si imbottigliavano ai crocicchi, e la polizia aveva fatto mobilitare ben 2500 agenti. La somma giuocata al totalizzatore hanno battuto tutti i *records*: 18.864.000 franchi!

Alle 3 le gradinate delle tribune di *pesage* scomparivano completamente sotto le *toilettes* leggere dai colori vivi, delle spettatrici eleganti. Ogni donna oggi è un fiore dai petali preziosi di crêpe de chine o di seta, e il *pesage* è una vera aiuola vivente che sembra palpitare alla brezza. Il Gran Prix è anche la festa dei colori. Tutte le tinte di una tavolozza ideale passano lentamente sotto gli occhi degli spettatori: troviamo tutte le gradazioni e tutte le combinazioni dei rossi, dei blu, del giallo e del verde. E troviamo tutte le tendenze nuove della moda: la tendenza che vuole le vesse simile ad un calice rovesciato, che lascia fino a terra; la tendenza che sgola le scarpe, le borsette a pernine i guanti. I lunghi guanti che salgono quasi alla spalla, dello stesso colore del vestito; la tendenza che vuole i cappellini di paglia, di trine, di tulle, larghi e palpitanti come ali di farfalla. Non sono più solamente le lunghe e snelle *silhouettes* dei *manequins* che portano fra le eleganti i vestiti che rivelano le belle eleganti del 1930, ma una grande quantità del pubblico femminile.

La giornata del Grand Prix ha conferma decisamente quanto, nella giornata del Derby, si apparisse solo un tentativo: si vuole risolutamente fare giuocare la moda cara alle contemporanee di Victor Hugo, di Alfredo De Musset. Non per nulla si celebra quest'anno il centenario del romanticismo! Ma senza alcun dubbio, come avviene in tutte le ricostruzioni e rievocazioni storiche, si esagera sempre un poco. Così fra *toilettes* sobrie, di una eleganza discreta e raffinata, abbiamo visto tutta una serie di vestiti un po' chiassosi, troppo ampi, troppo lunghi, di colore troppo vivi; e una linea generale veramente un po' troppo lontana dai nostri gusti attuali, gusti imposti d'altronde dalla vita moderna. E così abbiamo rilevato le maniche a sbuffi, i cappelli dalle calotte troppo piatte, dai bords troppo ampi, appiccicati alla sommità della testa, e trattenuti sotto il collo da lunghi nastri fioriti. Tuttavia, inspirazione modernissima, abbiamo notato molti « cappellini-tennis », variazione sul tema della visiera lunga che lascia ai fianchi i capelli allo scoperto e scende fino quasi sugli occhi.

Ma la rivincita sta per incominciare. Sono le 3.15. Il Presidente della Repubblica, Gastone Doumergue, accompagnato da dieci Ministri e Sottosegretari di Stato, e già nella tribuna presidenziale. La folgore del giuoco analizzate ora la curiosità « l'amministrazione per le eleganti. Giuoghe tentare la fortuna: i ventun cavalli che parteciperanno al Grand Prix, lasciano il paddock e sfilano davanti al *pesage*. I consiglieri scrutano il loro carteri: e poi è l'ultima irruzione verso gli sportelli del totalizzatore. Il grande totalizzatore elettrico non è sufficiente e la Direzione dell'ippodromo ha fatto impiantare una quarantina di barnache. I *bookmakers* urlano le loro quote. Nulla di più divertente che sentire i nomi pronunziati dai *bookmakers*: Pintifaro è dato alla pari con Sant'Antonio; l'indovino Tiresia, che seppe 2000 anni fa predire la disgrazia di Edipo corinzio non pensava, quale fosse il suo potere divinatorio che un cavallo avrebbe portato il suo nome, fielosa dell'antichità greca, l'antichità romana ha delegato al Grand Prix, Caligola: ma questi sono cavalli che non incontrano molto il favore del pubblico. I più quotati sono Chateau Bouscaut e Un Majeur dell'Aga Khan che con due altri cavalli ha attraversato la Manica per venire a correre il Grand Prix.

La partenza è stata lunga e difficile. Infine il segnale ha potuto essere dato in condizioni quasi soddisfacenti, ed il plotone è partito comandato da Narline. Commandeire era alla retroguardia. Nell'ultimo giro Narline era poco a poco aveva migliorato la sua posizione. Nel rettilineo finale Godiche si lanciava velocissimo seguito da Chateau Bouscaut; ma Commandeire giungeva

La FIAT 514

è la sola vettura utilitaria che abbia osato affrontare l'ardua prova alpina per il *Campionato europeo della montagna*

CUNEO-COLLE DELLA MADDALENA

salendo vittoriosa a 2000 metri di altitudine alla media di km. 80,308 all'ora e aggiudicandosi la "COPPA WILLY BURGO„ riservata alla categoria

" MACCHINE UTILITARIE „

5 "514„ PARTITE — **5 "514„ ARRIVATE**

*Così la **"514„** - che non è soltanto vettura **utilitaria,** ma anche vettura **veloce** - aggiunge una nuova eccelsa vittoria al trofeo sportivo dei suoi primi 5 mesi di vita:*

1° Febbraio 1930	*Esce la vettura dell'anno VIII*
23 Febbraio	**Brescia-Ponte di Legno** 1ª di categoria. Scarto 0
12-13 Aprile	**IV Coppa delle Mille Miglia** 1° 2° 3° posto di categoria: km. 1640 alla media di km. 70,519 all'ora
10-12 Maggio	**Raid Milano-Budapest** 1ª di categoria
25 Maggio	**Coppa della Presolana** Classifica categoria " macchine utilitarie „ 1ª Squadra FIAT "514„ 2ª Squadra FIAT "514„
8 Giugno	**Milano-Rimini** Vince la Coppa dell'Adriatico, percorrendo i 340 km. della gara alla media di 96 km.
29 Giugno	**Cuneo-Colle della Maddalena** 1ª di cat. Coppa "Willy Burgo„ dell'A.C. di Cuneo

PREZZI (Listino 12 Aprile 1930-VIII): Spider normale L. 15.500 - Spider lusso L. 16.500 - Torpedo normale L. 16,500 - Torpedo lusso L. 17.500 Berlina 2 porte normale L. 18.500 - Berlina 2 porte lusso L. 19.500 - Berlina 4 porte lusso L. 21.500 - Coupé Spider L. 20.000 - Coupé Royal L. 23.000

(Prezzi franco Filiali Fiat in tutta Italia, accessori d'uso, 5 ruote gommate).